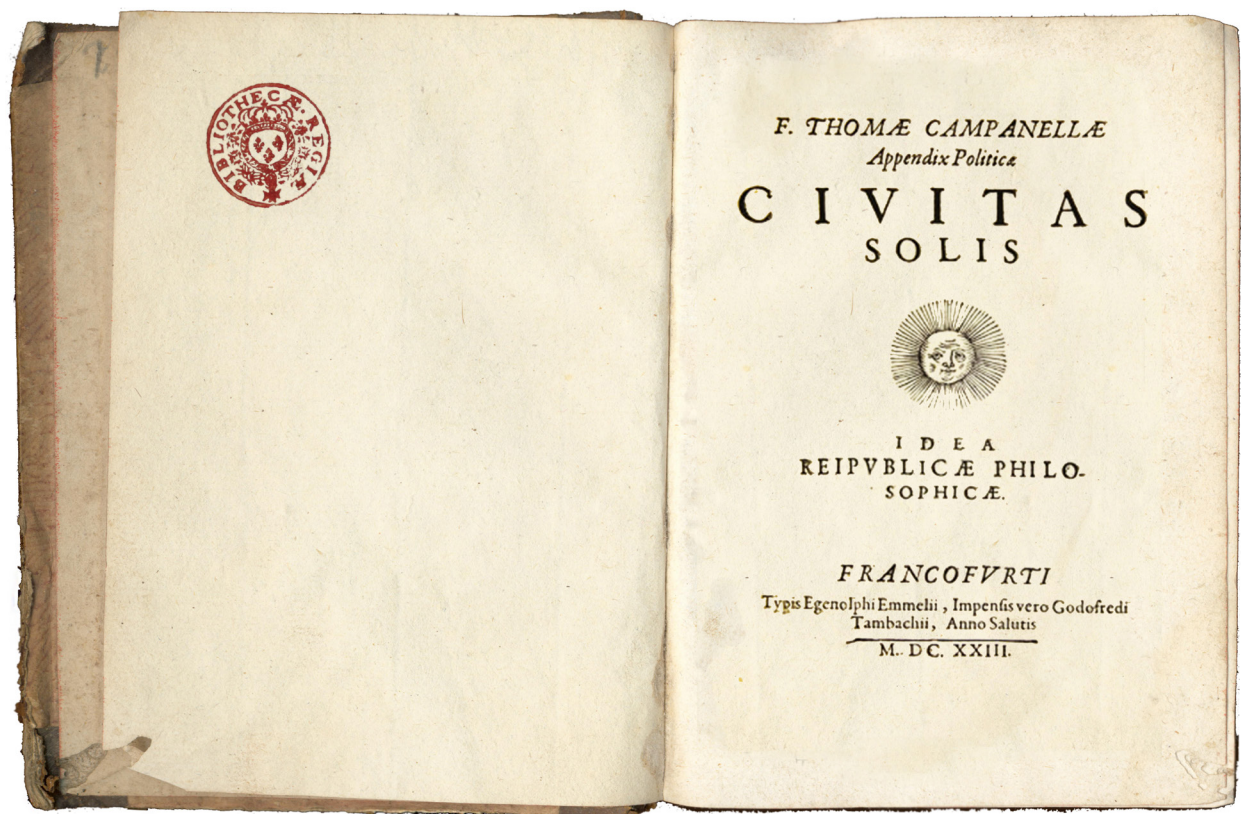


LA CITTÀ DEL SOLE
di TOMMASO CAMPANELLA



Томас Кампанелла

ГОСУДАРСТВО СОЛНЦА
(CIVITAS SOLIS)



Перевод с латинского
с биографическим очерком, примечаниями и дополнениями
А. Г. Генкеля

Томас Кампанелла

37.20 2.34

ГОСУДАРСТВО СОЛНЦА
(CIVITAS SOLIS)

ПЕРЕВОД С ЛАТИНСКОГО,
С БИОГРАФИЧЕСКИМ ОЧЕРКОМ, ПРИМЕЧАНИЯМИ И ДОПОЛНЕНИЯМИ
А. Г. ГЕНКЕЛЯ

Издание 3-е



1923.

LA CITTÀ DEL SOLE
di TOMMASO CAMPANELLA

EDIZIONE ITALIANA

DIALOGO POETICO

INTERLOCUTORI

OSPITALARIO

e

GENOVESE NOCHIERO DEL COLOMBO

OSPITALARIO - Dimmi, di grazia, tutto quello che t'avvenne in questa navigazione.

GENOVESE - Già t'ho detto come girai il mondo tutto e poi come arrivai alla Taprobana, e fui forzato metter in terra, e poi, fuggendo la furia di terrazzani, mi rinselvai, ed uscii in un gran piano proprio sotto l'equinoziale.

OSPITALARIO - Qui che t'occorse?

GENOVESE - Subito incontrai un gran squadrone d'uomini e donne armate, e molti di loro intendevano la lingua mia, li quali mi condussero alla Città del Sole.

OSPITALARIO - Di', come è fatta questa città? e come si governa?

GENOVESE - Sorge nell'alta campagna un colle, sopra il quale sta la maggior parte della città; ma arrivano i suoi giri molto spazio fuor delle

radici del monte, il quale è tanto, che la città fa due miglia di diametro e più, e viene ad essere sette miglia di circolo; ma, per la levatura, più abitazioni ha, che si fosse in piano.

E' la città distinta in sette gironi grandissimi, nominati dalli sette pianeti, e s'entra dall'uno all'altro per quattro strade e per quattro porte, alli quattro angoli del mondo spettanti; ma sta in modo che, se fosse espugnato il primo girone, bisogna più travaglio al secondo e poi più; talché sette fiata bisogna espugnarla per vincerla. Ma io son di parere, che neanche il primo si può, tanto è grosso e terrapieno, ed ha valguardi, torrioni, artelleria e fossati di fuora.

Entrando dunque per la porta Tramontana, di ferro coperta, fatta che s'alza e cala con bello ingegno, si vede un piano di cinquanta passi tra la muraglia prima e l'altra. Appresso stanno palazzi tutti uniti per giro col muro, che puoi dir che tutti siano uno; e di sopra han li rivellini sopra a colonne, come chiostri di frati, e di sotto non vi è introito, se non dalla parte concava delli palazzi. Poi son le stanze belle con le fenestre al convesso ed al concavo, e son distinte con piccole mura tra loro. Solo il muro convesso è spesso otto palmi, il concavo tre, li mezzani uno o poco più.

Appresso poi s'arriva al secondo piano, ch'è dui passi o tre manco, e si vedono le seconde mura con li rivellini in fuora e passeggiatori; e della parte dentro, l'altro muro, che serra i palazzi in mezzo, ha il chiostro con le colonne di sotto, e di sopra belle pitture.

E così s'arriva fin al supremo e sempre per piani. Solo quando s'entran le porte, che son doppie per le mura interiori ed esteriori, si ascende per gradi tali, che non si conosce, perché vanno obliquamente, e son d'altura quasi invisibile distinte le scale.

Nella sommità del monte vi è un gran piano ed un gran tempio in mezzo, di stupendo artificio.

OSPITALARIO - Di', di' mo, per vita tua.

GENOVESE - Il tempio è tondo perfettamente, e non ha muraglia che

lo circondi; ma sta situato sopra colonne grosse e belle assai. La cupola grande ha in mezzo una cupoletta con uno spiraglio, che pende sopra l'altare, ch'è uno solo e sta nel mezzo del tempio. Girano le colonne trecento passi e più, e fuor delle colonne della cupola vi son per otto passi li chiostri con mura poco elevate sopra le sedie, che stan d'intorno al concavo dell'esterior muro, benché in tutte le colonne interiori, che senza muro fraposto tengono il tempio insieme, non manchino sedili portatili assai.

Sopra l'altare non vi è altro ch'un mappamondo assai grande, dove tutto il cielo è dipinto, ed un altro dove è la terra. Poi sul cielo della cupola vi stanno tutte le stelle maggiori del cielo, notati coi nomi loro e virtù, c'hanno sopra le cose terrene, con tre versi per una; ci sono i poli e i circoli signati non del tutto, perché manca il muro a basso, ma si vedono finiti in corrispondenza alli globbi dell'altare. Vi sono sempre accese sette lampade nominate dalli sette pianeti.

Sopra il tempio vi stanno alcune celle nella cupoletta attorno, e molte altre grandi sopra gli chiostri, e qui abitano li religiosi, che son da quaranta. Vi è sopra la cupola una banderuola per mostrare i venti, e ne signano trentasei; e sanno quando spira ogni vento che stagione porta. E qui sta anco un libro in lettere d'oro di cose importantissime.

OSPITALARIO - Per tua fé dimmi tutto il modo del governo, ché qui t'aspettavo.

GENOVESE - E' un Principe Sacerdote tra loro, che s'appella Sole, e in lingua nostra si dice Metafisico: questo è capo di tutti in spirituale e temporale, e tutti li negozi in lui si terminano.

Ha tre Principi collaterali: Pon, Sin, Mor, che vuol dir: Potestà, Sapienza e Amore.

Il Potestà ha cura delle guerre e delle paci e dell'arte militare; è supremo nella guerra, ma non sopra Sole; ha cura dell'ufficiali, guerrieri, soldati, munizioni, fortificazioni ed espugnazioni.

Il Sapienza ha cura di tutte le scienze e delli dottori e magistrati dell'arti

liberali e meccaniche, tiene sotto di sé tanti ufficiali quante son le scienze: ci è l'Astrologo, il Cosmografo, il Geometra, il Loico, il Rettorico, il Grammatico, il Medico, il Fisico, il Politico, il Morale; e tiene un libro solo, dove stan tutte le scienze, che fa leggere a tutto il popolo ad usanza di Pitagorici. E questo ha fatto pingere in tutte le muraglie, su li rivellini, dentro e di fuori, tutte le scienze.

Nelle mura del tempio esteriori e nelle cortine, che si calano quando si predica per non perdersi la voce, vi sta ogni stella ordinatamente con tre versi per una.

Nelle mura del primo girone tutte le figure matematiche, più che non scrisse Euclide ed Archimede, con la lor proposizione significante. Nel di fuore, vi è la carta della terra tutta, e poi le tavole d'ogni provincia con li riti e costumi e leggi loro, e con l'alfabeti ordinari sopra il loro alfabeto.

Nel dentro del secondo girone vi son tutte le pietre preziose e non preziose, e minerali, e metalli veri e pinti, con le dichiarazioni di due versi per uno.

Nel di fuore vi son tutte sorti di laghi, mari e fiumi, vini ed ogli ed altri liquori, e loro virtù ed origini e qualità; e ci son le caraffe piene di diversi liquori di cento e trecento anni, con li quali sanano tutte l'infirmità quasi.

Nel dentro del terzo vi son tutte le sorti di erbe ed arbori del mondo pinte, e pur in teste di terra sopra il rivellino e le dichiarazioni dove prima si ritrovarò, e le virtù loro, e le simiglianze c'hanno con le stelle e con li metalli e con le membra umane, e l'uso loro in medicina. Nel di fuora tutte maniere di pesci di fiumi, laghi e mari, e le virtù loro, e 'l modo di vivere, di generarsi e allevarsi, a che servono; e le simiglianze c'hanno con le cose celesti e terrestri e dell'arte e della natura; sì che mi stupii, quando trovai pesce vescovo e catena e chiodo e stella, appunto come son queste cose tra noi. Ci sono ancini, rizzi, spondoli e tutto quanto è degno di sapere con mirabil arte di pittura e di scrittura che dichiara.

Nel quarto, dentro vi son tutte sorti di augelli pinti e lor qualità, grandezze e costumi, e la fenice è verissima appresso loro. Nel di fuora stanno tutte sorti di animali rettili, serpi, draghi, vermini, e l'insetti, mosche, tafani ecc., con le loro condizioni, veneni e virtù; e son più che non pensamo.

Nel quinto, dentro vi son l'animali perfetti terrestri di tante sorti che è

stupore. Non sappiamo noi la millesima parte, e però, sendo grandi di corpo, l'han pinti ancora nel fuore rivellino; e quante maniere di cavalli solamente, o belle figure dichiarate dottamente!

Nel sesto, dentro vi sono tutte l'arti meccaniche, e l'inventori loro, e li diversi modi, come s'usano in diverse regioni del mondo. Nel di fuori vi son tutti l'inventori delle leggi e delle scienze e dell'armi. Trovai Moisè, Osiri, Giove, Mercurio, Macometto ed altri assai; e in luoco assai onorato era Gesù Cristo e li dodici Apostoli, che ne tengono gran conto, Cesare, Alessandro, Pirro e tutti li Romani; onde io ammirato come sapeano quelle istorie, mi mostraro che essi teneano di tutte nazioni lingua, e che mandavano apposta per il mondo ambasciatori, e s'informavano del bene e del male di tutti; e godeno assai in questo. Vididi che nella China le bombarde e le stampe furo prima ch'a noi. Ci son poi li maestri di queste cose; e li figliuoli, senza fastidio, giocando, si trovano saper tutte le scienze istoricamente prima che abbin dieci anni.

Il Amore ha cura della generazione, con unir li maschi e le femine in modo che faccin buona razza; e si riden di noi che attendemo alla razza de cani e cavalli, e trascuramo la nostra. Tien cura dell'educazione, delle medicine, spezierie, del seminare e raccogliere li frutti, delle biade, delle mense e d'ogni altra cosa pertinente al vitto e vestito e coito, ed ha molti maestri e maestre dedicate a queste arti.

Il Metafisico tratta tutti questi negozi con loro, ché senza lui nulla si fa, ed ogni cosa la comunicano essi quattro, e dove il Metafisico inchina, son d'accordo.

OSPITALARIO - Or dimmi degli offizi e dell'educazione e del modo come si vive; si è repubblica o monarchia o stato di pochi.

GENOVESE - Questa è una gente ch'arrivò là dall'Indie, ed erano molti filosofi, che fuggiro la rovina di Mogori e d'altri predoni e tiranni; onde si risolsero di vivere alla filosofica in commune, si ben la comunità delle donne non si usa tra le genti della provincia loro; ma essi l'usano, ed è questo il modo. Tutte cose son comuni; ma stan in man di ufficiali

le dispense, onde non solo il vitto, ma le scienze e onori e spassi son comuni, ma in maniera che non si può appropriare cosa alcuna.

Dicono essi che tutta la proprietà nasce da far casa appartata, e figli e moglie propria, onde nasce l'amor proprio; ché per sublimar a ricchezze o a dignità il figlio o lasciarlo erede, ognuno diventa o rapace publico, se non ha timore, sendo potente; o avaro ed insidioso ed ippocrita, si è impotente. Ma quando perdono l'amor proprio, resta il commune solo.

OSPITALARIO - Dunque nullo vorrà fatigare, mentre aspetta che l'altro fatighi, come Aristotile dice contra Platone.

GENOVESE - Io non so disputare, ma ti dico c'hanno tanto amore alla patria loro, che è una cosa stupenda, più che si dice delli Romani, quanto son più spropriati. E credo che li preti e monaci nostri, se non avessero li parenti e li amici, o l'ambizione di crescere più a dignità, seriano più spropriati e santi e caritativi con tutti.

OSPITALARIO - Dunque là non ci è amicizia, poiché non si fan piacere l'un l'altro.

GENOVESE - Anzi grandissima: perché è bello a vedere, che tra loro non possono donarsi cosa alcuna, perché tutto hanno del commune, e molto guardano gli ufficiali, che nullo abbia più che merita. Però quanto è bisogno tutti l'hanno. E l'amico si conosce tra loro nelle guerre, nell'infirmità, nelle scienze, dove s'aiutano e s'insegnano l'un l'altro. E tutti li gioveni s'appellan frati e quei che son quindici anni più di loro, padri, e quindici meno figli. E poi vi stanno l'ufficiali a tutte cose attenti, che nullo possa all'altro far torto nella fratellanza.

OSPITALARIO - E come?

GENOVESE - Di quante virtù noi abbiamo, essi hanno l'uffiziale: ci è un che si chiama Liberalità, un Magnanimità, un Castità, un Fortezza,

un Giustizia, criminale e civile, un Solerzia, un Verità, Beneficienza, Gratitude, Misericordia, ecc.; e a ciascuno di questi si elegge quello, che da fanciullo nelle scole si conosce inclinato a tal virtù. E però, non sendo tra loro latrocini, né assassinii, né stupri ed incesti, adultèri, delli quali noi ci accusamo, essi si accusano d'ingratitude, di malignità, quando un non vuol far piacere onesto, di bugia, che aborriscono più che la peste; e di questi rei per pena son privati della mensa commune, o del commercio delle donne, e d'alcuni onori, finché pare al giudice, per ammendarli.

OSPITALARIO - Or dimmi, come fan gli ufficiali?

GENOVESE - Questo non si può dire, se non sai la vita loro. Prima è da sapere che gli uomini e le donne vestono d'un modo atto a guerreggiare, benché le donne hanno la sopravveste fin sotto al ginocchio, e l'uomini sopra.

E s'allevan tutti in tutte l'arti. Dopo gli tre anni li fanciulli imparano la lingua e l'alfabeto nelle mura, caminando in quattro schiere; e quattro vecchi li guidano e insegnano, e poi li fan giocare e correre, per rinforzarli, e sempre scalzi e scapigli, fin alli sette anni, e li conducono nell'officine dell'arti, cosidori, pittori, orefici, ecc.; e mirano l'inclinazione. Dopo li sette anni vanno alle lezioni delle scienze naturali, tutti; ché son quattro lettori della medesima lezione, e in quattro ore tutte quattro le squadre si spediscono; perché, mentre gli altri si esercitano col corpo, o fan gli pubblici servizi, gli altri stanno alla lezione. Poi tutti si mettono alle matematiche, medicine ed altre scienze, e ci è continua disputa tra di loro e concorrenza; e quelli poi diventano ufficiali di quella scienza, dove miglior profitto fanno, o di quell'arte meccanica, perché ognuna ha il suo capo. Ed in campagna, nei lavori e nella pastura delle bestie pur vanno a imparare; e quello è tenuto di più gran nobiltà, che più arti impara, e meglio le fa. Onde si ridono di noi, che gli artefici appellamo ignobili, e diciamo nobili quelli, che null'arte imparano e stanno oziosi e tengon in ozio e lascivia tanti servitori con roina della republica.

Gli ufficiali poi s'eleggono da quelli quattro capi, e dalli mastri di quell'arte, li quali molto bene sanno chi è più atto a quell'arte o virtù, in cui ha da reggere, e propongono in Consiglio, e ognuno oppone quel che sa di loro. Però non può essere Sole se non quello che sa tutte l'istorie delle genti e riti e sacrifici e repubbliche ed inventori di leggi ed arti. Poi bisogna che sappia tutte l'arti meccaniche, perché ogni due giorni se n'impara una, ma l'uso qui le fa saper tutte, e la pittura. E tutte le scienze ha da sapere, matematiche, fisiche, astrologiche. Delle lingue non si cura, perché ha l'interpreti, che son i grammatici loro. Ma più di tutti bisogna che sia Metafisico e Teologo, che sappia ben la radice e prova d'ogni arte e scienza, e le similitudini e differenze delle cose, la Necessità, il Fato, e l'Armonia del mondo, la Possanza, Sapienza e Amor divino e d'ogni cosa, e li gradi degli enti e corrispondenze loro con le cose celesti, terrestri e marine, e studia molto bene nei Profeti ed astrologia. Dunque si sa chi ha da esser Sole, e se non passa trentacinque anni, non arriva a tal grado; e questo officio è perpetuo, mentre non si trova chi sappia più di lui e sia più atto al governo.

OSPITALARIO - E chi può saper tanto? Anzi non può saper governare chi attende alle scienze.

GENOVESE - Io dissi a loro questo, e mi risposero: «Più certi semo noi, che un tanto letterato sa governare, che voi che subimate l'ignoranti, pensando che siano atti perché son nati signori, o eletti da fazione potente. Ma il nostro Sole sia pur tristo in governo, non sarà mai crudele, né scelerato, né tiranno un chi tanto sa. Ma sappiate che questo è argomento che può tra voi, dove pensate che sia dotto chi sa più grammatica e logica d'Aristotile o di questo o quello autore; al che ci vol sol memoria servile, onde l'uomo si fa inerte, perché non contempla le cose ma li libri, e s'avvilisce l'anima in quelle cose morte; né sa come Dio regga le cose, e gli usi della natura e delle nazioni. Il che non può avvenire al nostro Sole, perché non può arrivare a tante scienze chi non è scaltro d'ingegno ad ogni cosa, onde è sempre attivissimo al governo. Noi pur sappiamo che

chi sa una scienza sola, non sa quella né l'altre bene; e che colui che è atto a una sola, studiata in libro, è inerte e grosso. Ma non così avviene alli pronti d'ingegno e facili ad ogni conoscenza, come è bisogno che sia il Sole. E nella città nostra s'imparano le scienze con facilità tale, come tu vedi, che più in un anno qui si sa, che in diece o quindici tra voi, e mira in questi fanciulli.»

Nel che io restai confuso per le ragioni sue e la prova di quelli fanciulli, che intendevano la mia lingua; perché d'ogni lingua sempre han d'esser tre che la sappiano. E tra loro non ci è ozio nullo, se non quello che li fa dotti; che però vanno in campagna a correre, a tirar dardo, sparar archibugi, seguitar fiere, lavorare, conoscer l'erbe, mo una schiera, mo l'altra di loro.

Li tre ufficiali primi non bisogna che sappiano se non quell'arti che all'offizio loro partengono. Onde sanno l'arti comuni a tutti, istoricamente imparandole, e poi le proprie, dove più si dà uno che un altro: così il Potestà saperà l'arte cavalierasca, fabricar ogni sorte d'armi, cose di guerra, machine, arte militare, ecc. Ma tutti questi ufficiali han d'essere filosofi, e più, ed istorici, naturalisti ed umanisti.

OSPITALARIO - Vorrei che dicessi l'offizi tutti, e li distinguessi; e s'è bisogno l'educazion commune.

GENOVESE - Sono prima le stanze communi, dormitori, letti e bisogni; ma ogni sei mesi si distinguono dalli mastri, chi ha da dormire in questo girone o in quell'altro, e nella stanza prima o seconda, notate per alfabeto. Poi son l'arti communi agli uomini e donne, le speculative e meccaniche; con questa distinzione, che quelle dove ci va fatica grande e viaggio, le fan gli uomini, come arare, seminare, cogliere i frutti, pascer le pecore, operar nell'aia, nella vendemmia. Ma nel formar il cascio e mungere si soleno le donne mandare, e nell'orti vicini alla città per erbe e servizi facili. Universalmente, le arti che si fanno sedendo e stando, per lo più son delle donne, come tessere, cuscire, tagliar i capelli e le barbe, la speziaria, fare tutte le sorti di vestimenti; altro che l'arte del ferraro e

delle armi. Pur chi è atta a pingere, non se le vieta. La musica è solo delle donne, perché più diletta, e de' fanciulli, ma non di trombe e tamburi. Fanno anche le vivande; apparecchiano le mense; ma il servire a tavola è proprio delli gioveni, maschi e femine, finché sono di vint'anni.

Hanno in ogni girone le pubbliche cucine e le dispense della robba. E ad ogni officio soprastante è un vecchio ed una vecchia, che comandano ed han potestà di battere o far battere da altri li negligenti e disobedienti, e notano ognuno ed ognuna in che esercizio meglio riesce. Tutta la gioventù serve alli vecchi che passano quarant'anni; ma il mastro o maestra han cura la sera, quando vanno a dormire, e la mattina di mandar alli servizi di quelli a chi tocca, uno o due ad ogni stanza, ed essi gioveni si servono tra loro, e chi ricusa, guai a lui! Vi son prime e seconde mense; d'una parte mangiano le donne, dall'altra gli uomini, e stanno come in refettori di frati. Si fa senza strepito, ed un sempre legge a tavola, cantando, e spesso l'uffiziale parla sopra qualche passo della lezione. E' una dolce cosa vedersi servire di tanta bella gioventù, in abito succinto, così a tempo, e vedersi a canto tanti amici, frati, figli e madri vivere con tanto rispetto ed amore.

Si dona a ciascuno, secondo il suo esercizio, piatto di pitanza e menestra, frutti, cascio; e li medici hanno cura di dire alli cochi in quel giorno, qual sorte di vivanda conviene, e quale alli vecchi e quale alli giovani e quale all'ammalati. Gli uffiziali hanno la miglior parte; questi mandano spesso della loro a tavola a chi più si ha fatto onore la mattina nelle lezioni e dispute di scienze ed armi, e questo si stima per grande onore e favore. E nelle feste fanno cantar una musica pur in tavola; e perché tutti mettono mano alli servizi, mai non si trova che manchi cosa alcuna, Son vecchi savi soprastanti a chi cucina ed alli refettori, e stimano assai la nettezza nelle strade, nelle stanze e nelli vasi e nelle vestimenta e nella persona.

Vesteno dentro camisa bianca di lino, poi un vestito, ch'è giubbone e calza insieme, senza pieghe e spaccato per mezzo, dal lato e di sotto, e poi imbottonato. Ed arriva la calza sin al tallone, a cui si pone un pedale grande come un bolzacchino, e la scarpa sopra. E son ben attillate, che quando si spogliano la sopravveste, si scerneno tutte le fattezze della

persona. Si mutano le vesti quattro volte varie, quando il Sole entra in Cancro e Capricorno, Ariete e Libra. E, secondo la complessione e la procerità, sta al Medico di distribuirle col Vestiario di ciascun girone. Ed è cosa mirabile che in un punto hanno quante vesti vogliono, grosse, sottili, secondo il tempo. Veston tutti di bianco, ed ogni mese si lavan le vesti col sapone, o bucato quelle di tela.

Tutte le stanze sottane, sono officine, cucine, granari, guardarobbe, dispense, refettori, lavatori; ma si lavano nelle pile delli chiostri. L'acqua si getta per le latrine o per canali, che vanno a quelle. Hanno in tutte le piazze delli gironi le lor fontane, che tirano l'acque dal fondo solo con muover un legno, onde esse spicciano per li canali. Vi è acqua sorgente, e molta nelle conserve a cui vanno le piogge per li canali delle case, passando per arenosi acquedotti. Si lavano le persone loro spesso, secondo il maestro e 'l medico ordina. L'arti si fanno tutte nei chiostri di sotto, e le speculative di sopra, dove sono le pitture, e nel tempio si leggono.

Negli atrii di fuori son orologi di sole e di squille per tutti i gironi, e banderuole per saper i venti.

OSPITALARIO - Or dimmi della generazione.

GENOVESE - Nulla femina si sottopone al maschio, se non arriva a dicinov'anni né maschio si mette alla generazione inanti alli vintiuno, e più si è di complessione bianco. Nel tempo inanti è ad alcuno lecito il coito con le donne sterili o pregni, per non far in vaso indebito; e le maestre matrone con gli seniori della generazione han cura di provederli, secondo a loro è detto in secreto da quelli più molestati da Venere. Li provedono, ma non lo fanno senza far parola al maestro maggiore, che è un gran medico, e sottostà ad Amore, Principe ufficiale. Se si trovano in sodomia, sono vituperati, e li fan portare due giorni legata al collo una scarpa, significando che pervertiro l'ordine e posero li piedi in testa, e la seconda volta crescen la pena finché diventa capitale. Ma chi si astiene fin a ventun anno d'ogni coito è celebrato con alcuni onori e canzoni.

perché quando si esercitano alla lotta, come i Greci antichi, son nudi tutti

maschi e femine, li mastri conoscono chi è impotente o no al coito, e quali membra con quali si confanno. E così, sendo ben lavati, si donano al coito ogni tre sere; e non accoppiano se non le femine grandi e belle alli grandi e virtuosi, e le grasse a' macri, e le macre alli grassi, per far temperie. La sera vanno i fanciulli e si conciano i letti, e poi vanno a dormire, secondo ordina il mastro e la maestra. né si pongono al coito se non quando hanno digerito, e prima fanno orazione, ed hanno belle statue di uomini illustri, dove le donne mirano. Poi escono alla fenestra, e pregono Dio del Cielo, che li doni prole buona. E dormeno in due celle, sparti fin a quell'ora che si han da congiungere, ed allora va la maestra, ed apre l'uscio dell'una e l'altra cella. Questa ora è determinata dall'Astrologo e Medico; e si forzan sempre di pigliar tempo, che Mercurio e Venere siano orientali dal Sole in casa benigna e che sian mirati da Giove di buono aspetto e da Saturno e Marte. E così il Sole come la Luna, che spesso sono afete. E per lo più vogliono Vergine in ascendente; ma assai si guardano che Saturno e Marte non stiano in angolo, perché tutti quattro angoli con opposizioni e quadrati infettano, e da essi angoli è la radice della virtù vitale e della sorte, dependente dall'armonia del tutto con le parti. Non si curano del satellizio, ma solo degli aspetti buoni. Ma il satellizio solo nella fondazione della città e della legge ricercano, che però non abbia precipe Marte o Saturno, se non con buone disposizioni. Ed han per peccato li generatori non trovarsi mondi tre giorni avanti di coito e d'azioni prave, e di non esser devoti al Creatore. Gli altri, che per delizia o per servire alla necessità si donano al coito con sterili o pregne o con donne di poco valore, non osservan queste sottigliezze. E gli ufficiali, che son tutti sacerdoti, e li sapienti non si fanno generatori, se non osservano molti giorni più condizioni; perché essi, per la molta speculazione, han debole lo spirito animale, e non transfondono il valor della testa, perché pensano sempre a qualche cosa; onde trista razza fanno. Talché si guarda bene, e si donano questi a donne vive, gagliarde e belle; e gli uomini fantastichi e capricciosi a donne grasse, temperate, di costumi blandi. E dicono che la purità della complessione, onde le virtù fruttano, non si può acquistare con arte, e che difficilmente senza disposizion naturale può la virtù morale allignare. e

che gli uomini di mala natura per timor della legge fanno bene, e, quella cessante, struggon la republica con manifesti o segreti modi. Però tutto lo studio principale deve essere nella generazione, e mirar gli metodi naturali, e non la dote e la fallace nobiltà-

Se alcune di queste donne non concipeno con uno, le mettono con altri; se poi si trova sterile, si può accomunare, ma non ha l'onor delle matrone in Consiglio della generazione e nella mensa e nel tempio; e questo lo fanno perché essa non procuri la sterilità per lussuriare. Quelle che hanno conceputo, per quindici giorni non si esercitano; poi fanno leggeri esercizi per rinforzar la prole, ed aprir li meati del nutrimento a quella. Partorito che hanno, esse stesse allevano i figli in luoghi communi, per due anni lattando e più, secondo pare al Fisico. Dopo si smamma la prole, e si dona in guardia delle mastre, se son femine, o delli maestri. E con gli altri fanciulli qui si esercitano all'alfabeto, a camminare, correre, lottare, ed alle figure istoriate; ed han vesti di color vario e bello. Alli sette anni si donano alle scienze naturali, e poi all'altre, secondo pare alli ufficiali, e poi si mettono in meccanica. Ma li figli di poco valore si mandano alle ville e, quando riescono, poi si riducono alla città. Ma per lo più, sendo generati nella medesima costellazione, li contemporanei son di virtù consimili e di fattezze e di costumi. E questa è concordia stabile nella republica, e s'amano grandemente ed aiutano l'un l'altro.

Li nomi loro non si mettono a caso, ma dal Metafisico, secondo la proprietà, come usavan li Romani: onde altri si chiamano il Bello, altri il Nasuto, altri il Peduto, altri Bieco, altri Crasso, ecc.; ma quando poi diventano valenti nell'arte loro o fanno qualche prova in guerra, s'aggiunge il cognome dall'arte, come Pittor Magno, Aureo, Eccellente, Gagliardo, dicendo Crasso Aureo, ecc.; o pur dall'atto dicendo: Crasso Forte, Astuto, Vincitore, Magno Massimo, ecc., e dal nemico vinto, come Africano, Asiano, Tosco, ecc.; Manfredi, Tortelio dall'aver superato Manfredi o Tortelio o simili altri. e questi cognomi s'aggiungono dall'ufficiali grandi, e si donano conveniente all'atto o arte sua, con applauso e musica. E si vanno a perdere per questi applausi, perché oro e argento non si stima, se non come materia di vasi o di guarnimenti communi a tutti.

OSPITALARIO - Non ci è gelosia tra loro o dolore a chi non sia fatto generatore o quel che ambisce?

GENOVESE - Signor no, perché a nullo manca il necessario loro quanto al gusto; e la generazione è osservata religiosamente per ben pubblico, non privato, ed è bisogno stare al detto dell'officiali. Platone disse che si dovean gabbare li pretendenti a belle donne immeritadamente, con far uscir la sorte destramente secondo il merito; il che qui non bisogna far con inganno di ballotte per contentarsi delle brutte i brutti, perché tra loro non ci è bruttezza; ché esercitandosi esse donne, diventano di color vivo e di membra forti e grandi, e nella gagliardia e vivezza e grandezza consiste la beltà appresso a loro. Però è pena di vita imbellettarsi la faccia, o portar pianelle, o vesti con le code per coprir i piedi di legno, ma non averiano commodità manco di far questo, perché chi ci li daria? E dicono che questo abuso in noi viene dall'ozio delle donne, che le fa scolorite e fiacche e piccole; e però han bisogno di colori ed alte pianelle, e di farsi belle per tenerezza, e così guastano la propria complessione e della prole. Di più, s'uno s'innamora di qualche donna, è lecito tra loro parlare, far versi, scherzi, imprese di fiori e di piante. Ma se si guasta la generazione, in nullo modo si dispensa tra loro il coito, se non quando ella è pregna o sterile. Però non si conosce tra loro se non amor d'amicizia per lo più, non di concupiscenza ardente.

La robba non si stima, perché ognuno ha quanto li bisogna, salvo per segno d'onore. Onde agli eroi ed eroisse la republica fa certi doni, in tavola o in feste pubbliche, di ghirlande o di vestimenta belle fregiate; benché tutti di bianco il giorno e nella città, ma di notte e fuor della città vestono a rosso, o di seta o di lana. Aborreno il color nero, come feccia delle cose, e però odiano i Giapponesi, amici di quello. La superbia è tenuta per gran peccato, e si punisce un atto di superbia in quel modo che l'ha commesso. Onde nullo reputa viltà lo servire in mensa, in cucina o altrove, ma lo chiamano imparare; e dicono che così è onore al piede camminare, come allo occhio guardare: onde chi è deputato a qualche officio, lo fa come

cosa onoratissima, e non tengono schiavi, perché essi bastano a se stessi, anzi soverchiano. Ma noi non così, perché in Napoli son da trecento mila anime, e non faticano cinquanta milia; e questi patiscono fatica assai e si struggono; e l'oziosi si perdono anche per l'ozio, avarizia, lascivia ed usura, e molta gente guastano tenendoli in servitù e povertà, o fاندoli partecipi di lor vizi, talché manca il servizio publico, e non si può il campo, la milizia e l'arti fare, se non male e con stento. Ma tra loro, partendosi l'offizi a tutti e le arti e fatiche, non tocca faticar quattro ore il giorno per uno; sì ben tutto il resto è imparare giocando, disputando, leggendo, insegnando, caminando, e sempre con gaudio. E non s'usa gioco che si faccia sedendo, né scacchi, né dadi, né carte o simili, ma ben la palla, pallone, rollo, lotta, tirar palo, dardo, archibugio.

Dicono ancora che la povertà grande fa gli uomini vili, astuti, ladri, insidiosi, fuorasciti, bugiardi, testimoni falsi; e le ricchezze insolenti, superbi, ignoranti, traditori, disamorati, presumitori di quel che non sanno. Però la comunità tutti li fa ricchi e poveri: ricchi, ch'ogni cosa hanno e possedono; poveri, perché non s'attaccano a servire alle cose, ma ogni cosa serve a loro. E molto laudano in questo le religioni della cristianità e la vita dell'Apostoli.

OSPITALARIO - E' bella cosa questa e santa; ma quella delle donne communi pare dura e ardua. S. Clemente Romano dice che le donne pur sian communi, ma la glosa intende quanto all'ossequio, non al letto, e Tertulliano consente alla glosa; ché i Cristiani antichi tutto ebbero commune, altro che le mogli, ma queste pur furo communi nell'ossequio.

GENOVESE - Io non so di questo; e ben so che essi han l'ossequio commune delle donne e 'l letto, ma non sempre, se non per generare. E credo che si possano ingannare ancora; ma essi si difendono con Socrate, Catone, Platone ed altri. Potria stare che lasciassero quest'uso un giorno, perché nelle città soggette a loro non accomunano se non le robbe, e le donne quanto all'ossequio ed all'arti, ma non al letto; e questo l'ascrivono all'imperfezione di quelli che non ha filosofato. Però vanno spiando di

tutte nazioni l'usanze, e sempre migliorano; e quando sapranno le ragioni vive del cristianesimo provate con miracoli, consentiranno, perché son dolcissimi. Ma fin mo trattano naturalmente senza fede rivelata; né ponno a più sormontare.

Di più questo è bello, che fra loro non ci è difetto che faccia l'uomo ozioso, se non l'età decrepita, quando serve solo per consiglio. Ma chi è zoppo serve alle sentinelle con gli occhi; chi non ha occhi serve a carminar la lana e levar il pelo dal nervo delle penne per li matarazzi, chi non ha mani, ad altro esercizio; e se un membro solo ha, con quello serve nelle ville, e son governati bene, e son spie che avvisano alla republica ogni cosa.

OSPITALARIO - Di' mo della guerra; ché poi dell'arti e vitto mi dirai, poi delle scienze, e al fine della religione.

GENOVESE - Il Potestà tiene sotto di sé un ufficiale dell'armi, un altro dell'artellaria, un delli cavalieri, un delli ingegneri; ed ognuno di questi ha sotto di sé molti capi mastri di quell'arte. Ma di più ci sono gli atleti, che a tutti insegnano l'esercizio della guerra. Questi sono attempati, prudenti capitani, che esercitano li gioveni e di dodici anni in suso all'arme; benché prima nella lotta e correre e tirar pietre erano avvezzi da mastri inferiori. Or questi insegnano a ferire, a guadagnar l'inimico con arte, a giocar di spada, di lancia, a saettare, a cavalcare, a seguire, a fuggire, a star nell'ordine militare. E le donne pure imparano queste arti sotto maestre e mastri loro, per quando fusse bisogno aiutar gli uomini nelle guerre vicine alla città; e, se venisse assalto, difendono le mura. Onde ben sanno sparar l'archibugio, far balle, gittar pietre, andar incontro. E si sforzano tir da loro ogni timore, ed hanno gran pene quei che mostran codardia. Non temono la morte, perché tutti credono l'immortalità dell'anima, e che, morendo, s'accompagnino con li spiriti buoni e rei, secondo li meriti. Benché essi siano stati Bragmani Pitagorici, non credono trasmigrazione d'anima, se non per qualche giudizio di Dio. né s'astengono di ferir il nemico ribello della ragione, che non merita esser uomo.

Fanno la mostra ogni dui mesi, ed ogni giorno ci è l'esercizio dell'arme, o

in campagna, cavalcando, o dentro, ed una lezione d'arte militare, e fanno sempre leggere l'istorie di Cesare, d'Alessandro, di Scipione e d'Annibale, e poi donano il giudizio loro quasi tutti, dicendo: «Qui fecero bene, qui male»; e poi risponde il mastro e determina.

OSPITALARIO - Con chi fan le guerre? e per che causa, se son tanto felici?

GENOVESE - Se mai non avessero guerra, pure s'esercitano all'arte di guerra ed alla caccia per non impoltronire e per quel che potria succedere. Di più, vi son quattro regni nell'isola, li quali han grande invidia della felicità loro, perché li popoli desiderariano vivere come questi Solari, e vorriano star più soggetti ad essi, che non a' propri regi. Onde spesso loro è mossa guerra, sotto color d'usurpar confini e di viver empicamente, perché non sequeno le superstizioni di Gentili, né dell'altri Bragmani; e spesso li fan guerra, come ribelli che prima erano soggetti. E con tutto questo perdono sempre. Or essi Solari, subito che patiscono preda, insulto o altro disonore, o son travagliati l'amici loro, o pure son chiamati d'alcune città tiranneggiate come liberatori, essi si mettono a consiglio, e prima s'inginocchiano a Dio e pregano che li faccia ben consigliarsi, poi s'esamina il merito del negozio, e così si bandisce la guerra. Mandano un sacerdote detto il Forense: costui dimanda a' nemici che rendano il tolto o lascino la tirannia; e se quelli negano, li bandiscono la guerra., chiamando Dio delle vendette a testimonio contra di chi ha il torto; e si quelli prolungano il negozio, non li danno tempo, si è re, più d'un ora, si è republica, tre ore a deliberar la risposta, per non esser burlati; e così si piglia la guerra, se quelli son contumaci alla ragione. Ma dopo ch'è pigliata, ogni cosa eseguisce il locotenente del Potestà; ed esso comanda senza consiglio d'altri; ma si è cosa di momento, domanda il Amor e 'l Sapienza e 'l Sole. Si propone in Consiglio grande, dove entra tutto il popolo di venti anni in su, e le donne ancora, e si dichiara la giustizia dell'impresa dal Predicatore, e mettono in ordine ogni cosa.

Devesi sapere ch'essi hanno tutte le sorti d'arme apparecchiate nell'armari, e spesso si provano quelle in guerre finte. Han per tutti li

gironi, nell'esteriore muro, l'artellerie e l'artiglieri preparati e molti altri cannoni di campagna che portano in guerra, e n'han pur di legno, nonché di metallo; e così sopra le carra li conducono, l'altre munizioni nelle mule, e bagaglie. E se sono in campo aperto, serrano le bagaglie in mezzo e l'artellerie, e combattono gran pezzo, e poi fan ritirata. E 'l nemico, credendo che cedano, s'inganna; perché essi fanno ala, pigliano fiato e lasciano l'artiglierie sparare, e poi tornano alla zuffa contra nemici scompigliati. Usano far i padiglioni alla romana con steccati e fosse intorno con gran prestezza. Ci son li mastri di bagaglie, d'artellerie e dell'opere. Tutti soldati san maneggiar la zappa e la secure. Vi son cinque, otto o diece capitani di consiglio di guerra e di stratagemme, che comandano alle squadre loro secondo prima insieme si consigliarono. Soleno portar seco una squadra di fanciulli a cavallo per imparar la guerra, ed incarnarsi, come lupicini al sangue; e nei pericoli si ritirano, e molte donne e fanciulli fanno carezze alli guerrieri, li medicano, servano, abbracciano e confortano; e quelli, per mostrarsi valenti alle donne e figli loro, fanno gran prove. Nell'assalti, chi prima saglie il muro ha dopo in onore una corona di gramigna con applauso militare delle donne e fanciulli. Chi aiuta il compagno ha la corona civica di quercia; chi uccide il tiranno, le spoglie opime, che porta al tempio, e si dona al Sole il cognome dell'impresa.

Usano i cavalieri una lancia, due pistole avanti cavallo, di mirabil tempra, strette in bocca, che per questo passano ogni armatura, ed hanno anco lo scocco. Altri portano la mazza, e questi son gli uomini d'arme, perché, non potendo un'armatura ferrea penetrare con spada o con pistola, sempre assaltano il nemico con la mazza, come Achille contra Cigno, e lo sconquassano e gittano. Ha due catene la mazza in punta, a cui pendeno due palle, che, menando, circondano il collo del nemico, lo cingono, tirano e gettano; e, per poterla maneggiare, non tengono briglia con mano, ma con li piedi, incrocchiata nella sella, ed avvinchiata nell'estremo alle staffe, non alli piedi, per non impedirsi; e le staffe han di fuori la sfera e dentro il triangolo, onde il piè torcendo ne' lati, le fan girare, ché stan affibbate alli staffili, e così tirano a sé o allungano il freno con mirabil

prestezza, e con la destra torceno a sinistra ed ~a contrario~. Questo secreto manco i Tartari hanno inteso, ché stirare e torcere non usano con le staffe. Li cavalli leggeri cominciano con li schioppi, e poi entrano l'aste e le frombole, delle quali tengono gran conto. E usano combattere per fila intessute, andando altri, ed altri ritirandosi a vicenda; e le spade sono l'ultima prova.

Ci son poi li trionfi militari ad uso di Romani, e più belli, e le supplicazioni ringraziatorie. E si presenta al tempio il capitano, e si narrano li gesti dal poeta o storico ch'andò con lui. E 'l Principe lo corona, ed a tutti soldati fa qualche regalo ed onore, e per molti di sono esenti dalle fatiche pubbliche. Ma essi l'hanno a male, perché non sanno stare oziosi ed aiutano gli altri. E all'incontro quei che per loro colpa han perduto, si ricevono con vituperio, e chi fu il primo a fuggire non può scampar la morte, se non quando tutto l'esercito domanda in grazia la sua vita, ed ognuno piglia parte della pena. Ma poco s'ammette tal indulgenza, si non quando ci è gran ragione. Chi non aiutò l'amico o fe' atto vile, è frustato; chi fu disobediante, si mette a morire dentro a un palco di bestie con un bastone in mano, e se vince i leoni e l'orsi, che è quasi impossibile, torna in grazia. Le città superate o date a loro subito mettono ogni avere in commune, e ricevono gli ufficiali solari e la guardia, e si van sempre acconciando all'uso della Città del Sole, maestra loro; e mandano li figli ad imparare in quella, senza contribuire a spese.

Saria lungo a dirti del mastro delle spie e sentinelle, degli ordini loro dentro e fuore la città, che te li puoi pensare, ché son eletti da bambini secondo l'inclinazione e costellazione vista nella genitura loro. Onde ognuno, oprando secondo la proprietà sua naturale, fa bene quell'esercizio e con piacere per esserli naturale; così dico delle stratagemme ed altri. La città di notte e di giorno ha le guardie nelle quattro porte e nelle mura estreme, su li torrioni e valguardi: e lo girone il dì le femine, la notte li maschi guardano; e questo lo fanno per non impoltronire e per li casi fortuiti. Han le veglie, come i nostri soldati, divise di tre in tre ore; la sera entrano in guardia.

Usano le cacce per imagini di guerra, e li giochi in piazza a cavallo e a

piede ogni festa, e poi segue la musica.

Perdonano volentieri a' nemici e dopo la vittoria li fanno bene. Se gettano mura o vogliono occider i capi o altro danno a' vinti, tutto fanno in un giorno, e poi li fanno bene, e dicono che non si deve far guerra se non per far gli uomini buoni, non per estinguerli. Se tra loro ci è qualche gara d'ingiuria o d'altro, perché essi non contendono se non di onore, il Principe ed i suoi ufficiali puniscono il reo secretamente, s'incorse ad ingiuria di fatto dopo le prime ire; se di parole, aspettano in guerra a diffinirle, dicendo che l'ira si deve sfogare contra l'inimici. E chi fa poi in guerra più atti eroici, quello è tenuto c'abbia ragione nell'onoranza, e l'altro cede. Ma nelle cose del giusto ci son le pene; però in duello di mano non ponno venire, e chi vuol mostrarsi migliore, faccilo in guerra publica.

OSPITALARIO - Bella cosa per non fomentar fazioni a roina della patria e schifar le guerre civili, onde nasce il tiranno, come fu in Roma e Atene. Narra or, ti prego, dell'artifici loro.

GENOVESE - Devi avere inteso come commune a tutti è l'arte militare, l'agricoltura, la pastorale; ch'ognuno è obbligato a saperle, e queste son le più nobili tra loro; ma chi più arti sa, più nobile è, e nell'esercitarla quello è posto, che è più atto. L'arti faticose, ed utili son di più laude, come il ferraro, il fabricatore; e non si schifa nullo a pigliarle, tanto più che nella natività loro si vede l'inclinazione, e tra loro, per lo compartimento delle fatiche, nullo viene a partecipar fatica destruttiva dell'individuo, ma solo conservativa. L'arti che sono di manco fatica son delle femine. Le speculative son di tutti, e chi più è eccellente si fa lettore; e questo è più onorato che nelle meccaniche, e si fa sacerdote. Saper natare è a tutti necessario, e ci sono a posta le piscine fuor delle fosse della città, e dentro vi son le fontane.

La mercatura a loro poco serve, ma però conoscono il valor delle monete, e battono moneta per l'ambasciatori loro, acciocché possano commutare con le pecunia il vitto che non ponno portare, e fanno venire d'ogni parte

del mondo mercanti a loro per smaltir le cose soverchie, e non vogliono danari, se non merci di quelle cose che essi non hanno. E si ridono quando vedeno i fanciulli, che quelli donano tanta robba per poco argento, ma non li vecchi. Non vogliono che schiavi o forastieri infettino la città di mali costumi; però vendono quelli che pigliano in guerra, o li mettono a cavar fosse o far esercizi faticosi fuor della città, dove sempre vanno quattro squadre di soldati a guardare il territorio e quelli che lavorano, uscendo dalle quattro porte, le quali hanno le strade di mattoni fin al mare per condotta delle robbe e facilità delli forastieri. Alli quali fanno gran carezze, li donano da mangiare per tre giorni, li lavano li piedi, li fan veder la città e l'ordine loro, entrare a Consiglio ed a mensa. E ci son uomini deputati a guardarli, e se vogliono farsi cittadini, li provano un mese nelle ville ed uno nella città, e così poi risolvono, e li ricevono con certe cerimonie e giuramenti.

L'agricoltura è in gran stima: non ci è palmo di terra che non frutti. Osservano li venti e le stelle propizie, ed escono tutti in campo armati ad arare, seminare, zappare, metere, raccogliere, vindemmiare, con musiche, trombe e stendardi; ed ogni cosa fanno tra pochissime ore. Hanno le carra a vela, che caminano con il vento, e quando non ci è vento, una bestia tira un gran carro, bella cosa, ed han li guardiani del territorio armati, che per li campi sempre van girando. Poco usano letame all'orti ed a' campi, dicendo che li semi diventano putridi e fan vita breve, come le donne imbellettate e non belle per esercizio fanno prole fiacca. Onde né pur la terra imbellettano, ma ben l'esercitano, ed hanno gran secreti di far nascer presto e moltiplicare, e non perder seme. E tengon un libro a posta di tal esercizio, che si chiama la ~Georgica~. Una parte del territorio, quanto basta, si ara; l'altra serve per pascolo delle bestie. Or questa nobil arte di far cavalli, bovi, pecore, cani ed ogni sorte d'animali domestici è in sommo pregio appresso loro, come fu in tempo antico d'Abramo; e con modi magici li fanno venire al coito, che possan ben generare, inanzi a cavalli pinti o bovi o pecore; e non lasciano andar in campagna li stalloni con le giumente, ma li donano a tempo opportuno inanzi alle stalle di campagna. Osservano Sagittario in ascendente, con buono aspetto di

Marte e Giove: per li bovi, Tauro, per le pecore, Ariete, secondo l'arte. Hanno poi mandre di galline sotto le Pleiadi e papare e anatre, guidate a pascere dalle donne con gusto loro presso alla città e li luochi, dove la sera son serrate a far il cascio e latticini, butiri e simili. Molto attendono a' caponi ed a' castrati ed al frutto, e ci è un libro di quest'arte detto la ~Bucolica~. Ed abbondano d'ogni cosa, perché ognuno desidera esser primo alla fatica per la docilità delli costumi e per esser poca e fruttuosa; ed ognun di loro, che è capo di questo esercizio, s'appella Re, dicendo che questo è nome loro proprio, e di chi non sa. Gran cosa, che le donne ed uomini sempre vanno in squadroni, né mai soli, e sempre all'obediencia del capo si trovano senza nullo disgusto; e ciò perché l'hanno come padre o frate maggiore.

Han poi le montagne e le cacce d'animali, e spesso s'esercitano.

La marineria è di molta reputazione, e tengono alcuni vascelli, che senza vento e senza remi caminano, ed altri con vento e remi. Intendono assai le stelle, e flussi e reflussi del mare, e navigano per conoscer genti e paesi. A nullo fan torto; senza esser stimolati non combattono. Dicono che il mondo averà da riducersi a vivere come essi fanno, però cercano sempre sapere se altri vivono meglio di loro. Hanno confederazione con gli Chinesi, e con più popoli isolani e del continente, di Siam di Cancacina e di Calicut, solo per spiare.

Hanno anche gran secreti di fuochi artificiali per le guerre marine e terrestri, e stratagemme, che mai non restan di vincere.

OSPITALARIO - Che e come mangiano? e quanto è lunga la vita loro?

GENOVESE - Essi dicono che prima bisogna mirar la vita del tutto e poi delle parti; onde quando edificaro la città, posero i segni fissi nelli quattro angoli del mondo. Il Sole in ascendente in Leone, e Giove in Leone orientale dal Sole, e Mercurio e Venere in Cancro, ma vicini, che facean satellizio; Marte nella nona in Ariete, che mirava di sua casa con felice aspetto l'ascendente e l'afeta. e la Luna in Tauro, che mirava di buono aspetto Mercurio e Venere, e non faceva aspetto quadrato al Sole.

Stava Saturno entrando nella quarta, senza far malo aspetto a Marte ed al Sole. La Fortuna con il capo di Medusa in decima quasi era, onde essi s'augurano signoria, fermezza e grandezza. E Mercurio, sendo in buono aspetto di Vergine e nella triplicità dell'asside suo, illuminato dalla Luna, non può esser tristo; ma, sendo gioviale, la scienza loro non mendica; poco curando d'aspettarlo in Vergine e la congiunzione.

Or essi mangiano carne, butiri, mele, cascio, dattili, erbe diverse, e prima non volean uccidere gli animali, parendo crudeltà; ma poi vedendo che era crudeltà ammazzar l'erbe, che han senso, onde bisognava morire, consideraro che le cose ignobili son fatte per le nobili, e magnano ogni cosa. Non però uccidono volentieri l'animali fruttuosi, come bovi e cavalli. Hanno però distinto li cibi utili dalli disutili, e secondo la medicina si serveno; una fiata mangiano carne, una pesce ed una erbe, e poi tornano alla carne per circolo, per non gravare né estenuare la natura. Li vecchi han cibi più digestibili, e mangiano tre volte il giorno e poco, li fanciulli quattro, la comunità due. Vivono almeno cento anni, al più centosettanta, o duecento al rarissimo. E son molto temperati nel bere: vino non si dona a' fanciulli sino alli diciannove anni senza necessità grandissima, e bevono con acqua poi, e così le donne; li vecchi di cinquanta anni in su beveno senz'acqua. Mangiano, secondo la stagione dell'anno, quel che è più utile e proprio, secondo provisto viene dal capo medico, che ha cura. Usano assai l'odori: la mattina, quando si levano, si pettinano e lavano con acqua fresca tutti; poi masticano maggiorana e petroselino o menta, e se la frecano nelle mani, e li vecchi usano incenso; e fanno l'orazione brevissima a levante come il ~Pater Noster~; ed escono e vanno chi a servire i vecchi, chi in coro, chi ad apparecchiare le cose del commune; e poi escono all'esercizio, poi riposano poco, sedendo, e vanno a magnare.

Tra loro non ci è podagre, né chiragre, né catarri, né sciatiche, né doglie coliche, né flati, perché questi nascono dalla distillazione ed inflazione, ed essi per l'esercizio purgano ogni flato ed umore. Onde è tenuto a vergogna che uno si vegga sputare, dicendo che questo nasce da poco esercizio, da poltroneria o da mangiar ingordo. Patiscono più tosto d'inflammazioni

e spasmi secchi alli quali con la copia del buon cibo e bagni sovengono; ed all'etica con bagni dolci e latticini, e star in campagne amene in bello esercizio. Morbo venereo non può allignare, perché si lavano spesso li corpi con vino ed ogli aromatici; e il sudore anche leva quell'infetto vapore, che putrefà il sangue e le midolle. né tiscici si fanno, per non essere distillazione che cali al petto, e molto meno asma, poiché umor grosso ci vuole a farla. Curano le febri ardenti con acqua fresca, e l'efimere solo con odori e brodi grassi o con dormire o con suoni ed allegrie; le terzane con levar sangue e con reubarbaro o simili attrattivi, e con bere acque di radici d'erbe purganti ed acetose. Di rado vengono a medicina purgante. Le quartane son facili a sanare per paure sùbite, per erbe simili all'umore od opposite; e mi mostraro certi secreti mirabili di quelle. Delle continue tengono conto assai, e fanno osservanza di stelle e d'erbe, e preghiere a Dio per sanarle. Quintane, ottane, settane poche si trovano, dove non ci sono umori grossi. Usano li bagni e l'olei all'usanza antica, e ci trovaro molti più secreti per star netto, sano, gagliardo. Si sforzano con questi ed altri modi aiutarsi contra il morbo sacro che ne pateno spesso.

OSPITALARIO - Segno d'ingegno grande, onde Ercole, Socrate, Macometto, Scoto e Callimaco ne patiro.

GENOVESE - E s'aiutano con preghiere al cielo e con odori e confortanti della testa e cose acide ed allegrezze e brodi grassi, sparsi di fiori di farina. Nel condir le vivande non han pari: pongono macis, mele, butiro e con aromati assai, che ti confortano gradevolmente. Non beveno annevato, come i Napolitani, neanche caldo, come li Chinesi, perché non han bisogno d'aiutarsi contra l'umori grossi in favor del natio calore, ma lo confortano con aglio pesto ed aceto, serpillio, menta, basilico, l'estate e nella stanchezza; né contra il soverchio calor dell'aromati aumentato, perché non escono di regola. Hanno pur un secreto di rinovar la vita ogni sette anni, senza afflizione, con bell'arte.

OSPITALARIO - Non hai ancora detto delle scienze e degli ufficiali.

GENOVESE - Sì, ma poiché sei tanto curioso, ti dirò più. Ogni nove luna ed ogni opposizione sua fanno Consiglio dopo il sacrificio; e qui entrano tutti di venti anni in suso, e si dimanda ad ognuno che cosa manca alla città, e chi ufficiale è buono e chi è tristo. Dopo ogn'otto dì, si congregano tutti gli ufficiali, che con il Sole, Pon, Sir, Mor; ed ognun di questi ha tre ufficiali sotto di sé che son tredici, ed ognun di questi tre altri, che son tutti quaranta; e quelli han l'offizi dell'arti convenienti a loro, il Potestà della milizia, il Sapienza delle scienze, il Amore del vitto, generazione e vestito ed educazione; e li mastri d'ogni squadra, cioè caporioni, decurioni, centurioni sì delle donne come degli uomini. E si ragiona di quel che bisogna al publico, e si eleggon gli ufficiali, pria nominati in Consiglio grande. Dopo ogni dì fa consiglio Sole e li tre Principi delle cose occorrenti, e confermano e conciano quel che si è trattato nell'elezione e gli altri bisogni. Non usano sorti, se non quando son dubbi in modo che non sanno a qual parte pendere. Questi ufficiali si mutano secondo la volontà del popolo inchina, ma li quattro primi no, se non quando essi stessi, per consiglio fatto tra loro, cedono a chi veggono saper più di loro, ed aver più purgato ingegno; e son tanto docili e buoni, che volentieri cedono a chi più sa ed imparano da quelli; ma questo è di rado assai.

Li capi principali delle scienze son soggetti al Sapienza, altri che il Metafisico che è esso Sole, che a tutte le scienze comanda, come architetto, ed ha vergogna ignorare cosa alcuna al mondo umano. Sotto a lui sta il Grammatico, il Logico, il Fisico, il Medico, il Politico, l'Economico, il Morale, l'Astronomo, l'Astrologo, il Geometra, il Cosmografo, il Musico, il Prospettivo, l'Aritmetico, il Poeta, l'Oratore, il Pittore, il Scultore. Sotto Amore, sta il Genitario, l'Educatore, il Vestiario, l'Agricola, l'Armentario, il Pastore, il Cicurario, il Gran Coquinario. Sotto Podestà il Stratagemmario, il Ferrario, l'Armario, l'Argentario, il Monetario, l'Ingegnero, Mastro spia, Mastro cavallerizzo, il Gladiatore, l'Artegliero, il Frombolario, il Giustiziero. E tutti questi han li particolari artefici soggetti.

Or qui hai da sapere che ognun è giudicato da quello dell'arte sua; talché

ogni capo dell'arte è giudice, e punisce d'esilio, di frusta, di vituperio, di non mangiar in mensa commune, di non andar in chiesa, non parlar alle donne. Ma quando occorre caso ingiurioso, l'omicidio si punisce con morte, ed occhio per occhio, naso per naso si paga la pena della pariglia, quando è caso pensato. Quando è rissa subitanea, si mitiga la sentenza, ma non dal giudice, perché condanna subito secondo la legge, ma dalli tre Principi. E s'appella pure al Metafisico per grazia, non per giustizia, e quello può far la grazia. Non tengono carceri, se non per qualche ribello nemico un torrione. Non si scrive processo, ma in presenza del giudice e del Potestà si dice il pro e il contra; e subito si condanna dal giudice; e poi dal Potestà, se s'appella, il sequente di si condanna; e poi dal Sole il terzo di si condanna, o s'aggrazia dopo molti di con consenso del popolo. E nessuno può morire, se tutto il popolo a man comune non l'uccide; ché boia non hanno, ma tutti lo lapidano o brugiano, facendo che esso s'elegga la polvere per morir subito. E tutti piangono e pregano Dio, che plachi l'ira sua, dolendosi che sian venuti a resecare un membro infetto dal corpo della republica; e fanno di modo che esso stesso accetti la sentenza, e disputano con lui fin tanto che esso, convinto, dica che la merita; ma quando è cosa contra la libertà o contra Dio, o contra gli ufficiali maggiori, senza misericordia si eseguisce. Questi soli si puniscono con morte; e quel che more ha da dire tutte le cause perché non deve morire, e li peccati degli altri e dell'ufficiali, dicendo quelli meritano peggio; e se vince, lo mandano in esilio e purgano la città con preghiere e sacrifici ed ammende; ma non però travagliano li nominati.

Li falli di fragilità e d'ignoranza si puniscono solo con vituperi, e con farlo imparare a contenersi, e quell'arte in cui peccò, o altra, e si trattano in modo, che paiono l'un membro dell'altro.

Qui è da sapere, che se un peccatore, senza aspettare accusa, va da sé all'ufficiali accusandosi e dimandando ammenda, lo liberano dalla pena dell'occulto peccato e la commutano mentre non fu accusato.

Si guardano assai dalla calunnia per non patir la medesima pena. E perché sempre stanno accompagnati quasi, ci vuole cinque testimoni a convincere, se non si libera col giuramento il reo. Ma se due altre volte è

accusato da due o tre testimoni, al doppio paga le pena.

Le leggi son pochissime, tutte scritte in una tavola di rame alla porta del tempio, cioè nelle colonne, nelle quali ci son scritte tutte le quiddità delle cose in breve: che cosa è Dio, che cosa è angelo, che cosa è mondo, stella, uomo, ecc., con gran sale, e d'ogni virtù la diffinizione. E li giudici d'ogni virtù hanno la sedia in quel loco, quando giudicano, e dicono: «Ecco, tu peccasti contra questa diffinizione: leggi»; e così poi lo condanna o d'ingratitude o di pigrizia o d'ignoranza; e le condanne son certe vere medicine, più che pene, e di soavità grande.

OSPITALARIO - Or dire ti bisogna delli sacerdoti e sacrifici e credenza loro.

GENOVESE - Sommo sacerdote è il Sole; e tutti gli ufficiali son sacerdoti, parlando delli capi, ed officio loro è purgar le conscienze. Talché tutti si confessano a quelli, ed essi imparano che sorti di peccati regnano. E si confessano alli tre maggiori tanto li peccati propri, quanto gli strani in genere, senza nominare gli peccatori, e li tre poi si confessano al Sole. Il quale conosce che sorti di errori corrono e sovviene alli bisogni della città e fa a Dio sacrificio ed orazioni, a cui esso confessa li peccati suoi e di tutto il popolo pubblicamente in su l'altare, ogni volta che sia necessario per amendarli, senza nominar alcuno. E così assolve il popolo, ammonendo che si guardi in quelli errori, e confessa i suoi in publico e poi fa sacrificio a Dio, che voglia assolvere tutta la città ed ammaestrarla e difenderla. Il sacrificio è questo, che dimanda al popolo chi si vol sacrificare per gli suoi membri, e così un di quelli più buoni si sacrifica. E 'l sacerdote lo pone sopra una tavola, che è tenuta da quattro funi, che stanno a quattro girelle della cupola, e, fatta l'orazione a Dio che riceva quel sacrificio nobile e volontario umano (non di bestie involuntarie, come fanno i Gentili), fa tirar le funi; e questo saglie in alto alla cupoletta e qui si mette in orazione; e li si dà da magnare parcamente, sino a tanto che la città è espiata. Ed esso con orazioni e digiuni prega Dio, che riceva il pronto sacrificio suo; e così, dopo venti o trenta giorni, placata l'ira di Dio, torna a basso per le

parti di fuore o si fa sacerdote; e questo è sempre onorato e ben voluto, perché esso si dà per morto, ma Dio non vuol che mora.

Di più vi stanno vintiquattro sacerdoti sopra il tempio, li quali a mezzanotte, a mezzodì, la mattina e la sera cantano alcuni salmi a Dio; e l'offizio loro è di guardar le stelle e notare con astrolabi tutti li movimenti loro e gli effetti che producono, onde sanno in che paese che mutazione è stata e ha da essere. E questi dicono l'ora della generazione e li giorni del seminare e raccogliere, e servono come mezzani tra Dio e gli uomini; e di essi per lo più si fanno li Soli e scriveno gran cose ed investigano scienze. Non vengono a basso, se non per mangiare; con donne non si impacciano, se non qualche volta per medicina del corpo. Va ogni dì Sole in alto e parla con loro di quel che hanno investigato sopra il beneficio della città e di tutte le nazioni del mondo. In tempio a basso sempre ha da esser uno che faccia orazione a Dio, ed ogni ora si muta, come noi facciamo le quarant'ore, e questo si dice continuo sacrificio.

Dopo mangiare si rendon grazie a Dio con musica, e poi si cantano gesti di eroi cristiani, ebrei, gentili, di tutte nazioni, per spasso e per godere. Si cantano inni d'amore e di sapienza e virtù. Si piglia ognuno quella che più ama, e fanno alcuni balli sotto li chiostrì, bellissimi. Le donne portano li capelli lunghi, inghirlandati ed uniti in un groppo in mezzo la testa con una treccia. Gli uomini solo un cerro, un velo e berrettino. Usano cappelli in campagna, in casa berrette bianche o rosse o varie, secondo l'offizio ed arte che fanno, e gli ufficiali più grandi e pompose.

Tutte le cose loro son quattro principali, cioè quando entra il sole in Ariete, in Cancro, in Libra, il Capricorno; e fanno gran rappresentazioni belle e dotte; ed in ogni congiunzione ed opposizione di luna fanno certe feste. E nelli giorni che fondaro la città e quando ebbero vittoria, fanno il medesimo con musica di voci feminine e con trombe e tamburi ed artiglierie; e li poeti cantano le laudi delli più virtuosi. Ma chi dice bugia in laude è punito; non si può dir poeta chi finge menzogna tra loro; e questa licenza dicono che è ruina del mondo, che toglie il premio alle virtù e lo dona altrui per paura o adulazione.

Non si fa statua a nullo, se non dopo che more; ma, vivendo, si scrive nel

libro delli eroi chi ha trovato arti nove o secreti d'importanza, o fatto gran beneficio in guerra o pace al publico.

Non si atterrano li corpi morti, ma si bruggiano per levar la peste e per convertirsi in fuoco, cosa tanto nobile e viva, che vien dal sole ed a lui torna, e per non restar sospetto d'idolatria. Restano pitture solo o statue di grand'uomini, e quelle che mirano le donne formose, che s'applicano all'uso della razza.

L'orazioni si fan alli quattro angoli del mondo orizzontali, e la mattina prima a levante, poi a ponente, poi ad austro, poi a settentrione; la sera al reverso, prima a ponente, poi a levante, poi a settentrione, poi ad austro. E replicano solo un verso, che dimanda corpo sano e mente sana al loro ed a tutte le gente, e beatitudine, e conclude: «come par meglio a Dio.» Ma l'orazione attentamente e lunga si fa in cielo; però l'altare è tondo e in croce spartito, per dove entra Sole dopo le quattro repetizioni, e prega mirando in suso. Questo lo fan per gran misterio. Le vesti pontificali son stupende di bellezza e di significato a guisa di quelle d'Aron.

Distinguono li tempi secondo l'anno tropico, non sidereo, ma sempre notano quanto anticipa questo di tempo. Credono che il sole cali a basso, e però facendo più stretti circoli arriva alli tropici ed equinozi che l'anno passato; o vero pare arrivare, ché l'occhio, vedendolo più basso in obliquo, lo vede prima giungere ed obliquare. Misurano li mesi con la luna e l'anno con il sole; e però non accordano questa con quello fino alli diciannove anni, quando pur il capo del Drago finisce il suo corso; del che han fatto nova astronomia. Laudano Tolomeo ed ammirano Copernico, benché Aristarco e Filolao prima di lui; ma dicono che l'uno fa il conto con le pietre, l'altro con le fave, ma nullo con le stesse cose contate, e pagano il mondo con li scudi di conto, non d'oro. Però essi cercano assai sottilmente questo negozio, perché importa a saper la fabbrica del mondo, e se perirà e quando, e la sostanza delle stelle e chi ci sta dentro a loro. E credono esser vero quel che disse Cristo delli segni delle stelle, sole e luna, li quali alli stolti non pareno veri, ma li venirà, come ladro di notte, il fin delle cose. Onde aspettano la renovazione del secolo, e forse il fine. Dicono che è gran dubbio sapere se 'l mondo fu fatto di nulla o delle rovine d'altri

mondi o del caos; ma par verosimile che sia fatto, anzi certo. Son nemici d'Aristotile, l'appellano pedante.

Onorano il sole e le stelle come cose viventi e statue di Dio e tempi celesti; ma non l'adorano, e più onorano il sole. Nulla creatura adorano di latria, altro che Dio, e però a lui servono solo sotto l'insegna del sole, ch'è insegna e volto di Dio, da cui viene la luce e 'l calore ed ogni altra cosa. Però l'altare è come un sole fatto, e li sacerdoti pregano Dio nel sole e nelle stelle, com'in altari, e nel cielo, come tempio; e chiamano gli angeli buoni per intercessori, che stanno nelle stelle, vive case loro, e che le bellezze sue Dio più le mostrò in cielo e nel sole, come suo trofeo e statua.

Negano gli eccentrici ed epicicli di Tolomeo e di Copernico; affermano che sia un solo cielo, e che li pianeti da sé si movano ed alzino, quando al sole si congiungeno per la luce maggiore che ricevono; e abbassino nelle quadrature e nell'opposizioni per avvicinarsi a lui. E la luna in congiunzione ed opposizione s'alza per stare sotto il sole e ricever la luce in questi siti assai che la sublima. E per questo le stelle, benché vadano sempre di levante in ponente, nell'alzare paion gir a dietro; e così si veggono, perché il stellato cielo corre velocemente in ventiquattr'ore, ed esse ogni dì, camminando meno, restano più a dietro; talché sendo passate dal cielo, paion tornare. E quando son nell'opposito del sole, piglian breve circolo per la bassezza, ché si inchinano a pigliar luce da lui, e però caminano inante assai; e quando vanno a par delle stelle fisse, si dicon stazionari; quando più veloci, retrogradi, secondo li volgari astrologi; e quando meno, diretti. Ma la luna, tardissima e in congiunzione ed opposizione, non par tornare, ma solo avanzare inanti poco, perché il primo cielo non è tanto più di lei veloce allora c'ha lume assai o di sopra o di sotto, onde non par retrograda, ma solo tarda indietro e veloce inanti. E così si vede che né epicicli, né eccentrici ci voleno a farli alzare e retrocedere. Vero è ch'in alcune parti del mondo han consenso con le cose sopracelesti, e si fermano, e però diconsi alzar in eccentrico.

Del sole poi rendono la causa fisica, che nel settentrione s'alza per contrastar la terra, dove essa prese forza, mentre esso scorse nel merigge, quando fu il principio del mondo. Talché in settembre bisogna dire che

sia stato fatto il mondo, come gli Ebrei e Caldei antichi, non li moderni, escogitaro: e così, alzando per rifar il suo, sta più giorni in settentrione che in austro, e par salire in eccentrico.

Tengono dui princìpi fisici: il sole padre e la terra madre; e l'aere essere cielo impuro, e 'l fuoco venir dal sole, e 'l mar essere sudore della terra liquefatta dal sole e unir l'aere con la terra, come il sangue lo spirito col corpo umano; e 'l mondo essere animal grande, e noi star intra lui, come i vermi nel nostro corpo; e però noi appartenemo alla provvidenza di Dio, e non del mondo e delle stelle, perché rispetto a loro siamo casuali; ma rispetto a Dio, di cui essi son stromenti, siamo antevisti e provisti; però a Dio solo avemo l'obbligo di signore, di padre e di tutto.

Tengono per cosa certa l'immortalità dell'anima, e che s'accompagni, morendo, con spiriti buoni o rei, secondo il merito. Ma li luoghi delle pene e premi non l'han tanto per certi; ma assai ragionevole pare che sia il cielo e i luoghi sotterranei. Stanno anche molto curiosi di sapere se queste sono eterne o no. Di più son certi che vi siano angeli buoni e tristi, come avviene tra gli uomini, ma quel che sarà di loro aspettano avviso dal cielo. Stanno in dubbio se ci siano altri mondi fuori di questo, ma stimano pazzia dir che non ci sia niente, perché il niente né dentro né fuori del mondo è, e Dio, infinito ente, non comporta il niente seco.

Fanno metafisici princìpi delle cose l'ente, ch'è Dio, e 'l niente, ch'è il mancamento dell'essere, come condizione senza cui nulla si fa: perché non se faria si fosse, dunque non era quel che si fa. Dal correre al niente nasce il male e 'l peccato; però il peccatore si dice annichilarsi e il peccato ha causa deficiente, non efficiente. La deficienza è il medesimo che mancanza, cioè o di potere o di sapere o di volere, e in questo ultimo metteno il peccato. perché chi può e sa ben fare, deve volere, perché la volontà nasce da loro, ma non ~e contra~. Qui ti stupisci ch'adorano Dio in Trinitate, dicendo ch'è somma Possanza, da cui procede somma Sapienza, e d'essi entrambi, sommo Amore. Ma non conoscono le persone distinte e nominate al modo nostro, perché non ebbero rivelazione, ma sanno ch'in Dio ci è processione e relazione di sé a sé; e così tutte cose compongono di possanza, sapienza ed amore, in quanto han l'essere;

d'impotenza, insipienza e disamore, in quanto pendono dal non essere. E per quelle meritano, per queste peccano, o di peccato di natura nelli primi, o d'arte in tutti tre. E così la natura particolare pecca nel far mostri per impotenza o ignoranza. Ma tutte queste cose son intese da Dio potentissimo, sapientissimo ed ottimo, onde in lui nullo ente pecca e fuor di lui sì; ma non si va fuor di lui, se non per noi, non per lui, perché in noi la deficienza è, in lui l'efficienza. Onde il peccare è atto di Dio, in quanto ha essere ed efficienza; ma in quanto ha non essere e deficienza, nel che consiste la quidità d'esso peccare è in noi, ch'al non essere e disordine decliniamo.

OSPITALARIO - Oh, come sono arguti!

GENOVESE - S'io avesse tenuto a mente, e non avesse pressa e paura, io ti sfondacaria gran cose; ma perdo la nave, se non mi parto.

OSPITALARIO - Per tua fé dimmi questo solo: che dicono del peccato d'Adamo?

GENOVESE - Essi confessano che nel mondo ci sia gran corruttela, e che gli uomini si reggono follemente e non con ragione; e che i buoni pateno e i tristi reggono; benché chiamano infelicità quella loro, perché è annichilirsi il mostrarsi quel che non sei, cioè d'esser re, d'essere buono, d'esser savio, e non esser in verità. Dal che argomentano che ci sia stato gran scompiglio nelle cose umane, e stavano per dire con Platone, che li cieli prima giravano dall'ocaso, là dove mo è il levante, e poi variano. Dissero anco che può essere che governi qualche inferior Virtù, e la prima lo permetta, ma questo pur stimano pazzia. Più pazzia è dire che prima resse Saturno bene, e poi Giove, e poi gli altri pianeti; ma confessano che l'età del mondo succedono secondo l'ordine di pianeti, e credeno che la mutanza degli assidi ogni mille anni o mille seicento variano il mondo. E questa nostra età par che sia di Mercurio, si bene le congiunzioni magne l'intravariano, e l'anomalie han gran forza fatale.

Finalmente dicono ch'è felice il cristiano, che si contenta di credere che sia avvenuto per il peccato d'Adamo tanto scompiglio, e credono che dai padri a' figli corre il male più della pena che della colpa. Ma dai figli al padre torna la colpa, perché trascuraro la generazione, la fecero fuor di tempo e luoco, in peccato e senza scelta di genitori, e trascuraro l'educazione, ché mal l'indottrinaro. Però essi attendeno assai a questi due punti, generazione ed educazione; e dicono che la pena e la colpa redonda alla città, tanto de' figli, quanto de' padri; però non si vedeno bene e par che il mondo si regga a caso. Ma chi mira la costruzione del mondo, l'anatomia dell'uomo (come essi fan de' condannati a morte; anatomizzandoli) e delle bestie e delle piante, e gli usi delle parti e particelle loro, è forzato a confessare la providenza di Dio ad alta voce. Però si deve l'uomo molto dedicare alla vera religione, ed onorar l'autor suo; e questo non può ben fare chi non investiga l'opere sue e non attende a ben filosofare, e chi non osserva le sue leggi sante: «Quel che non vuoi per te non far ad altri, e quel che vuoi per te fa' tu il medesimo.» Dal che ne segue, che si dai figli e dalle genti noi onor cercamo, alli quali poco damo, assai più dovemo noi a Dio, da cui tutto ricevemo, in tutto siamo e per tutto. Sia sempre lodato.

OSPITALARIO - Se questi, che seguon solo la legge della natura, sono tanto vicini al cristianesimo, che nulla cosa aggiunge alla legge naturale si non i sacramenti, io cavo argomento di questa relazione che la vera legge è la cristiana, e che, tolti gli abusi, sarà signora del mondo. E che però gli Spagnuoli trovaro il resto del mondo, benché il primo trovatore fu il Colombo vostro genovese, per unirlo tutto ad una legge; e questi filosofi saran testimoni della verità, eletti da Dio. E vedo che noi non sappiamo quel che facemo, ma siamo instrumenti di Dio. Quelli vanno per avarizia di danari cercando nuovi paesi, ma Dio intende più alto fine. Il sole cerca strugger la terra, non far piante ed uomini; ma Dio si serve di loro in questo. Sia laudato.

GENOVESE - Oh, se sapessi che cosa dicono per astrologia e per l'istessi profeti nostri ed ebrei e d'altre genti di questo secolo nostro, c'ha più

storia in cento anni che non ebbe il mondo in quattro mila; e più libri si fecero in questi cento che in cinque mila: e dell'invenzioni stupende della calamita e stampe ed archibusi, gran segni dell'union del mondo; e come, stando nella triplicità quarta l'asside di Mercurio a tempo che le congiunzioni magne si faceano in Cancro, fece queste cose inventare per la Luna e Marte, che in quel segno valeno al navigar novo, novi regni e nove armi. Ma entrando l'asside di Saturno in Capricorno, e di Mercurio in Sagittario, e di Marte in Vergine, e le congiunzioni magne tornando alla triplicità prima dopo l'apparizion della stella nova in Cassiopea, sarà grande monarchia nova, e di leggi riforma e d'arti, e profeti e rinovazione. E dicono che a' cristiani questo apporterà grand'utile; ma prima si svelle e monda, poi s'edifica e pianta.

Abbi pazienza, che ho da fare.

Questo sappi, c'han trovato l'arte del volare, che sola manca al mondo, ed aspettano un occhiale di veder le stelle occulte ed un oricchiale d'udir l'armonia delli moti di pianeti.

OSPITALARIO - Oh! oh! oh! mi piace. Ma Cancro è segno femminile di Venere e di Luna, e che può far di bene?

GENOVESE - Essi dicono che la femina apporta fecondità di cose in cielo, e virtù manco gagliarda rispetto a noi aver dominio. Onde si vede che in questo secolo regnarò le donne, come l'Amazoni tra la Nubbia e 'l Monopotapa, e tra gli Europei la Rossa in Turchia, la Bona in Polonia, Maria in Ongheria, Elisabetta in Inghilterra, Catarina in Francia, Margherita in Fiandra, la Bianca in Toscana, Maria in Scozia, Camilla in Roma ed Isabella in Spagna, inventrice del mondo novo. E 'l poeta di questo secolo incominciò dalle donne dicendo: «Le donne, i cavalier, l'armi e l'amori.» E tutti son maledici li poeti d'ogge per Marte; e per Venere e per la Luna parlano di bardascismo e puttanesmo. E gli uomini si effeminano e si chiamano «Vossignoria»; ed in Africa, dove regna Cancro, oltre l'Amazoni, ci sono in Fez e Marocco li bordelli degli effeminati pubblici, e mille sporchezze.

Non però restò, per esser tropico segno Cancro ed esaltazion di Giove ed apogio del Sole e di Marte trigono, sì come per la Luna e Marte e Venere ha fatto la nova invenzion del mondo e la stupenda maniera di girar tutta la terra e l'imperio donnesco, e per Mercurio e Marte e Giove le stampe ed archibugi, di non far anche de leggi gran mutamento. Ché del mondo nono e in tutte le marine d'Africa e Asia australi è entrato il cristianesimo per Giove e Sole, ed in Africa la legge del Seriffo per la Luna, e per Marte in Persia quella d'Alle, renovata dal Sofi, con mutarsi imperio in tutte quelle parti ed in Tartaria. Ma in Germania, Francia ed Inghilterra entrò l'eresia per esser esse a Marte ed alla Luna inchinate; e Spagna per Giove ed Italia per il Sole, a cui sottostanno, per Sagittario e Leone, segni loro, restaro nella bellezza della legge cristiana pura. E quante cose saran più di mo inanzi, e quanto imparai da questi savi circa la mutazion dell'assidi de' pianeti e dell'eccentricità e solstizi ed equinozi ed obliquitati, e poli variati e confuse figure nello spazio immenso; e del simbolo c'hanno le cose nostrali con quelle di fuori del mondo; e quanto seque di mutamento dopo la congiunzion magna e l'eclissi, che sequeno dopo la congiunzion magna in Ariete e Libra, segni equinoziali, con la renovazione dell'anomalie, faran cose stupende in confirmar il decreto della congiunzion magna e mutar tutto il mondo e rinnovarlo!

Ma per tua fé non mi trattener più, c'ho da fare. Sai come sto di pressa. Un'altra volta.

Questo si sappi, che essi tengon la libertà dell'arbitrio. E dicono che, se in quaranta ore di tormento un uomo non si lascia dire quel che si risolve tacere, manco le stelle, che inchinano con modi lontani, ponno sforzare. Ma perché nel senso soavemente fan mutanza, chi segue più il senso che la ragione è soggetto a loro. Onde la costellazione che da Lutero cadavero cavò vapori infetti, da' Gesuini nostri che furo al suo tempo cavò odorose esalazioni di virtù, e da Fernando Cortese che promulgò il cristianesimo in Messico nel medesimo tempo.

Ma di quanto è per sequire presto nel mondo io te 'l dirò un'altra fiata. L'eresia è opera sensuale, come dice S. Paolo, e le stelle nelli sensuali inchinano a quella, nelli razionali alla vera legge santa della prima

Raggione, sempre laudanda. Amen.

OSPITALARIO - Aspetta, aspetta.

GENOVESE - Non posso, non posso.

FINE

THE CITY OF THE SUN
by TOMMASO CAMPANELLA

translated by Thomas W. Halliday

1885

ENGLISH EDITION

A Poetical Dialogue between a Grandmaster of the Knights Hospitallers
and a Genoese Sea-Captain, his guest.

G.M. - Prithee, now, tell me what happened to you during that voyage?

Capt. - I have already told you how I wandered over the whole earth. In
the course of my journeying I came to Taprobane, and was compelled to
go ashore at a place, where through fear of the inhabitants I remained
in a wood. When I stepped out of this I found myself on a large plain
immediately under the equator.

G.M. - And what befell you here?

Capt. - I came upon a large crowd of men and armed women, many of
whom did not understand our language, and they conducted me forthwith
to the City of the Sun.

G.M. - Tell me after what plan this city is built and how it is governed.

Capt. - The greater part of the city is built upon a high hill, which rises
from an extensive plain, but several of its circles extend for some distance
beyond the base of the hill, which is of such a size that the diameter of
the city is upward of two miles, so that its circumference becomes about
seven. On account of the humped shape of the mountain, however, the
diameter of the city is really more than if it were built on a plain.

It is divided into seven rings or huge circles named from the seven planets,
and the way from one to the other of these is by four streets and through
four gates, that look toward the four points of the compass.

Furthermore, it is so built that if the first circle were stormed, it would of
necessity entail a double amount of energy to storm the second; still more
to storm the third; and in each succeeding case the strength and energy
would have to be doubled; so that he who wishes to capture that city must,
as it were, storm it seven times. For my own part, however, I think that

not even the first wall could be occupied, so thick are the earthworks and so well fortified is it with breastworks, towers, guns, and ditches.

When I had been taken through the northern gate (which is shut with an iron door so wrought that it can be raised and let down, and locked in easily and strongly, its projections running into the grooves of the thick posts by a marvellous device), I saw a level space seventy paces (1) wide between the first and second walls. From hence can be seen large palaces, all joined to the wall of the second circuit in such a manner as to appear all one palace. Arches run on a level with the middle height of the palaces, and are continued round the whole ring.

There are galleries for promenading upon these arches, which are supported from beneath by thick and well-shaped columns, enclosing arcades like peristyles, or cloisters of an abbey.

But the palaces have no entrances from below, except on the inner or concave partition, from which one enters directly to the lower parts of the building. The higher parts, however, are reached by flights of marble steps, which lead to galleries for promenading on the inside similar to those on the outside. From these one enters the higher rooms, which are very beautiful, and have windows on the concave and convex partitions. These rooms are divided from one another by richly decorated walls. The convex or outer wall of the ring is about eight spans thick; the concave, three; the intermediate walls are one, or perhaps one and a half. Leaving this circle one gets to the second plain, which is nearly three paces narrower than the first. Then the first wall of the second ring is seen adorned above and below with similar galleries for walking, and there is on the inside of it another interior wall enclosing palaces. It has also similar peristyles supported by columns in the lower part, but above are excellent pictures, round the ways into the upper houses. And so on afterward through similar spaces and double walls, enclosing palaces, and adorned with galleries for walking, extending along their outer side, and supported by columns, till the last circuit is reached, the way being still over a level plain.

But when the two gates, that is to say, those of the outmost and the inmost

walls, have been passed, one mounts by means of steps so formed that an ascent is scarcely discernible, since it proceeds in a slanting direction, and the steps succeed one another at almost imperceptible heights. On the top of the hill is a rather spacious plain, and in the midst of this there rises a temple built with wondrous art.

G.M. - Tell on, I pray you! Tell on! I am dying to hear more.

Capt. - The temple is built in the form of a circle; it is not girt with walls, but stands upon thick columns, beautifully grouped. A very large dome, built with great care in the centre or pole, contains another small vault as it were rising out of it, and in this is a spiracle, which is right over the altar. There is but one altar in the middle of the temple, and this is hedged round by columns. The temple itself is on a space of more than 350 paces. Without it, arches measuring about eight paces extend from the heads of the columns outward, whence other columns rise about three paces from the thick, strong, and erect wall. Between these and the former columns there are galleries for walking, with beautiful pavements, and in the recess of the wall, which is adorned with numerous large doors, there are immovable seats, placed as it were between the inside columns, supporting the temple. Portable chairs are not wanting, many and well adorned. Nothing is seen over the altar but a large globe, upon which the heavenly bodies are painted, and another globe upon which there is a representation of the earth. Furthermore, in the vault of the dome there can be discerned representations of all the stars of heaven from the first to the sixth magnitude, with their proper names and power to influence terrestrial things marked in three little verses for each. There are the poles and greater and lesser circles according to the right latitude of the place, but these are not perfect because there is no wall below. They seem, too, to be made in their relation to the globes on the altar. The pavement of the temple is bright with precious stones. Its seven golden lamps hang always burning, and these bear the names of the seven planets. At the top of the building several small and beautiful cells surround the

small dome, and behind the level space above the bands or arches of the exterior and interior columns there are many cells, both small and large, where the priests and religious officers dwell to the number of forty-nine. A revolving flag projects from the smaller dome, and this shows in what quarter the wind is. The flag is marked with figures up to thirty-six, and the priests know what sort of year the different kinds of winds bring and what will be the changes of weather on land and sea. Furthermore, under the flag a book is always kept written with letters of gold.

G.M. - I pray you, worthy hero, explain to me their whole system of government; for I am anxious to hear it.

Capt. - The great ruler among them is a priest whom they call by the name Hoh, though we should call him Metaphysic. He is head over all, in temporal and spiritual matters, and all business and lawsuits are settled by him, as the supreme authority. Three princes of equal power--viz., Pon, Sin, and Mor--assist him, and these in our tongue we should call Power, Wisdom, and Love. To Power belongs the care of all matters relating to war and peace. He attends to the military arts, and, next to Hoh, he is ruler in every affair of a warlike nature. He governs the military magistrates and the soldiers, and has the management of the munitions, the fortifications, the storming of places, the implements of war, the armories, the smiths and workmen connected with matters of this sort.

But Wisdom is the ruler of the liberal arts, of mechanics, of all sciences with their magistrates and doctors, and of the discipline of the schools. As many doctors as there are, are under his control. There is one doctor who is called Astrologus; a second, Cosmographus; a third, Arithmeticus; a fourth, Geometra; a fifth, Historiographus; a sixth, Poeta; a seventh, Logicus; an eighth, Rhetor; a ninth, Grammaticus; a tenth, Medicus; an eleventh, Physiologus; a twelfth, Politicus; a thirteenth, Moralis. They have but one book, which they call Wisdom, and in it all the sciences are written with conciseness and marvellous fluency of expression. This they

read to the people after the custom of the Pythagoreans. It is Wisdom who causes the exterior and interior, the higher and lower walls of the city to be adorned with the finest pictures, and to have all the sciences painted upon them in an admirable manner. On the walls of the temple and on the dome, which is let down when the priest gives an address, lest the sounds of his voice, being scattered, should fly away from his audience, there are pictures of stars in their different magnitudes, with the powers and motions of each, expressed separately in three little verses.

On the interior wall of the first circuit all the mathematical figures are conspicuously painted--figures more in number than Archimedes or Euclid discovered, marked symmetrically, and with the explanation of them neatly written and contained each in a little verse. There are definitions and propositions, etc. On the exterior convex wall is first an immense drawing of the whole earth, given at one view. Following upon this, there are tablets setting forth for every separate country the customs both public and private, the laws, the origins and the power of the inhabitants; and the alphabets the different people use can be seen above that of the City of the Sun.

On the inside of the second circuit, that is to say of the second ring of buildings, paintings of all kinds of precious and common stones, of minerals and metals, are seen; and a little piece of the metal itself is also there with an apposite explanation in two small verses for each metal or stone. On the outside are marked all the seas, rivers, lakes, and streams which are on the face of the earth; as are also the wines and the oils and the different liquids, with the sources from which the last are extracted, their qualities and strength. There are also vessels built into the wall above the arches, and these are full of liquids from one to 300 years old, which cure all diseases. Hail and snow, storms and thunder, and whatever else takes place in the air, are represented with suitable figures and little verses. The inhabitants even have the art of representing in stone all the phenomena of the air, such as the wind, rain, thunder, the rainbow, etc.

On the interior of the third circuit all the different families of trees and herbs are depicted, and there is a live specimen of each plant in

earthenware vessels placed upon the outer partition of the arches. With the specimens there are explanations as to where they were first found, what are their powers and natures, and resemblances to celestial things and to metals, to parts of the human body and to things in the sea, and also as to their uses in medicine, etc. On the exterior wall are all the races of fish found in rivers, lakes, and seas, and their habits and values, and ways of breeding, training, and living, the purposes for which they exist in the world, and their uses to man. Further, their resemblances to celestial and terrestrial things, produced both by nature and art, are so given that I was astonished when I saw a fish which was like a bishop, one like a chain, another like a garment, a fourth like a nail, a fifth like a star, and others like images of those things existing among us, the relation in each case being completely manifest. There are sea-urchins to be seen, and the purple shell-fish and mussels; and whatever the watery world possesses worthy of being known is there fully shown in marvellous characters of painting and drawing.

On the fourth interior wall all the different kinds of birds are painted, with their natures, sizes, customs, colors, manner of living, etc.; and the only real phoenix is possessed by the inhabitants of this city. On the exterior are shown all the races of creeping animals, serpents, dragons, and worms; the insects, the flies, gnats, beetles, etc., in their different states, strength, venoms, and uses, and a great deal more than you or I can think of.

On the fifth interior they have all the larger animals of the earth, as many in number as would astonish you. We indeed know not the thousandth part of them, for on the exterior wall also a great many of immense size are also portrayed. To be sure, of horses alone, how great a number of breeds there is and how beautiful are the forms there cleverly displayed!

On the sixth interior are painted all the mechanical arts, with the several instruments for each and their manner of use among different nations. Alongside, the dignity of such is placed, and their several inventors are named. But on the exterior all the inventors in science, in warfare, and in law are represented. There I saw Moses, Osiris, Jupiter, Mercury, Lycurgus,

Pompilius, Pythagoras, Zamolxis, Solon, Charondas, Phoroneus, with very many others. They even have Mahomet, whom nevertheless they hate as a false and sordid legislator. In the most dignified position I saw a representation of Jesus Christ and of the twelve Apostles, whom they consider very worthy and hold to be great. Of the representations of men, I perceived Caesar, Alexander, Pyrrhus, and Hannibal in the highest place; and other very renowned heroes in peace and war, especially Roman heroes, were painted in lower positions, under the galleries. And when I asked with astonishment whence they had obtained our history, they told me that among them there was a knowledge of all languages, and that by perseverance they continually send explorers and ambassadors over the whole earth, who learn thoroughly the customs, forces, rule and histories of the nations, bad and good alike. These they apply all to their own republic, and with this they are well pleased. I learned that cannon and typography were invented by the Chinese before we knew of them. There are magistrates who announce the meaning of the pictures, and boys are accustomed to learn all the sciences, without toil and as if for pleasure; but in the way of history only until they are ten years old.

Love is foremost in attending to the charge of the race. He sees that men and women are so joined together, that they bring forth the best offspring. Indeed, they laugh at us who exhibit a studious care for our breed of horses and dogs, but neglect the breeding of human beings. Thus the education of the children is under his rule. So also is the medicine that is sold, the sowing and collecting of fruits of the earth and of trees, agriculture, pasturage, the preparations for the months, the cooking arrangements, and whatever has any reference to food, clothing, and the intercourse of the sexes. Love himself is ruler, but there are many male and female magistrates dedicated to these arts.

Metaphysic, then, with these three rulers, manages all the above-named matters, and even by himself alone nothing is done; all business is discharged by the four together, but in whatever Metaphysic inclines to the rest are sure to agree.

G.M. - Tell me, please, of the magistrates, their services and duties, of the education and mode of living, whether the government is a monarchy, a republic, or an aristocracy.

Capt. - This race of men came there from India, flying from the sword of the Magi, a race of plunderers and tyrants who laid waste their country, and they determined to lead a philosophic life in fellowship with one another. Although the community of wives is not instituted among the other inhabitants of their province, among them it is in use after this manner: All things are common with them, and their dispensation is by the authority of the magistrates. Arts and honors and pleasures are common, and are held in such a manner that no one can appropriate anything to himself.

They say that all private property is acquired and improved for the reason that each one of us by himself has his own home and wife and children. From this, self-love springs. For when we raise a son to riches and dignities, and leave an heir to much wealth, we become either ready to grasp at the property of the State, if in any case fear should be removed from the power which belongs to riches and rank; or avaricious, crafty, and hypocritical, if anyone is of slender purse, little strength, and mean ancestry. But when we have taken away self-love, there remains only love for the State.

G.M. - Under such circumstances no one will be willing to labor, while he expects others to work, on the fruit of whose labors he can live, as Aristotle argues against Plato.

Capt. - I do not know how to deal with that argument, but I declare to you that they burn with so great a love for their fatherland, as I could scarcely have believed possible; and indeed with much more than the histories tell us belonged to the Romans, who fell willingly for their country, inasmuch as they have to a greater extent surrendered their private property. I think truly that the friars and monks and clergy of our country, if they were not

weakened by love for their kindred and friends or by the ambition to rise to higher dignities, would be less fond of property, and more imbued with a spirit of charity toward all, as it was in the time of the apostles, and is now in a great many cases.

G.M. - St. Augustine may say that, but I say that among this race of men, friendship is worth nothing, since they have not the chance of conferring mutual benefits on one another.

Capt. - Nay, indeed. For it is worth the trouble to see that no one can receive gifts from another. Whatever is necessary they have, they receive it from the community, and the magistrate takes care that no one receives more than he deserves. Yet nothing necessary is denied to anyone. Friendship is recognized among them in war, in infirmity, in the art contests, by which means they aid one another mutually by teaching. Sometimes they improve themselves mutually with praises, with conversation, with actions, and out of the things they need. All those of the same age call one another brothers. They call all over twenty-two years of age, fathers; those that are less than twenty-two are named sons. Moreover, the magistrates govern well, so that no one in the fraternity can do injury to another.

G.M. - And how?

Capt. - As many names of virtues as there are among us, so many magistrates there are among them. There is a magistrate who is named Magnanimity, another Fortitude, a third Chastity, a fourth Liberality, a fifth Criminal and Civil Justice, a sixth Comfort, a seventh Truth, an eighth Kindness, a tenth Gratitude, an eleventh Cheerfulness, a twelfth Exercise, a thirteenth Sobriety, etc. They are elected to duties of that kind, each one to that duty for excellence in which he is known from boyhood to be most suitable. Wherefore among them neither robbery nor clever murders, nor lewdness, incest, adultery, or other crimes of which we accuse one another, can be found. They accuse themselves of

ingratitude and malignity when anyone denies a lawful satisfaction to another of indolence, of sadness, of anger, of scurrility, of slander, and of lying, which curseful thing they thoroughly hate. Accused persons undergoing punishment are deprived of the common table, and other honors, until the judge thinks that they agree with their correction.

G.M. - Tell me the manner in which the magistrates are chosen.

Capt. - You would not rightly understand this, unless you first learned their manner of living. That you may know, then, men and women wear the same kind of garment, suited for war. The women wear the toga below the knee, but the men above; and both sexes are instructed in all the arts together. When this has been done as a start, and before their third year, the boys learn the language and the alphabet on the walls by walking round them. They have four leaders, and four elders, the first to direct them, the second to teach them, and these are men approved beyond all others. After some time they exercise themselves with gymnastics, running, quoits, and other games, by means of which all their muscles are strengthened alike. Their feet are always bare, and so are their heads as far as the seventh ring. Afterward they lead them to the offices of the trades, such as shoemaking, cooking, metal-working, carpentry, painting, etc. In order to find out the bent of the genius of each one, after their seventh year, when they have already gone through the mathematics on the walls, they take them to the readings of all the sciences; there are four lectures at each reading, and in the course of four hours the four in their order explain everything.

For some take physical exercise or busy themselves with public services or functions, others apply themselves to reading. Leaving these studies all are devoted to the more abstruse subjects, to mathematics, to medicine, and to other sciences. There are continual debate and studied argument among them, and after a time they become magistrates of those sciences or mechanical arts in which they are the most proficient; for everyone follows the opinion of his leader and judge, and goes out to the plains to

the works of the field, and for the purpose of becoming acquainted with the pasturage of the dumb animals. And they consider him the more noble and renowned who has dedicated himself to the study of the most arts and knows how to practise them wisely. Wherefore they laugh at us in that we consider our workmen ignoble, and hold those to be noble who have mastered no pursuit, but live in ease and are so many slaves given over to their own pleasure and lasciviousness; and thus, as it were, from a school of vices so many idle and wicked fellows go forth for the ruin of the State. The rest of the officials, however, are chosen by the four chiefs, Hoh, Pon, Sin and Mor, and by the teachers of that art over which they are fit to preside. And these teachers know well who is most suited for rule. Certain men are proposed by the magistrates in council, they themselves not seeking to become candidates, and he opposes who knows anything against those brought forward for election, or, if not, speaks in favor of them. But no one attains to the dignity of Hoh except him who knows the histories of the nations, and their customs and sacrifices and laws, and their form of government, whether a republic or a monarchy. He must also know the names of the lawgivers and the inventors in science, and the laws and the history of the earth and the heavenly bodies. They think it also necessary that he should understand all the mechanical arts, the physical sciences, astrology and mathematics.

Nearly every two days they teach our mechanical art. They are not allowed to overwork themselves, but frequent practice and the paintings render learning easy to them. Not too much care is given to the cultivation of languages, as they have a goodly number of interpreters who are grammarians in the State. But beyond everything else it is necessary that Hoh should understand metaphysics and theology; that he should know thoroughly the derivations, foundations, and demonstrations of all the arts and sciences; the likeness and difference of things; necessity, fate, and the harmonies of the universe; power, wisdom, and the love of things and of God; the stages of life and its symbols; everything relating to the heavens, the earth, and the sea; and the ideas of God, as much as mortal man can know of him. He must also be well read in the prophets and in

astrology. And thus they know long beforehand who will be Hoh. He is not chosen to so great a dignity unless he has attained his thirty-fifth year. And this office is perpetual, because it is not known who may be too wise for it or who too skilled in ruling.

G.M. - Who indeed can be so wise? If even anyone has a knowledge of the sciences it seems that he must be unskilled in ruling.

Capt. - This very question I asked them and they replied thus: «We, indeed, are more certain that such a very learned man has the knowledge of governing, than you who place ignorant persons in authority, and consider them suitable merely because they have sprung from rulers or have been chosen by a powerful faction. But our Hoh, a man really the most capable to rule, is for all that never cruel nor wicked, nor a tyrant, inasmuch as he possesses so much wisdom. This, moreover, is not unknown to you, that the same argument cannot apply among you, when you consider that man the most learned who knows most of grammar, or logic, or of Aristotle or any other author. For such knowledge as this of yours much servile labor and memory work are required, so that a man is rendered unskilful, since he has contemplated nothing but the words of books and has given his mind with useless result to the consideration of the dead signs of things. Hence he knows not in what way God rules the universe, nor the ways and customs of nature and the nations. Wherefore he is not equal to our Hoh. For that one cannot know so many arts and sciences thoroughly, who is not esteemed for skilled ingenuity, very apt at all things, and therefore at ruling especially. This also is plain to us that he who knows only one science, does not really know either that or the others, and he who is suited for only one science and has gathered his knowledge from books, is unlearned and unskilled. But this is not the case with intellects prompt and expert in every branch of knowledge and suitable for the consideration of natural objects, as it is necessary that our Hoh should be. Besides in our State the sciences are taught with a facility (as you have seen) by which more scholars are turned out by us in one year

than by you in ten, or even fifteen. Make trial, I pray you, of these boys.»
In this matter I was struck with astonishment at their truthful discourse and at the trial of their boys, who did not understand my language well. Indeed it is necessary that three of them should be skilled in our tongue, three in Arabic, three in Polish, and three in each of the other languages, and no recreation is allowed them unless they become more learned. For that they go out to the plain for the sake of running about and hurling arrows and lances, and of firing harquebuses, and for the sake of hunting the wild animals and getting a knowledge of plants and stones, and agriculture and pasturage; sometimes the band of boys does one thing, sometimes another.

They do not consider it necessary that the three rulers assisting Hoh should know other than the arts having reference to their rule, and so they have only a historical knowledge of the arts which are common to all. But their own they know well, to which certainly one is dedicated more than another. Thus Power is the most learned in the equestrian art, in marshalling the army, in the marking out of camps, in the manufacture of every kind of weapon and of warlike machines, in planning stratagems, and in every affair of a military nature. And for these reasons, they consider it necessary that these chiefs should have been philosophers, historians, politicians, and physicists. Concerning the other two triumvirs, understand remarks similar to those I have made about Power.

G.M. - I really wish that you would recount all their public duties, and would distinguish between them, and also that you would tell clearly how they are all taught in common.

Capt. - They have dwellings in common and dormitories, and couches and other necessaries. But at the end of every six months they are separated by the masters. Some shall sleep in this ring, some in another; some in the first apartment, and some in the second; and these apartments are marked by means of the alphabet on the lintel. There are occupations, mechanical and theoretical, common to both men and women, with this

difference, that the occupations which require more hard work, and walking a long distance, are practised by men, such as ploughing, sowing, gathering the fruits, working at the threshing-floor, and perchance at the vintage. But it is customary to choose women for milking the cows and for making cheese. In like manner, they go to the gardens near to the outskirts of the city both for collecting the plants and for cultivating them. In fact, all sedentary and stationary pursuits are practised by the women, such as weaving, spinning, sewing, cutting the hair, shaving, dispensing medicines, and making all kinds of garments. They are, however, excluded from working in wood and the manufacture of arms. If a woman is fit to paint, she is not prevented from doing so; nevertheless, music is given over to the women alone, because they please the more, and of a truth to boys also. But the women have not the practise of the drum and the horn.

And they prepare their feasts and arrange the tables in the following manner. It is the peculiar work of the boys and girls under twenty to wait at the tables. In every ring there are suitable kitchens, barns, and stores of utensils for eating and drinking, and over every department an old man and an old woman preside. These two have at once the command of those who serve, and the power of chastising, or causing to be chastised, those who are negligent or disobedient; and they also examine and mark each one, both male and female, who excels in his or her duties.

All the young people wait upon the older ones who have passed the age of forty, and in the evening when they go to sleep the master and mistress command that those should be sent to work in the morning, upon whom in succession the duty falls, one or two to separate apartments. The young people, however, wait upon one another, and that alas! with some unwillingness. They have first and second tables, and on both sides there are seats. On one side sit the women, on the other the men; and as in the refectories of the monks, there is no noise. While they are eating a young man reads a book from a platform, intoning distinctly and sonorously, and often the magistrates question them upon the more important parts of the reading. And truly it is pleasant to observe in what manner these young

people, so beautiful and clothed in garments so suitable, attend to them, and to see at the same time so many friends, brothers, sons, fathers, and mothers all in their turn living together with so much honesty, propriety, and love. So each one is given a napkin, a plate, fish, and a dish of food. It is the duty of the medical officers to tell the cooks what repasts shall be prepared on each day, and what food for the old, what for the young, and what for the sick.

The magistrates receive the full-grown and fatter portion, and they from their share always distribute something to the boys at the table who have shown themselves more studious in the morning at the lectures and debates concerning wisdom and arms. And this is held to be one of the most distinguished honors. For six days they ordain to sing with music at table. Only a few, however, sing; or there is one voice accompanying the lute and one for each other instrument. And when all alike in service join their hands, nothing is found to be wanting. The old men placed at the head of the cooking business and of the refectories of the servants praise the cleanliness of the streets, the houses, the vessels, the garments, the workshops, and the warehouses.

They wear white under-garments to which adheres a covering, which is at once coat and legging, without wrinkles. The borders of the fastenings are furnished with globular buttons, extended round and caught up here and there by chains. The coverings of the legs descend to the shoes and are continued even to the heels. Then they cover the feet with large socks, or, as it were, half-buskins fastened by buckles, over which they wear a half-boot, and besides, as I have already said, they are clothed with a toga. And so aptly fitting are the garments, that when the toga is destroyed, the different parts of the whole body are straightway discerned, no part being concealed. They change their clothes for different ones four times in the year, that is when the sun enters respectively the constellations Aries, Cancer, Libra, and Capricorn, and according to the circumstances and necessity as decided by the officer of health. The keepers of clothes for the different rings are wont to distribute them, and it is marvellous that they have at the same time as many garments as there is need for,

some heavy and some slight, according to the weather. They all use white clothing, and this is washed in each month with lye or soap, as are also the workshops of the lower trades, the kitchens, the pantries the barns, the store-houses, the armories, the refectories, and the baths.

Moreover, the clothes are washed at the pillars of the peristyles, and the water is brought down by means of canals which are continued as sewers. In every street of the different rings there are suitable fountains, which send forth their water by means of canals, the water being drawn up from nearly the bottom of the mountain by the sole movement of a cleverly contrived handle. There is water in fountains and in cisterns, whither the rain-water collected from the roofs of the houses is brought through pipes full of sand. They wash their bodies often, according as the doctor and master command. All the mechanical arts are practised under the peristyles, but the speculative are carried on above in the walking galleries and ramparts where are the more splendid paintings, but the more sacred ones are taught in the temple.

In the halls and wings of the rings there are solar time-pieces and bells, and hands by which the hours and seasons are marked off.

G.M. - Tell me about their children.

Capt. - When their women have brought forth children, they suckle and rear them in temples set apart for all. They give milk for two years or more as the physician orders. After that time the weaned child is given into the charge of the mistresses, if it is a female, and to the masters, if it is a male. And then with other young children they are pleasantly instructed in the alphabet, and in the knowledge of the pictures, and in running, walking, and wrestling; also in the historical drawings, and in languages; and they are adorned with a suitable garment of different colors. After their sixth year they are taught natural science, and then the mechanical sciences. The men who are weak in intellect are sent to farms, and when they have become more proficient some of them are received into the State. And those of the same age and born under the same constellation are especially

like one another in strength and in appearance, and hence arises much lasting concord in the State, these men honoring one another with mutual love and help. Names are given to them by Metaphysicus, and that not by chance, but designedly, and according to each one's peculiarity, as was the custom among the ancient Romans. Wherefore one is called Beautiful (Pulcher), another the Big-nosed (Naso), another the Fat-legged (Cranipes), another Crooked (Torvus), another Lean (Macer), and so on. But when they have become very skilled in their professions and done any great deed in war or in time of peace, a cognomen from art is given to them, such as Beautiful the Great Painter (Pulcher, Pictor Magnus), the Golden One (Aureus), the Excellent One (Excellens), or the Strong (Strenuus); or from their deeds, such as Naso the Brave (Nason Fortis), or the Cunning, or the Great, or Very Great Conqueror; or from the enemy anyone has overcome, Africanus, Asiaticus, Etruscus; or if anyone has overcome Manfred or Tortelius, he is called Macer Manfred or Tortelius, and so on. All these cognomens are added by the higher magistrates, and very often with a crown suitable to the deed or art, and with the flourish of music.

For gold and silver are reckoned of little value among them except as material for their vessels and ornaments, which are common to all.

G.M. - Tell me, I pray you, is there no jealousy among them or disappointment to that one who has not been elected to a magistracy, or to any other dignity to which he aspires?

Capt. - Certainly not. For no one wants either necessaries or luxuries. Moreover, the race is managed for the good of the commonwealth, and not of private individuals, and the magistrates must be obeyed. They deny what we hold--viz., that it is natural to man to recognize his offspring and to educate them, and to use his wife and house and children as his own. For they say that children are bred for the preservation of the species and not for individual pleasure, as St. Thomas also asserts.

Therefore the breeding of children has reference to the commonwealth,

and not to individuals, except in so far as they are constituents of the commonwealth. And since individuals for the most part bring forth children wrongly and educate them wrongly, they consider that they remove destruction from the State, and therefore for this reason, with most sacred fear, they commit the education of the children, who, as it were, are the element of the republic, to the care of magistrates; for the safety of the community is not that of a few. And thus they distribute male and female breeders of the best natures according to philosophical rules. Plato thinks that this distribution ought to be made by lot, lest some men seeing that they are kept away from the beautiful women, should rise up with anger and hatred against the magistrates; and he thinks further that those who do not deserve cohabitation with the more beautiful women, should be deceived while the lots are being led out of the city by the magistrates, so that at all times the women who are suitable should fall to their lot, not those whom they desire. This shrewdness, however, is not necessary among the inhabitants of the City of the Sun. For with them deformity is unknown.

When the women are exercised they get a clear complexion, and become strong of limb, tall and agile, and with them beauty consists in tallness and strength. Therefore, if any woman dyes her face, so that it may become beautiful, or uses high-heeled boots so that she may appear tall, or garments with trains to cover her wooden shoes, she is condemned to capital punishment. But if the women should even desire them they have no facility for doing these things. For who indeed would give them this facility? Further, they assert that among us abuses of this kind arise from the leisure and sloth of women. By these means they lose their color and have pale complexions, and become feeble and small.

For this reason they are without proper complexions, use high sandals, and become beautiful not from strength, but from slothful tenderness.

And thus they ruin their own tempers and natures, and consequently those of their offspring. Furthermore, if at any time a man is taken captive with ardent love for a certain woman, the two are allowed to converse and joke together and to give one another garlands of flowers or leaves, and to

make verses. But if the race is endangered, by no means is further union between them permitted. Moreover, the love born of eager desire is not known among them; only that born of friendship.

Domestic affairs and partnerships are of little account, because, excepting the sign of honor, each one receives what he is in need of.

To the heroes and heroines of the republic, it is customary to give the pleasing gifts of honor, beautiful wreaths, sweet food, or splendid clothes, while they are feasting. In the daytime all use white garments within the city, but at night or outside the city they use red garments either of wool or silk. They hate black as they do dung, and therefore they dislike the Japanese, who are fond of black. Pride they consider the most execrable vice, and one who acts proudly is chastised with the most ruthless correction. Wherefore no one thinks it lowering to wait at table or to work in the kitchen or fields. All work they call discipline, and thus they say that it is honorable to go on foot, to do any act of nature, to see with the eye, and to speak with the tongue; and when there is need, they distinguish philosophically between tears and spittle.

Every man who, when he is told off to work, does his duty, is considered very honorable. It is not the custom to keep slaves. For they are enough, and more than enough, for themselves. But with us, alas! it is not so. In Naples there exist 70,000 souls, and out of these scarcely 10,000 or 15,000 do any work, and they are always lean from overwork and are getting weaker every day. The rest become a prey to idleness, avarice, ill-health, lasciviousness, usury, and other vices, and contaminate and corrupt very many families by holding them in servitude for their own use, by keeping them in poverty and slavishness, and by imparting to them their own vices. Therefore public slavery ruins them; useful works, in the field, in military service, and in arts, except those which are debasing, are not cultivated, the few who do practise them doing so with much aversion.

But in the City of the Sun, while duty and work are distributed among all, it only falls to each one to work for about four hours every day.

The remaining hours are spent in learning joyously, in debating, in reading, in reciting, in writing, in walking, in exercising the mind and

body, and with play. They allow no game which is played while sitting, neither the single die nor dice, nor chess, nor others like these. But they play with the ball, with the sack, with the hoop, with wrestling, with hurling at the stake. They say, moreover, that grinding poverty renders men worthless, cunning, sulky, thievish, insidious, vagabonds, liars, false witnesses, etc.; and that wealth makes them insolent, proud, ignorant, traitors, assumers of what they know not, deceivers, boasters, wanting in affection, slanderers, etc. But with them all the rich and poor together make up the community. They are rich because they want nothing, poor because they possess nothing; and consequently they are not slaves to circumstances, but circumstances serve them. And on this point they strongly recommend the religion of the Christians, and especially the life of the apostles.

G.M. - This seems excellent and sacred, but the community of women is a thing too difficult to attain. The holy Roman Clement says that wives ought to be common in accordance with the apostolic institution, and praises Plato and Socrates, who thus teach, but the Glossary interprets this community with regard to obedience. And Tertullian agrees with the Glossary, that the first Christians had everything in common except wives.

Capt. - These things I know little of. But this I saw among the inhabitants of the City of the Sun, that they did not make this exception. And they defend themselves by the opinion of Socrates, of Cato, of Plato, and of St. Clement; but, as you say, they misunderstand the opinions of these thinkers. And the inhabitants of the solar city ascribe this to their want of education, since they are by no means learned in philosophy. Nevertheless, they send abroad to discover the customs of nations, and the best of these they always adopt. Practice makes the women suitable for war and other duties. Thus they agree with Plato, in whom I have read these same things. The reasoning of our Cajetan does not convince me, and least of all that of Aristotle.

This thing, however, existing among them is excellent and worthy of imitation--viz., that no physical defect renders a man incapable of being serviceable except the decrepitude of old age, since even the deformed are useful for consultation. The lame serve as guards, watching with the eyes which they possess. The blind card wool with their hands, separating the down from the hairs, with which latter they stuff the couches and sofas; those who are without the use of eyes and hands give the use of their ears or their voice for the convenience of the State, and if one has only one sense he uses it in the farms. And these cripples are well treated, and some become spies, telling the officers of the State what they have heard.

G.M. - Tell me now, I pray you, of their military affairs. Then you may explain their arts, ways of life and sciences, and lastly their religion.

Capt. - The triumvir, Power, has under him all the magistrates of arms, of artillery, of cavalry, of foot-soldiers, of architects, and of strategists; and the masters and many of the most excellent workmen obey the magistrates, the men of each art paying allegiance to their respective chiefs. Moreover, Power is at the head of all the professors of gymnastics, who teach military exercise, and who are prudent generals, advanced in age. By these the boys are trained after their twelfth year. Before this age, however, they have been accustomed to wrestling, running, throwing the weight, and other minor exercises, under inferior masters. But at twelve they are taught how to strike at the enemy, at horses and elephants, to handle the spear, the sword, the arrow, and the sling; to manage the horse, to advance and to retreat, to remain in order of battle, to help a comrade in arms, to anticipate the enemy by cunning, and to conquer.

The women also are taught these arts under their own magistrates and mistresses, so that they may be able if need be to render assistance to the males in battles near the city. They are taught to watch the fortifications lest at some time a hasty attack should suddenly be made.

In this respect they praise the Spartans and Amazons. The women know well also how to let fly fiery balls, and how to make them from lead; how to

throw stones from pinnacles and to go in the way of an attack.

They are accustomed also to give up wine unmixed altogether, and that one is punished most severely who shows any fear.

The inhabitants of the City of the Sun do not fear death, because they all believe that the soul is immortal, and that when it has left the body it is associated with other spirits, wicked or good, according to the merits of this present life. Although they are partly followers of Brahma and Pythagoras, they do not believe in the transmigration of souls, except in some cases by a distinct decree of God. They do not abstain from injuring an enemy of the republic and of religion, who is unworthy of pity. During the second month the army is reviewed, and every day there is practice of arms, either in the cavalry plain or within the walls. Nor are they ever without lectures on the science of war. They take care that the accounts of Moses, of Joshua, of David, of Judas Maccabaeus, of Caesar, of Alexander, of Scipio, of Hannibal, and other great soldiers should be read. And then each one gives his own opinion as to whether these generals acted well or ill, usefully or honorably, and then the teacher answers and says who are right.

G.M. - With whom do they wage war, and for what reasons, since they are so prosperous?

Capt. - Wars might never occur, nevertheless they are exercised in military tactics and in hunting, lest perchance they should become effeminate and unprepared for any emergency. Besides, there are four kingdoms in the island, which are very envious of their prosperity, for this reason that the people desire to live after the manner of the inhabitants of the City of the Sun, and to be under their rule rather than that of their own kings. Wherefore the State often makes war upon these because, being neighbors, they are usurpers and live impiously, since they have not an object of worship and do not observe the religion of other nations or of the Brahmans. And other nations of India, to which formerly they were subject, rise up as it were in rebellion, as also do the Taprobanese, whom

they wanted to join them at first. The warriors of the City of the Sun, however, are always the victors. As soon as they suffered from insult or disgrace or plunder, or when their allies have been harassed, or a people have been oppressed by a tyrant of the State (for they are always the advocates of liberty), they go immediately to the Council for deliberation. After they have knelt in the presence of God, that he might inspire their consultation, they proceed to examine the merits of the business, and thus war is decided on. Immediately after, a priest, whom they call Forensic, is sent away.

He demands from the enemy the restitution of the plunder, asks that the allies should be freed from oppression, or that the tyrant should be deposed. If they deny these things war is declared by invoking the vengeance of God--the God of Sabaoth--for destruction of those who maintain an unjust cause. But if the enemy refuse to reply, the priest gives him the space of one hour for his answer, if he is a king, but three if it is a republic, so that they cannot escape giving a response.

And in this manner is war undertaken against the insolent enemies of natural rights and of religion. When war has been declared, the deputy of Power performs everything, but Power, like the Roman dictator, plans and wills everything, so that hurtful tardiness may be avoided. And when anything of great moment arises he consults Hoh and Wisdom and Love. Before this, however, the occasion of war and the justice of making an expedition are declared by a herald in the great Council. All from twenty years and upward are admitted to this Council, and thus the necessities are agreed upon. All kinds of weapons stand in the armories, and these they use often in sham fights. The exterior walls of each ring are full of guns prepared by their labors, and they have other engines for hurling which are called cannons, and which they take into battle upon mules and asses and carriages. When they have arrived in an open plain they enclose in the middle the provisions, engines of war, chariots, ladders, and machines, and all fight courageously. Then each one returns to the standards, and the enemy thinking that they are giving and preparing to flee, are deceived and relax their order: then the warriors of the City

of the Sun, wheeling into wings and columns on each side, regain their breath and strength, and ordering the artillery to discharge their bullets they resume the fight against a disorganized host. And they observe many ruses of this kind. They overcome all mortals with their stratagems and engines. Their camp is fortified after the manner of the Romans. They pitch their tents and fortify with wall and ditch with wonderful quickness. The masters of works, of engines and hurling machines, stand ready, and the soldiers understand the use of the spade and the axe.

Five, eight, or ten leaders learned in the order of battle and in strategy consult together concerning the business of war, and command their bands after consultation. It is their wont to take out with them a body of boys, armed and on horses, so that they may learn to fight, just as the whelps of lions and wolves are accustomed to blood. And these in time of danger betake themselves to a place of safety, along with many armed women. After the battle the women and boys soothe and relieve the pain of the warriors, and wait upon them and encourage them with embraces and pleasant words. How wonderful a help is this! For the soldiers, in order that they may acquit themselves as sturdy men in the eyes of their wives and offspring, endure hardships, and so love makes them conquerors. He who in the fight first scales the enemy's walls receives after the battle of a crown of grass, as a token of honor, and at the presentation the women and boys applaud loudly; that one who affords aid to an ally gets a civic crown of oak-leaves; he who kills a tyrant dedicates his arms in the temple and receives from Hoh the cognomen of his deed, and other warriors obtain other kinds of crowns.

Every horse-soldier carries a spear and two strongly tempered pistols, narrow at the mouth, hanging from his saddle. And to get the barrels of their pistols narrow they pierce the metal which they intend to convert into arms. Further, every cavalry soldier has a sword and a dagger. But the rest, who form the light-armed troops, carry a metal cudgel. For if the foe cannot pierce their metal for pistols and cannot make swords, they attack him with clubs, shatter and overthrow him. Two chains of six spans length hang from the club, and at the end of these are iron balls,

and when these are aimed at the enemy they surround his neck and drag him to the ground; and in order that they may be able to use the club more easily, they do not hold the reins with their hands, but use them by means of the feet. If perchance the reins are interchanged above the trappings of the saddle, the ends are fastened to the stirrups with buckles, and not to the feet. And the stirrups have an arrangement for swift movement of the bridle, so that they draw in or let out the rein with marvellous celerity. With the right foot they turn the horse to the left, and with the left to the right. This secret, moreover, is not known to the Tartars. For, although they govern the reins with their feet, they are ignorant nevertheless of turning them and drawing them in and letting them out by means of the block of the stirrups. The light-armed cavalry with them are the first to engage in battle, then the men forming the phalanx with their spears, then the archers for whose services a great price is paid, and who are accustomed to fight in lines crossing one another as the threads of cloth, some rushing forward in their turn and others receding. They have a band of lancers strengthening the line of battle, but they make trial of the swords only at the end.

After the battle they celebrate the military triumphs after the manner of the Romans, and even in a more magnificent way. Prayers by the way of thank-offerings are made to God, and then the general presents himself in the temple, and the deeds, good and bad, are related by the poet or historian, who according to custom was with the expedition. And the greatest chief, Hoh, crowns the general with laurel and distributes little gifts and honors to all the valorous soldiers, who are for some days free from public duties. But this exemption from work is by no means pleasing to them, since they know not what it is to be at leisure, and so they help their companions. On the other hand, they who have been conquered through their own fault, or have lost the victory, are blamed; and they who were the first to take to flight are in no way worthy to escape death, unless when the whole army asks their lives, and each one takes upon himself a part of their punishment. But this indulgence is rarely granted, except when there are good reasons favoring it. But he who did not bear

help to an ally or friend is beaten with rods. That one who did not obey orders is given to the beasts, in an enclosure, to be devoured, and a staff is put in his hand, and if he should conquer the lions and the bears that are there, which is almost impossible, he is received into favor again. The conquered States or those willingly delivered up to them, forthwith have all things in common, and receive a garrison and magistrates from the City of the Sun, and by degrees they are accustomed to the ways of the city, the mistress of all, to which they even send their sons to be taught without contributing anything for expense.

It would be too great trouble to tell you about the spies and their master, and about the guards and laws and ceremonies, both within and without the State, which you can of yourself imagine. Since from childhood they are chosen according to their inclination and the star under which they were born, therefore each one working according to his natural propensity does his duty well and pleasantly, because naturally.

The same things I may say concerning strategy and the other functions. There are guards in the city by day and by night, and they are placed at the four gates, and outside the walls of the seventh ring, above the breastworks and towers and inside mounds. These places are guarded in the day by women, in the night by men. And lest the guard should become weary of watching, and in case of a surprise, they change them every three hours, as is the custom with our soldiers. At sunset, when the drum and symphonia sound, the armed guards are distributed. Cavalry and infantry make use of hunting as the symbol of war and practise games and hold festivities in the plains. Then the music strikes up, and freely they pardon the offences and faults of the enemy, and after the victories they are kind to them, if it has been decreed that they should destroy the walls of the enemy's city and take their lives. All these things are done on the same day as the victory, and afterward they never cease to load the conquered with favors, for they say that there ought to be no fighting, except when the conquerors give up the conquered, not when they kill them. If there is a dispute among them concerning injury or any other matter (for they themselves scarcely ever contend except in matters of

honor), the chief and his magistrates chastise the accused one secretly, if he has done harm in deeds after he has been first angry. If they wait until the time of the battle for the verbal decision, they must give vent to their anger against the enemy, and he who in battle shows the most daring deeds is considered to have defended the better and truer cause in the struggle, and the other yields, and they are punished justly. Nevertheless, they are not allowed to come to single combat, since right is maintained by the tribunal, and because the unjust cause is often apparent when the more just succumbs, and he who professes to be the better man shows this in public fight.

G.M. - This is worth while, so that factions should not be cherished for the harm of the fatherland, and so that civil wars might not occur, for by means of these a tyrant often arises, as the examples of Rome and Athens show. Now, I pray you, tell me of their works and matter connected therewith.

Capt. - I believe that you have already heard about their military affairs and about their agricultural and pastoral life, and in what way these are common to them, and how they honor with the first grade of nobility whoever is considered to have knowledge of these. They who are skilful in more arts than these they consider still nobler, and they set that one apart for teaching the art in which he is most skilful. The occupations which require the most labor, such as working in metals and building, are the most praiseworthy among them. No one declines to go to these occupations, for the reason that from the beginning their propensities are well known, and among them, on account of the distribution of labor, no one does work harmful to him, but only that which is necessary for him. The occupations entailing less labor belong to the women. All of them are expected to know how to swim, and for this reason ponds are dug outside the walls of the city and within them near to the fountains.

Commerce is of little use to them, but they know the value of money, and they count for the use of their ambassadors and explorers, so that

with it they may have the means of living. They receive merchants into their States from the different countries of the world, and these buy the superfluous goods of the city. The people of the City of the Sun refuse to take money, but in importing they accept in exchange those things of which they are in need, and sometimes they buy with money; and the young people in the City of the Sun are much amused when they see that for a small price they receive so many things in exchange. The old men, however, do not laugh. They are unwilling that the State should be corrupted by the vicious customs of slaves and foreigners. Therefore they do business at the gates, and sell those whom they have taken in war or keep them for digging ditches and other hard work without the city, and for this reason they always send four bands of soldiers to take care of the fields, and with them there are the laborers. They go out of the four gates from which roads with walls on both sides of them lead to the sea, so that goods might easily be carried over them and foreigners might not meet with difficulty on their way.

To strangers they are kind and polite; they keep them for three days at the public expense; after they have first washed their feet, they show them their city and its customs, and they honor them with a seat at the Council and public table, and there are men whose duty it is to take care of and guard the guests. But if strangers should wish to become citizens of their State, they try them first for a month on a farm, and for another month in the city, then they decide concerning them, and admit them with certain ceremonies and oaths.

Agriculture is much followed among them; there is not a span of earth without cultivation, and they observe the winds and propitious stars.

With the exception of a few left in the city all go out armed, and with flags and drums and trumpets sounding, to the fields, for the purposes of ploughing, sowing, digging, hoeing, reaping, gathering fruit and grapes; and they set in order everything, and do their work in a very few hours and with much care. They use wagons fitted with sails which are borne along by the wind even when it is contrary, by the marvellous contrivance of wheels within wheels.

And when there is no wind a beast draws along a huge cart, which is a grand sight.

The guardians of the land move about in the meantime, armed and always in their proper turn. They do not use dung and filth for manuring the fields, thinking that the fruit contracts something of their rottenness, and when eaten gives a short and poor subsistence, as women who are beautiful with rouge and from want of exercise bring forth feeble offspring. Wherefore they do not as it were paint the earth, but dig it up well and use secret remedies, so that fruit is borne quickly and multiplies, and is not destroyed. They have a book for this work, which they call the *Georgics*. As much of the land as is necessary is cultivated, and the rest is used for the pasturage of cattle.

The excellent occupation of breeding and rearing horses, oxen, sheep, dogs, and all kinds of domestic and tame animals is in the highest esteem among them as it was in the time of Abraham. And the animals are led so to pair that they may be able to breed well.

Fine pictures of oxen, horses, sheep, and other animals are placed before them. They do not turn out horses with mares to feed, but at the proper time they bring them together in an enclosure of the stables in their fields. And this is done when they observe that the constellation Archer is in favorable conjunction with Mars and Jupiter. For the oxen they observe the Bull, for the sheep the Ram, and so on in accordance with art. Under the Pleiades they keep a drove of hens and ducks and geese, which are driven out by the women to feed near the city. The women only do this when it is a pleasure to them. There are also places enclosed, where they make cheese, butter, and milk-food. They also keep capons, fruit, and other things, and for all these matters there is a book which they call the *Bucolics*. They have an abundance of all things, since everyone likes to be industrious, their labors being slight and profitable. They are docile, and that one among them who is head of the rest in duties of this kind they call king. For they say that this is the proper name of the leaders, and it does not belong to ignorant persons. It is wonderful to see how men and women march together collectively, and always in obedience to the voice

of the king. Nor do they regard him with loathing as we do, for they know that although he is greater than themselves, he is for all that their father and brother.

They keep groves and woods for wild animals, and they often hunt. The science of navigation is considered very dignified by them, and they possess rafts and triremes, which go over the waters without rowers or the force of the wind, but by a marvellous contrivance. And other vessels they have which are moved by the winds. They have a correct knowledge of the stars, and of the ebb and flow of the tide. They navigate for the sake of becoming acquainted with nations and different countries and things. They injure nobody, and they do not put up with injury, and they never go to battle unless when provoked. They assert that the whole earth will in time come to live in accordance with their customs, and consequently they always find out whether there be a nation whose manner of living is better and more approved than the rest. They admire the Christian institutions and look for a realization of the apostolic life in vogue among themselves and in us. There are treaties between them and the Chinese and many other nations, both insular and continental, such as Siam and Calicut, which they are only just able to explore. Furthermore, they have artificial fires, battles on sea and land, and many strategic secrets. Therefore they are nearly always victorious.

G.M. - Now it would be very pleasant to learn with what foods and drinks they are nourished, and in what way and for how long they live.

Capt. - Their food consists of flesh, butter, honey, cheese, garden herbs, and vegetables of various kinds. They were unwilling at first to slay animals, because it seemed cruel; but thinking afterward that it was also cruel to destroy herbs which have a share of sensitive feeling, they saw that they would perish from hunger unless they did an unjustifiable action for the sake of justifiable ones, and so now they all eat meat. Nevertheless, they do not kill willingly useful animals, such as oxen and horses. They observe the difference between useful and harmful foods, and for this

they employ the science of medicine.

They always change their food. First they eat flesh, then fish, then afterward they go back to flesh, and nature is never incommoded or weakened. The old people use the more digestible kind of food, and take three meals a day, eating only a little. But the general community eat twice, and the boys four times, that they may satisfy nature. The length of their lives is generally 100 years, but often they reach 200.

As regards drinking, they are extremely moderate. Wine is never given to young people until they are ten years old, unless the state of their health demands it. After their tenth year they take it diluted with water, and so do the women, but the old men of fifty and upward use little or no water. They eat the most healthy things, according to the time of the year.

They think nothing harmful which is brought forth by God, except when there has been abuse by taking too much. And therefore in the summer they feed on fruits, because they are moist and juicy and cool, and counteract the heat and dryness. In the winter they feed on dry articles, and in the autumn they eat grapes, since they are given by God to remove melancholy and sadness; and they also make use of scents to a great degree. In the morning, when they have all risen they comb their hair and wash their faces and hands with cold water. Then they chew thyme or rock-parsley or fennel, or rub their hands with these plants.

The old men make incense, and with their faces to the east repeat the short prayer which Jesus Christ taught us. After this they go to wait upon the old men, some go to the dance, and others to the duties of the State. Later on they meet at the early lectures, then in the temple, then for bodily exercise. Then for a little while they sit down to rest, and at length they go to dinner.

Among them there is never gout in the hands or feet, nor catarrh, nor sciatica, nor grievous colics, nor flatulency, nor hard breathing.

For these diseases are caused by indigestion and flatulency, and by frugality and exercise they remove every humor and spasm. Therefore it is unseemly in the extreme to be seen vomiting or spitting, since they say that this is a sign either of little exercise, or of ignoble sloth, or of

drunkenness, or gluttony. They suffer rather from swellings or from the dry spasm, which they relieve with plenty of good and juicy food. They heal fevers with pleasant baths and with milk-food, and with a pleasant habitation in the country and by gradual exercise. Unclean diseases cannot be prevalent with them because they often clean their bodies by bathing in wine, and soothe them with aromatic oil, and by the sweat of exercise they diffuse the poisonous vapor which corrupts the blood and the marrow. They do suffer a little from consumption, because they cannot perspire at the breast, but they never have asthma, for the humid nature of which a heavy man is required. They cure hot fevers with cold potations of water, but slight ones with sweet smells, with cheese-bread or sleep, with music or dancing. Tertiary fevers are cured by bleeding, by rhubarb or by a similar drawing remedy, or by water soaked in the roots of plants, with purgative and sharp-tasting qualities. But it is rarely that they take purgative medicines. Fevers occurring every fourth day are cured easily by suddenly startling the unprepared patients, and by means of herbs producing effects opposite to the humors of this fever. All these secrets they told me in opposition to their own wishes. They take more diligent pains to cure the lasting fevers, which they fear more, and they strive to counteract these by the observation of stars and of plants, and by prayers to God. Fevers recurring every fifth, sixth, eighth or more days, you never find whenever heavy humors are wanting.

They use baths, and moreover they have warm ones according to the Roman custom, and they make use also of olive oil. They have found out, too, a great many secret cures for the preservation of cleanliness and health.

And in other ways they labor to cure the epilepsy, with which they are often troubled.

G.M. - A sign this disease is of wonderful cleverness, for from it Hercules, Scotus, Socrates, Callimachus, and Mahomet have suffered.

Capt. - They cure by means of prayers to heaven, by strengthening the head,

by acids, by planned gymnastics, and with fat cheese-bread sprinkled with the flour of wheaten corn. They are very skilled in making dishes, and in them they put spice, honey, butter, and many highly strengthening spices, and they temper their richness with acids, so that they never vomit. They do not drink ice-cold drinks nor artificial hot drinks, as the Chinese do; for they are not without aid against the humors of the body, on account of the help they get from the natural heat of the water; but they strengthen it with crushed garlic, with vinegar, with wild thyme, with mint, and with basil, in the summer or in time of special heaviness. They know also a secret for renovating life after about the seventieth year, and for ridding it of affliction, and this they do by a pleasing and indeed wonderful art.

G.M. - Thus far you have said nothing concerning their sciences and magistrates.

Capt. - Undoubtedly I have. But since you are so curious I will add more. Both when it is new moon and full moon they call a council after a sacrifice. To this all from twenty years upward are admitted, and each one is asked separately to say what is wanting in the State, and which of the magistrates have discharged their duties rightly and which wrongly. Then after eight days all the magistrates assemble, to wit, Hoh first, and with him Power, Wisdom, and Love. Each one of the three last has three magistrates under him, making in all thirteen, and they consider the affairs of the arts pertaining to each one of them: Power, of war; Wisdom, of the sciences; Love, of food, clothing, education, and breeding. The masters of all the bands, who are captains of tens, of fifties, of hundreds, also assemble, the women first and then the men.

They argue about those things which are for the welfare of the State, and they choose the magistrates from among those who have already been named in the great Council. In this manner they assemble daily, Hoh and his three princes, and they correct, confirm, and execute the matters passing to them, as decisions in the elections; other necessary questions they provide of themselves. They do not use lots unless when

they are altogether doubtful how to decide. The eight magistrates under Hoh, Power, Wisdom, and Love are changed according to the wish of the people, but the first four are never changed, unless they, taking counsel with themselves, give up the dignity of one to another, whom among them they know to be wiser, more renowned, and more nearly perfect. And then they are obedient and honorable, since they yield willingly to the wiser man and are taught by him. This, however, rarely happens. The principals of the sciences, except Metaphysic, who is Hoh himself, and is, as it were, the architect of all science, having rule over all, are attached to Wisdom. Hoh is ashamed to be ignorant of any possible thing. Under Wisdom therefore are Grammar, Logic, Physics, Medicine, Astrology, Astronomy, Geometry, Cosmography, Music, Perspective, Arithmetic, Poetry, Rhetoric, Painting, Sculpture. Under the triumvir Love are Breeding, Agriculture, Education, Medicine, Clothing, Pasturage, Coining.

G.M. - What about their judges?

Capt. - This is the point I was just thinking of explaining. Everyone is judged by the first master of his trade, and thus all the head artificers are judges. They punish with exile, with flogging, with blame, with deprivation of the common table, with exclusion from the church and from the company of women. When there is a case in which great injury has been done, it is punished with death, and they repay an eye with an eye, a nose for a nose, a tooth for a tooth, and so on, according to the law of retaliation. If the offence is wilful the Council decides. When there is strife and it takes place undesignedly, the sentence is mitigated; nevertheless, not by the judge but by the triumvirate, from whom even it may be referred to Hoh, not on account of justice but of mercy, for Hoh is able to pardon. They have no prisons, except one tower for shutting up rebellious enemies, and there is no written statement of a case, which we commonly call a lawsuit. But the accusation and witnesses are produced in the presence of the judge and Power; the accused person makes his defence, and he is immediately acquitted or condemned by the judge;

and if he appeals to the triumvirate, on the following day he is acquitted or condemned. On the third day he is dismissed through the mercy and clemency of Hoh, or receives the inviolable rigor of his sentence. An accused person is reconciled to his accuser and to his witnesses, as it were, with the medicine of his complaint, that is, with embracing and kissing. No one is killed or stoned unless by the hands of the people, the accuser and the witnesses beginning first. For they have no executioners and lictors, lest the State should sink into ruin. The choice of death is given to the rest of the people, who enclose the lifeless remains in little bags and burn them by the application of fire, while exhorters are present for the purpose of advising concerning a good death.

Nevertheless, the whole nation laments and beseeches God that his anger may be appeased, being in grief that it should, as it were, have to cut off a rotten member of the State. Certain officers talk to and convince the accused man by means of arguments until he himself acquiesces in the sentence of death passed upon him, or else he does not die. But if a crime has been committed against the liberty of the republic, or against God, or against the supreme magistrates, there is immediate censure without pity. These only are punished with death. He who is about to die is compelled to state in the presence of the people and with religious scrupulousness the reasons for which he does not deserve death, and also the sins of the others who ought to die instead of him, and further the mistakes of the magistrates. If, moreover, it should seem right to the person thus asserting, he must say why the accused ones are deserving of less punishment than he. And if by his arguments he gains the victory he is sent into exile, and appeases the State by means of prayers and sacrifices and good life ensuing. They do not torture those named by the accused person, but they warn them. Sins of frailty and ignorance are punished only with blaming, and with compulsory continuation as learners under the law and discipline of those sciences or arts against which they have sinned. And all these things they have mutually among themselves, since they seem to be in very truth members of the same body, and one of another.

This further I would have you know, that if a transgressor, without waiting to be accused, goes of his own accord before a magistrate, accusing himself and seeking to make amends, that one is liberated from the punishment of a secret crime, and since he has not been accused of such a crime, his punishment is changed into another. They take special care that no one should invent slander, and if this should happen they meet the offence with the punishment of retaliation. Since they always walk about and work in crowds, five witnesses are required for the conviction of a transgressor. If the case is otherwise, after having threatened him, he is released after he has sworn an oath as the warrant of good conduct. Or if he is accused a second or third time, his increased punishment rests on the testimony of three or two witnesses.

They have but few laws, and these short and plain, and written upon a flat table and hanging to the doors of the temple, that is between the columns. And on single columns can be seen the essences of things described in the very terse style of Metaphysic--viz., the essences of God, of the angels, of the world, of the stars, of man, of fate, of virtue, all done with great wisdom. The definitions of all the virtues are also delineated here, and here is the tribunal, where the judges of all the virtues have their seat. The definition of a certain virtue is written under that column where the judges for the aforesaid virtue sit, and when a judge gives judgment he sits and speaks thus: O son, thou hast sinned against this sacred definition of beneficence, or of magnanimity, or of another virtue, as the case may be. And after discussion the judge legally condemns him to the punishment for the crime of which he is accused--viz., for injury, for despondency, for pride, for ingratitude, for sloth, etc. But the sentences are certain and true correctives, savoring more of clemency than of actual punishment.

G.M. - Now you ought to tell me about their priests, their sacrifices, their religion, and their belief.

Capt. - The chief priest is Hoh, and it is the duty of all the superior magistrates to pardon sins. Therefore the whole State by secret confession,

which we also use, tell their sins to the magistrates, who at once purge their souls and teach those that are inimical to the people. Then the sacred magistrates themselves confess their own sinfulness to the three supreme chiefs, and together they confess the faults of one another, though no special one is named, and they confess especially the heavier faults and those harmful to the State. At length the triumvirs confess their sinfulness to Hoh himself, who forthwith recognizes the kinds of sins that are harmful to the State, and succors with timely remedies. Then he offers sacrifices and prayers to God. And before this he confesses the sins of the whole people, in the presence of God, and publicly in the temple, above the altar, as often as it had been necessary that the fault should be corrected. Nevertheless, no transgressor is spoken of by his name. In this manner he absolves the people by advising them that they should beware of sins of the aforesaid kind. Afterward he offers sacrifice to God, that he should pardon the State and absolve it of its sins, and to teach and defend it. Once in every year the chief priests of each separate subordinate State confess their sins in the presence of Hoh. Thus he is not ignorant of the wrongdoings of the provinces, and forthwith he removes them with all human and heavenly remedies.

Sacrifice is conducted after the following manner: Hoh asks the people which one among them wishes to give himself as a sacrifice to God for the sake of his fellows. He is then placed upon the fourth table, with ceremonies and the offering up of prayers: the table is hung up in a wonderful manner by means of four ropes passing through four cords attached to firm pulley-blocks in the small dome of the temple. This done they cry to the God of mercy, that he may accept the offering, not of a beast as among the heathen, but of a human being. Then Hoh orders the ropes to be drawn and the sacrifice is pulled up above to the centre of the small dome, and there it dedicates itself with the most fervent supplications. Food is given to it through a window by the priests, who live around the dome, but it is allowed a very little to eat, until it has atoned for the sins of the State. There with prayer and fasting he cries to the God of heaven that he might accept its willing offering.

And after twenty or thirty days, the anger of God being appeased, the sacrifice becomes a priest, or sometimes, though rarely, returns below by means of the outer way for the priests. Ever after, this man is treated with great benevolence and much honor, for the reason that he offered himself unto death for the sake of his country. But God does not require death.

The priests above twenty-four years of age offer praises from their places in the top of the temple. This they do in the middle of the night, at noon, in the morning and in the evening, to wit, four times a day they sing their chants in the presence of God. It is also their work to observe the stars and to note with the astrolabe their motions and influences upon human things, and to find out their powers. Thus they know in what part of the earth any change has been or will be, and at what time it has taken place, and they send to find whether the matter be as they have it. They make a note of predictions, true and false, so that they may be able from experience to predict most correctly. The priests, moreover, determine the hours for breeding and the days for sowing, reaping, and gathering the vintage, and are, as it were, the ambassadors and intercessors and connection between God and man. And it is from among them mostly that Hoh is elected. They write very learned treatises and search into the sciences. Below they never descend, unless for their dinner and supper, so that the essence of their heads do not descend to the stomachs and liver. Only very seldom, and that as a cure for the ills of solitude, do they have converse with women. On certain days Hoh goes up to them and deliberates with them concerning the matters which he has lately investigated for the benefit of the State and all the nations of the world.

In the temple beneath, one priest always stands near the altar praying for the people, and at the end of every hour another succeeds him, just as we are accustomed in solemn prayer to change every fourth hour. And this method of supplication they call perpetual prayer. After a meal they return thanks to God. Then they sing the deeds of the Christian, Jewish, and Gentile heroes, and of those of all other nations, and this is very delightful to them. Forsooth, no one is envious of another.

They sing a hymn to Love, one to Wisdom, and one each to all the other

virtues, and this they do under the direction of the ruler of each virtue. Each one takes the woman he loves most, and they dance for exercise with propriety and stateliness under the peristyles. The women wear their long hair all twisted together and collected into one knot on the crown of the head, but in rolling it they leave one curl. The men, however, have one curl only and the rest of their hair around the head is shaven off. Further, they wear a slight covering, and above this a round hat a little larger than the size of their head. In the fields they use caps, but at home each one wears a biretta, white, red, or another color according to his trade or occupation. Moreover, the magistrates use grander and more imposing-looking coverings for the head.

They hold great festivities when the sun enters the four cardinal points of the heavens, that is, when he enters Cancer, Libra, Capricorn, and Aries. On these occasions they have very learned, splendid, and, as it were, comic performances. They celebrate also every full and every new moon with a festival, as also they do the anniversaries of the founding of the city, and of the days when they have won victories or done any other great achievement. The celebrations take place with the music of female voices, with the noise of trumpets and drums, and the firing of salutations. The poets sing the praises of the most renowned leaders and the victories. Nevertheless, if any of them should deceive even by disparaging a foreign hero, he is punished. No one can exercise the function of a poet who invents that which is not true, and a license like this they think to be a pest of our world, for the reason that it puts a premium upon virtue and often assigns it to unworthy persons, either from fear of flattery, or ambition, or avarice.

For the praise of no one is a statue erected until after his death; but while he is alive, who has found out new arts and very useful secrets, or who has rendered great service to the State either at home or on the battle-field, his name is written in the book of heroes. They do not bury dead bodies, but burn them, so that a plague may not arise from them, and so that they may be converted into fire, a very noble and powerful thing, which has its coming from the sun and returns to it. And for the above reasons

no chance is given for idolatry. The statues and pictures of the heroes, however, are there, and the splendid women set apart to become mothers often look at them. Prayers are made from the State to the four horizontal corners of the world--in the morning to the rising sun, then to the setting sun, then to the south, and lastly to the north; and in the contrary order in the evening, first to the setting sun, to the rising sun, to the north, and at length to the south. They repeat but one prayer, which asks for health of body and of mind, and happiness for themselves and all people, and they conclude it with the petition «As it seems best to God.» The public prayer for all is long, and it is poured forth to heaven. For this reason the altar is round and is divided crosswise by ways at right angles to one another. By these ways Hoh enters after he has repeated the four prayers, and he prays looking up to heaven. And then a great mystery is seen by them. The priestly vestments are of a beauty and meaning like to those of Aaron. They resemble nature and they surpass Art. They divide the seasons according to the revolution of the sun, and not of the stars, and they observe yearly by how much time the one precedes the other. They hold that the sun approaches nearer and nearer, and therefore by ever-lessening circles reaches the tropics and the equator every year a little sooner. They measure months by the course of the moon, years by that of the sun. They praise Ptolemy, admire Copernicus, but place Aristarchus and Philolaus before him. They take great pains in endeavoring to understand the construction of the world, and whether or not it will perish, and at what time. They believe that the true oracle of Jesus Christ is by the signs in the sun, in the moon, and in the stars, which signs do not thus appear to many of us foolish ones. Therefore they wait for the renewing of the age, and perchance for its end. They say that it is very doubtful whether the world was made from nothing, or from the ruins of other worlds, or from chaos, but they certainly think that it was made, and did not exist from eternity. Therefore they disbelieve in Aristotle, whom they consider a logician and not a philosopher. From analogies, they can draw many arguments

against the eternity of the world. The sun and the stars they, so to speak, regard as the living representatives and signs of God, as the temples and holy living altars, and they honor but do not worship them. Beyond all other things they venerate the sun, but they consider no created thing worthy the adoration of worship. This they give to God alone, and thus they serve Him, that they may not come into the power of a tyrant and fall into misery by undergoing punishment by creatures of revenge.

They contemplate and know God under the image of the Sun, and they call it the sign of God, His face and living image, by means of which light, heat, life, and the making of all things good and bad proceed. Therefore they have built an altar like to the sun in shape, and the priests praise God in the sun and in the stars, as it were His altars, and in the heavens, His temple as it were; and they pray to good angels, who are, so to speak, the intercessors living in the stars, their strong abodes. For God long since set signs of their beauty in heaven, and of His glory in the sun. They say there is but one heaven, and that the planets move and rise of themselves when they approach the sun or are in conjunction with it.

They assert two principles of the physics of things below, namely, that the sun is the father, and the earth the mother; the air is an impure part of the heavens; all fire is derived from the sun. The sea is the sweat of earth, or the fluid of earth combusted, and fused within its bowels, but is the bond of union between air and earth, as the blood is of the spirit and flesh of animals. The world is a great animal, and we live within it as worms live within us. Therefore we do not belong to the system of stars, sun, and earth, but to God only; for in respect to them which seek only to amplify themselves, we are born and live by chance; but in respect to God, whose instruments we are, we are formed by prescience and design, and for a high end. Therefore we are bound to no father but God, and receive all things from Him. They hold as beyond question the immortality of souls, and that these associate with good angels after death, or with bad angels, according as they have likened themselves in this life to either. For all things seek their like. They differ little from us as to places of reward and punishment. They are in doubt whether there are other worlds

beyond ours, and account it madness to say there is nothing. Nonentity is incompatible with the infinite entity of God. They lay down two principles of metaphysics, entity which is the highest God, and nothingness which is the defect of entity. Evil and sin come of the propensity to nothingness; the sin having its cause not efficient, but in deficiency. Deficiency is, they say, of power, wisdom, or will. Sin they place in the last of these three, because he who knows and has the power to do good is bound also to have the will, for will arises out of them. They worship God in trinity, saying God is the Supreme Power, whence proceeds the highest Wisdom, which is the same with God, and from these comes Love, which is both power and wisdom; but they do not distinguish persons by name, as in our Christian law, which has not been revealed to them. This religion, when its abuses have been removed, will be the future mistress of the world, as great theologians teach and hope. Therefore Spain found the New World (though its first discoverer, Columbus, greatest of heroes, was a Genoese), that all nations should be gathered under one law. We know not what we do, but God knows, whose instruments we are. They sought new regions for lust of gold and riches, but God works to a higher end. The sun strives to burn up the earth, not to produce plants and men, but God guides the battle to great issues. His the praise, to Him the glory!

G.M. - Oh, if you knew what our astrologers say of the coming age, and of our age, that has in it more history within 100 years than all the world had in 4,000 years before! of the wonderful inventions of printing and guns, and the use of the magnet, and how it all comes of Mercury, Mars, the Moon, and the Scorpion!

Capt. - Ah, well! God gives all in His good time. They astrologize too much.

NOTES

(1) A pace was 1-9/25 yard, 1,000 paces making a mile

DON. MORANDII. ROM. MON. V.

lin. i A 16, 3

F. THOMÆ
CAMPANELLÆ
CIVITAS
S O L I S
P O E T I C A.
I D E A
Reipublicæ Philosophicæ.



VLTRAIECTI.
Apud Ioannem à VVaesberge,
Anno cles 17c XLIII.

BIBLIOTECA
* MILANO *
G. G. FELTRINELLI

LA CITÉ DU SOLEIL
de TOMMASO CAMPANELLA

traduit en français par Jules Rosset
1844

ÉDITION FRANÇAISE

DIALOGUE

Interlocuteurs :

Le grand maître des Hospitaliers

Un capitaine de vaisseau génois, son hôte

L'HOSPITALIER - Raconte-moi, de grâce, toutes les particularités de ce voyage.

LE GÉNOIS - Tu sais déjà comment j'ai fait le tour du monde, et comment, étant parvenu à Taprobane, je fus contraint de descendre à terre, où, par crainte des habitants, je me cachai dans une forêt ; après l'avoir traversée je me trouvai dans une grande plaine, sous l'Équateur.

L'HOSPITALIER - Et là, que t'arriva-t-il ?

LE GÉNOIS - Je me vis tout-à-coup au milieu d'une troupe nombreuse d'hommes et de femmes armés. La plupart d'entre eux parlaient notre langue. Ils me conduisirent aussitôt à la Cité du Soleil.

L'HOSPITALIER - Comment est bâtie cette cité, et comment est-elle gouvernée ?

LE GÉNOIS - Au milieu de la vaste plaine, dont je t'ai parlé, s'élève une immense colline sur laquelle s'échelonne la plus grande partie de la ville qui s'étend bien au-delà du pied de la montagne, car elle a un diamètre de plus de deux milles et un circuit de sept. Joins à cela, pour te faire une idée de sa grandeur, qu'à cause de la convexité de la colline, elle contient plus d'édifices que si elle était dans la plaine. La Cité est divisée en sept cercles immenses qui portent les noms des sept planètes. On va de l'un à l'autre de ces cercles par quatre rues et quatre portes qui correspondent aux quatre points cardinaux. La ville est ainsi bâtie que, si l'on s'emparait du premier cercle, il faudrait redoubler d'efforts pour se rendre maître

du second, et encore plus pour le troisième, et ainsi de suite, car il faudrait la prendre sept fois pour la vaincre. Je pense, quant à moi, qu'on ne pourrait pas même forcer la première enceinte, tant elle est solide, flanquée de terre-pleins munie de toute sorte de défenses, telles que tours, bombardes et fossés.

J'entrai dans la Cité par la porte du Septentrion, qui est recouverte de fer et ainsi faite qu'on peut la lever, la baisser et la fermer solidement, grâce aux rainures habilement ménagées dans les murs massifs, et je me trouvai dans un espace de soixante-dix pieds, qui sépare la première muraille de la seconde. De là on voit d'immenses palais tous unis par le mur du second cercle, de manière à ce qu'ils paraissent ne former qu'un seul bâtiment. Du milieu de la hauteur de ces palais s'avancent de larges corniches qui font tout le tour du mur circulaire et qui servent de terrasses. Elles sont soutenues par de grandes colonnes qui forment, au-dessous des terrasses, un élégant portique semblable à un péristyle ou aux cloîtres qu'on voit dans les couvents. Les palais n'ont d'entrée inférieure qu'en dedans, du côté concave de la muraille. On pénètre de plain-pied dans le bas, et l'on monte dans de vastes galeries, toutes semblables entre elles, par des escaliers de marbre. Ces galeries communiquent avec la partie la plus élevée, qui est fort belle et percée de fenêtres du côté convexe ainsi que du côté concave. Ces étages supérieurs se distinguent par des murailles plus minces, car le mur convexe, c'est-à-dire l'extérieur, a une épaisseur de huit palmes, et le concave de trois ; les murs intérieurs n'ont qu'une palme ou une palme et demie. Ayant traversé cette enceinte, on se trouve sur une seconde esplanade plus étroite d'environ trois pieds que la première ; le premier mur du second cercle est orné de terrasses semblables. Un second mur renferme également les palais à l'intérieur. Cette enceinte a, comme l'autre, un péristyle, et les galeries où sont les portes des étages supérieurs renferment des peintures admirables. On arrive ainsi jusqu'au dernier cercle en traversant des esplanades, toutes pareilles, et de doubles murs, renfermant les palais, ornés de terrasses et de galeries soutenues par des colonnes, toujours sur un plan uni. Cependant, entre la porte extérieure et la porte intérieure de chaque enceinte, on monte quelques marches,

mais elles sont faites de telle sorte qu'elles sont presque insensibles, car la pente est oblique et les degrés sont à peine séparés l'un de l'autre par leur élévation. Sur le sommet de la colline se trouve un plateau vaste et plane, et au milieu un temple admirablement construit.

L'HOSPITALIER - Continue, je t'en supplie, continue.

LE GÉNOIS - Ce temple est circulaire et n'est pas entouré d'un mur, mais de fortes colonnes d'un travail exquis. Un grand dôme, qui en supporte un plus petit, s'élève soutenu par elles, et dans ce dernier on a pratiqué une ouverture qui se trouve directement au-dessus de l'autel unique placé au milieu du temple, dont la circonférence est de plus de trois cent cinquante pieds. Au-dessus des chapiteaux des colonnes avance une corniche de près de huit pieds, soutenue par un autre rang de colonnes ayant pour base un mur haut de trois pieds. Entre ce mur et les premières colonnes est une galerie dont le pavé est très-précieux. Dans la partie concave du mur, percé de larges portes, sont des sièges massifs, et entre les colonnes intérieures, qui soutiennent le temple, des sièges mobiles et gracieux. On ne voit sur l'autel qu'un vaste globe sur lequel est dépeint le firmament, et un autre globe représentant la terre. Dans l'intérieur du grand dôme on a représenté toutes les étoiles du ciel, depuis la première jusqu'à la sixième grandeur. Trois vers, écrits sous chacune d'elles, disent leurs noms et l'influence qu'elles ont chacune sur les choses terrestres. Les pôles et les cercles, grands et petits, y sont aussi peints suivant leur horizon, mais incomplètement, puisque la moitié du globe manque, le dôme n'étant qu'une demi-sphère. On peut se perfectionner dans la science par l'inspection des globes qui sont sur l'autel. Le pavé est resplendissant de pierres précieuses. Sept lampes d'or, qui portent le nom des planètes, brûlent toujours. Sur le temple, le petit dôme est entouré de petites cellules, et un grand nombre d'autres cellules, vastes et belles, habitées par quarante-neuf prêtres et religieux, sont bâties sur la plate-forme ou terrasse formée par la corniche qui entoure le temple. Au sommet de la petite coupole est une girouette très mobile qui indique

jusqu'à trente-six directions des vents. C'est à l'aide de cette girouette qu'ils con naissance si l'année sera bonne ou mauvaise pour leur climat, et toutes les variations du temps sur terre et sur mer. On conserve, au-dessous de la girouette, un livre écrit avec des lettres d'or traitant de ces matières-là.

L'HOSPITALIER - Homme généreux, je te prie de me dire quelle est la forme de leur gouvernement. C'est là ce qui m'intéresse.

LE GÉNOIS - Leur souverain est un prêtre, que dans leur langue ils appellent Soleil. Dans la nôtre nous l'appellerions le Métaphysicien. Il est l'arbitre du temporel et du spirituel. Toutes discussions et toutes choses sont jugées par lui sans appel. Trois chefs l'assistent : Pon, Sin et Mor, noms qui veulent dire, dans leur langue.

Puissance, Sagesse, Amour. Puissance est chargé des affaires de guerre et de paix, des arts militaires, et dans ces choses-là il est maître souverain, mais non cependant au-dessus de Soleil. Il doit surveiller les chefs et les soldats ; il a le soin des approvisionnements, des fortifications, des sièges, des machines de guerre, et doit s'occuper des fabriques et des ouvriers qui sont nécessaires à tout cela. Sagesse est chargé des arts libéraux et mécaniques, ainsi que des sciences. Il doit surveiller les docteurs et la discipline des écoles. Autant il y a de sciences, autant il y a de subordonnés à régir. Il y a l'astrologue, le cosmographe, le géomètre, l'historiographe, le poète, le logicien, le rhéteur, le grammairien, le médecin, le physicien, le politique, le moraliste, etc. Ils ont un seul livre, qu'ils appellent la Sagesse, qui résume toutes les sciences. Ils le lisent au peuple suivant le rite pithagoricien. Ce fut Sagesse qui fit orner tous les murs de la Cité de peintures qui désignent merveilleusement toutes les sciences dans un ordre admirable. Sur les murs extérieurs du temple et sur les rideaux qu'on baisse pendant que le prêtre parle, pour que sa voix ne se perde pas, on a peint les étoiles, avec leurs vertus et leurs mouvements, exprimés par trois vers.

Sur le mur intérieur du premier cercle on a peint toutes les figures

mathématiques, en bien plus grand nombre que celles découvertes par Archimède et Euclide. Chacune d'elles est d'une grandeur proportionnée à la muraille et expliquée par un vers qui indique la définition et la proposition, etc. Sur le mur convexe (extérieur) se trouve la description de toute la terre. Elle est suivie de la carte de chaque province, prise à part, où les usages, les lois, les mœurs, les origines et les forces de chaque peuple sont expliqués par un abrégé en prose, et l'alphabet, dont se sert chaque nation, est placé au-dessus de l'alphabet de la Cité du Soleil.

Dans l'intérieur du second cercle toutes les espèces de pierres, tant précieuses que communes les minéraux et les métaux sont représentés en peinture, avec un fragment véritable de chacun d'eux et une explication en deux vers. À l'extérieur du même cercle sont désignés toutes les mers, les fleuves, les lacs et les sources qui existent dans le monde, ainsi que les vins, les huiles et tous les liquides, avec leurs origines et propriétés. Des fioles, contenant des liqueurs propres à guérir diverses maladies, sont placées dans des niches creusées dans le mur, et sont ainsi conservées depuis cent jusqu'à trois cents ans. La grêle, la neige, le tonnerre et en général tous les phénomènes météorologiques y sont également expliqués par des peintures et des vers.

Sur le mur intérieur du troisième cercle on voit tous les arbres et toutes les espèces de plantes. Plusieurs même de ces produits de la terre sont conservés en nature et cultivés dans des vases placés sur la corniche extérieure. Une inscription dit quelle contrée les produit, quelles sont leurs forces et leurs propriétés, le rapport qu'ils ont avec les métaux, les astres et les parties du corps de l'homme, ainsi que leur utilité pour la médecine. Sur le mur extérieur sont reproduits tous les genres de poissons qui habitent les mers, les lacs et les fleuves, leur genre de vie et leurs habitudes, leurs propriétés et leur mode de génération, la manière de les élever et leur utilité pour le monde et pour les hommes, leurs ressemblances avec les choses célestes et terrestres, ressemblances produites par la nature ou par l'art. Aussi fus-je bien étonné, lorsque je vis les poissons appelés l'évêque, la chaîne, la cuirasse, le clou, l'étoile, de découvrir une analogie frappante entre leur forme et les objets qui

portent leurs noms dans notre pays. On y voit également des oursins, des coquillages, des huîtres, etc., et tout ce que les eaux renferment de digne d'être étudié. Le mur extérieur du quatrième cercle représente tous les genres d'oiseaux, leurs qualités, leur grandeur, leurs couleurs, leurs instincts, etc. Le phénix y est peint comme existant véritablement.

Le mur extérieur offre toutes les espèces de reptiles, tels que les vers, les serpents, les dragons ; et les insectes, comme les mouches, les taons, les scarabées, etc., avec leurs mœurs et leurs propriétés, bonnes et mauvaises, qui sont beaucoup plus nombreuses qu'on ne le croit.

Le cinquième cercle porte sur son mur intérieur l'image des animaux terrestres les plus parfaits, et tu t'étonnerais en voyant leur nombre, Nous n'en connaissons pas la millième partie. Ils sont si nombreux, qu'ils occupent encore ; tout le mur extérieur. Pour ne parler que d'une espèce, que de genres de chevaux y sont peints, et avec quelle habileté !

Sur le mur intérieur du sixième cercle on a peint tout ce qui concerne les arts mécaniques, et les instruments nécessaires pour les pratiquer, en indiquant par des inscriptions de quelle manière chaque peuple s'en sert. Ces instruments sont classés suivant leur importance avec les noms de leurs inventeurs. Le mur extérieur de cette enceinte est orné des portraits de tous les hommes qui se sont distingués soit dans la science, soit dans le perfectionnement des armes et des portraits des législateurs. Là je vis Moïse, Osiris, Jupiter, Mercure, Lycurgue, Pompilius Pythagore Zamolxis, Solon et beaucoup d'autres. Mahomet lui-même s'y trouve, bien qu'ils le regardent comme un imposteur et un vil législateur. Mais j'aperçus aussi, dans une place distinguée, le portrait de Jésus-Christ et des douze apôtres, qu'ils honorent beaucoup et dont ils font grand cas. Sous les galeries sont peints César, Alexandre, Pyrrhus, Annibal et d'autres héros rendus célèbres soit par la paix, soit par la guerre, choisis principalement parmi les Romains. Tout étonné, je leur demandai comment ils avaient pu si bien apprendre notre histoire. Ils me répondirent qu'ils connaissent toutes les langues, et qu'ils envoient des explorateurs dans toutes les parties du monde. Ces envoyés étudient les mœurs, les forces, le gouvernement, l'histoire de toutes les nations, et

s'instruisent de tout ce qu'elles font de bien ou de mal. Ils rapportent ces notions dans leur patrie, qui en fait son profit. C'est là que j'appris que l'invention des bombardes et celle de l'imprimerie avait été faite par les Chinois avant nous. Des professeurs expliquent ces peintures, et les enfants apprennent ainsi presque toutes les sciences et leur histoire avant l'âge de dix ans, sans fatigue, et presque en se jouant.

Le magistrat Amour est chargé spécialement du soin de la génération, c'est-à-dire, de faire en sorte que les unions sexuelles soient telles qu'elles produisent la plus belle progéniture possible. Aussi, les habitants de cette heureuse cité se moquent-ils de nous, qui donnons tous nos soins à l'amélioration de la race des chiens et des chevaux, et qui négligeons celle de notre espèce. Ce magistrat est aussi préposé à l'éducation des enfants, à la médecine, à la pharmacie, aux semailles et aux moissons, aux récoltes des fruits, à l'agriculture, au soin des troupeaux et à ce qui regarde le manger, enfin à tout ce qui a rapport à la nourriture, aux vêtements et à la génération. Il surveille un grand nombre de maîtres, tant hommes que femmes, chargés spécialement de chaque chose. Le Métaphysicien agit de concert avec ces trois magistrats, et rien ne se fait sans lui. Toutes les affaires de la République sont réglées par ces quatre personnes, et quand le Métaphysicien a donné son avis, les autres le suivent.

L'HOSPITALIER - Dis-moi quelles sont les magistratures et les fonctions des gouvernants ? Quelle est l'éducation et la manière de vivre des habitants de cette cité, et si la forme du gouvernement est républicaine, monarchique ou aristocratique ?

LE GÉNOIS - Cette race d'hommes est sortie de l'Inde pour fuir la cruauté des Mages, des brigands et des tyrans qui dépeuplaient le pays. Ils résolurent de mener une vie philosophique en communauté. Bien que la communauté des femmes n'existe pas chez les autres habitants du pays, elle est en usage chez eux de la manière que je te dirai tout à l'heure. Tout est en commun, mais le partage est réglé par les magistrats. Cependant les sciences, les honneurs et les jouissances de la vie sont partagées de

manière que personne parmi eux ne peut songer à s'en approprier d'autres au détriment de ses concitoyens. Ils disent que l'esprit de propriété ne naît et ne grandit en nous que parce que nous avons une maison, une femme et des enfants en propre. De là vient l'égoïsme, car pour élever un fils jusqu'aux dignités et aux richesses et pour le faire héritier d'une grande fortune, nous dilapidons le trésor public ; si nous pouvons dominer les autres par notre richesse et notre puissance, ou bien, si nous sommes faibles, pauvres et d'une famille obscure, nous devenons avarés, perfides et hypocrites. Donc, en rendant l'égoïsme sans but, ils le détruisent et il ne reste que l'amour de la communauté.

L'HOSPITALIER - Mais dans un pareil état de choses personne ne voudrait, travailler, chacun s'en remettant au travail d'autrui pour vivre, ainsi qu'Aristote l'objecte à Platon.

LE GÉNOIS - Je sais mal soutenir une discussion, n'ayant jamais appris à argumenter. Je t'assure seulement que l'amour de ces gens- là pour leur patrie est inimaginable. Ne voyons-nous pas, dans l'histoire, que plus les Romains méprisaient la propriété plus ils se dévouaient pour le pays ? Et je crois aussi que si nos moines et nos prêtres n'étaient pas dominés comme ils le sont, soit par l'amour de leurs parents ou de leurs amis, soit par l'ambition qu'ils ont de parvenir aux grandes dignités, ils seraient bien plus saints, auraient moins d'attachement pour la propriété et plus de charité envers tous.

L'HOSPITALIER - C'est ce que semble dire Saint Augustin. Mais l'amitié n'est donc rien chez ces gens-là, puisqu'ils ne peuvent se rendre de mutuels services ?

LE GÉNOIS - Il y a plus, aucun d'eux ne peut recevoir de présent d'un autre, tout ce dont ils ont besoin leur étant donné par la communauté. Les magistrats empêchent qu'aucun n'ait plus qu'il ne mérite, mais rien de nécessaire n'est refusé à personne. L'amitié se fait connaître par les

services qu'ils se rendent à la guerre ou en cas de maladie, ou bien encore dans l'étude des sciences, où ils s'aident de leurs lumières réciproques, de leurs soins, de leurs éloges. S'ils se font des présents, c'est sur le nécessaire qu'ils les prélèvent. Ceux du même âge s'appellent frères entre eux ; ceux qui ont plus de vingt-deux ans sont appelés pères par ceux qui sont plus jeunes, et leur donnent le nom de fils. Les magistrats veillent rigoureusement à ce que personne n'enfreigne cette loi.

L'HOSPITALIER - Quels sont leurs magistrats ?

LE GÉNOIS - Il y a chez eux autant de magistrats qu'il y a chez nous de noms de vertus, et chacun d'eux porte ce nom en guise de titre. Ainsi, on les appelle : magnanimité, courage, chasteté, liberté, justice criminelle et civile, adresse, vérité, bienfaisance, reconnaissance, gaieté, activité, sobriété, etc., et l'on élit à telle ou

telle de ces charges celui qui, dès son enfance, dans les écoles, a montré le plus de penchant pour telle ou telle vertu. Mais comme ils ne connaissent ni le vol, ni le meurtre, ni la débauche, ni l'inceste, ni l'adultère, ni aucun de ces crimes dont nous nous accusons entre nous, ils s'accusent d'ingratitude, de malignité, d'incivilité, de paresse, de tristesse, de mauvaise humeur, de légèreté, de médisance et de mensonge. Ce dernier défaut leur semble plus effroyable que la peste. Pour châtement, on prive les coupables de manger en commun ou de voir des femmes pendant un temps que les juges proportionnent à la gravité de la faute.

L'HOSPITALIER - Dis-moi comment les magistrats sont élus.

LE GÉNOIS - Tu ne me comprendrais pas bien, si je ne te décrivais auparavant leur vie. D'abord, il faut que tu saches que le vêtement des deux sexes est à peu de chose près le même. Seulement, celui des femmes descend jusqu'au dessous du genou, tandis que celui des hommes n'arrive qu'au dessus (ce vêtement est propice au combat).

Tous ensemble sont instruits dans tous les arts. D'un à trois ans ils

apprennent l'alphabet et la langue sur les murs, en se promenant. Les élèves sont répartis en quatre divisions et conduits par quatre vieillards très instruits. Bientôt on les fait s'exercer aux jeux gymnastiques, tels que la course, le disque et plusieurs autres jeux, qui fortifient également chaque membre. Ils gardent toujours la tête et les pieds nus, jusqu'à l'âge de sept ans. On les conduit tous ensemble dans les lieux où l'on pratique des métiers, dans les cuisines, les ateliers de peinture, de menuiserie, où l'on travaille le fer et où l'on fait des chaussures, etc., afin que la vocation de chacun d'eux se détermine. Après leur septième année, lorsqu'ils ont appris sur les murailles les termes mathématiques, on leur enseigne toutes les sciences naturelles. Quatre professeurs ont ce soin, et dans un espace de temps de quatre heures, les quatre divisions ont reçu leur leçon ; car, tandis que les uns exercent leur corps ou servent aux besoins publics, les autres s'adonnent au travail intellectuel. Ensuite ils s'appliquent aux hautes mathématiques, à la médecine et à toutes les autres sciences. On les fait discuter entre eux ; ceux qui se sont distingués dans telle ou telle science ou dans un art mécanique, sont faits magistrats et chacun les regarde comme des maîtres et des juges. Alors ils vont inspecter les champs et les pâturages des bestiaux. Celui qui connaît un plus grand nombre de métiers et les exerce le mieux, est le plus considéré. Ils rient du mépris que nous avons pour les artisans et de l'estime dont jouissent chez nous ceux qui n'apprennent aucun métier, vivent dans l'oisiveté et nourrissent une multitude de valets pour servir leur paresse et leur débauche ; cette manière de vivre engendre de grands maux pour l'État ; une foule d'hommes pervers sortent d'une société pareille comme d'une école de vices.

Les autres magistrats sont choisis par les quatre chefs, le Métaphysicien, Pon, Sin et Mor et par le professeur spécial de la carrière à laquelle se destinent les concurrents, car ce professeur peut connaître, mieux que tout autre, si l'individu est apte ou non à enseigner telle ou telle vertu, tel ou tel art. Les concurrents ne se présentent pas eux-mêmes comme candidats, mais sont proposés dans le Conseil par les magistrats ; et quiconque a quelque chose à faire valoir pour ou contre l'élection, a la

parole. Personne ne peut occuper la place de Métaphysicien, s'il ne connaît à fond l'histoire, les rites, les sacrifices et les lois de tous les États, tant républicains que monarchiques. Celui qui prétend parvenir à ce haut grade, doit aussi savoir les noms des inventeurs des lois et des arts, l'histoire de tout ce qui se passe au ciel et sur la terre. Il doit connaître également tous les arts mécaniques (en deux jours ils peuvent s'instruire sur un de ces arts au moins, grâce aux peintures dont nous avons parlé et à leur éducation première, la connaissance pratique n'étant pas exigée), la physique, les mathématiques et l'astrologie. On ne demande pas aussi sévèrement la connaissance des langues; car il y a dans la République une grande quantité d'interprètes.

Mais ce qu'on demande surtout, c'est que l'aspirant connaisse parfaitement la métaphysique et la théologie, l'origine, les fondements et les preuves de tous les arts et de toutes les sciences, les rapports de similitude ou de dissemblance des choses; la nécessité, le sort et l'harmonie du monde; la puissance, la sagesse et l'amour des œuvres de Dieu; les degrés des êtres et leurs rapports avec le ciel, la terre, la mer et avec les desseins de Dieu, autant qu'il est permis à l'homme d'atteindre à cette connaissance. Il faut qu'il ait aussi étudié les prophètes et qu'il sache l'astrologie. — Les habitants de ta cité jugent quel est celui d'entre eux qui peut prétendre à la dignité de Soleil, mais nul ne peut l'obtenir qu'après avoir atteint l'âge de trente-cinq ans. Cette charge est perpétuelle, à moins qu'on ne trouve un autre citoyen qui, par sa science et par son génie, soit plus digne de gouverner que le chef précédemment élu.

L'HOSPITALIER - Mais qui peut réunir tant de sciences ! et d'ailleurs trouverait-on un homme aussi prodigieux ? il me semble qu'ayant donné tout son temps à l'étude, il serait peu propre à gouverner.

LE GÉNOIS - C'est aussi ce que je leur objectai. Voici ce qu'ils me répondirent :

« Nous sommes bien plus certains de l'aptitude d'un tel homme à régner, que vous ne l'êtes de celle des hommes par lesquels vous vous laissez

commander et que vous croyez propres à gouverner, par cela seul qu'ils sont fils de princes ou qu'ils sont portés au pouvoir par une faction. D'ailleurs, un homme possédant d'aussi vastes connaissances que notre Métaphysicien fût-il incapable de tenir les rênes de l'État, ne sera jamais ni cruel, ni pervers, ni tyran. Cependant cette déduction tirée de la science de notre chef n'aurait pas la même force chez vous, où vous regardez comme le plus savant celui qui connaît le mieux la grammaire, la logique d'Aristote ou tout autre auteur ; de telle sorte que chez vous la science n'est qu'une affaire de mémoire et de travail. De là vient que dans vos contrées l'homme s'égare, parce qu'il ne contemple pas les choses en elles mêmes, mais qu'il les étudie dans les paroles des livres et dans la lettre morte. C'est pourquoi son intelligence ne peut arriver à comprendre la manière dont Dieu gouverne les êtres, ni à connaître la nature et ses lois, non plus que les usages et les mœurs des nations. Pareille chose ne peut arriver à notre Soleil, car pour apprendre tant de sciences et tant d'arts, il faut avoir une intelligence supérieure apte à tout et par conséquent à régner. Nous pensons que celui qui ne connaît qu'une science, ne la possède pas vraiment toute entière et à plus forte raison ignore les autres, et que celui qui n'est apte qu'à une seule science, puisée dans les livres, est un homme incapable. C'est le propre du génie d'approfondir promptement toutes les sciences. Tels sont les hommes, qui, par nature, peuvent considérer l'essence des choses, et tel doit être notre Métaphysicien. Au surplus, on apprend dans notre cité les sciences avec une telle facilité, que les élèves y profitent plus en un an, que les vôtres en dix ou quinze. Vous pouvez en faire l'épreuve, en vous entretenant avec ces enfants, et en les interrogeant. »

La chose m'étonna en elle-même, mais je fus bien plus surpris lorsque j'interrogeai ces enfants, qui parlaient fort bien ma langue maternelle. On m'apprit que trois d'entre eux devaient en effet la savoir, trois autres l'arabe, trois le slave et ainsi de suite pour toutes les autres langues. On ne leur donne aucune trêve, qu'ils ne soient très savants. Ils sortent cependant et vont dans la campagne, où ils s'exercent à courir, à lancer des flèches et des javelots et à tirer de l'arquebuse : à chasser aux bêtes

fauves, à connaître les plantes et les minéraux. Ils y apprennent aussi l'agriculture et l'art de soigner les bestiaux. Chacune des divisions profite tour-à-tour de cette liberté sagement réglée.

Les trois grands dignitaires, assistants du Soleil (le Métaphysicien), doivent connaître plus spécialement les arts qu'ils dirigent. Ils n'apprennent que la théorie des autres arts, mais ils savent à fond tous ceux qui les regardent exclusivement, et c'est à ceux-là qu'ils s'adonnent surtout. Puissance, par exemple, possède entièrement l'art équestre, la manière de ranger une armée en bataille, et la castramétation ; il connaît la fabrication des armes de tout genre, ainsi que des machines de guerre, les stratagèmes et en général tout ce qui concerne la tactique militaire. Mais, outre ces connaissances spéciales, les trois magistrats dont nous parlons doivent connaître la philosophie, l'histoire, la politique et la physique.

L'HOSPITALIER - Parle-moi, je te prie, de toutes les fonctions publiques, donne-moi à ce sujet les plus petits détails, ainsi que sur tout ce qui touche à l'éducation commune.

LE GÉNOIS - Maisons, chambres, lits, tout, en un mot, est commun entre eux. Tous les six mois les magistrats désignent à chacun le cercle, la maison et la chambre qu'il doit occuper. Le nom de celui qui l'habite momentanément est écrit sur la porte de chaque chambre. Tous les arts mécaniques et spéculatifs sont communs aux deux sexes. Seulement, les travaux qui exigent plus de vigueur et qui se font hors des murs sont exécutés par les hommes. Ainsi, le labour, les semailles, les moissons, le battage des grains et parfois les vendanges sont faits par eux. Les femmes sont employées à traire les brebis et à faire le fromage. Elles cultivent et cueillent les fruits dans les environs de la Cité. Les arts qui n'exigent aucun déplacement sont aussi de leur ressort. Elles tissent, filent, cousent, coupent les cheveux et la barbe; elles préparent les médicaments et elles font les habits. Mais elles ne sont pas employées à travailler le bois et le fer, ni à la fabrication des armes. On leur permet de s'occuper de

peinture, quand elles en ont le goût. La musique est réservée aux enfants et aux femmes, parce que leurs voix sont plus agréables. L'usage du tambour et de la trompette leur est cependant interdit. Elles préparent la nourriture et dressent les tables qui, sont servies par des jeunes filles et des garçons au-dessous de vingt ans. Chaque cercle a ses cuisines, ses greniers, ses ustensiles, ses provisions de nourriture et de liquides. Un vieillard et une vieille femme respectables président à chaque fonction et ils ont le droit de frapper ou de faire frapper les négligents et les indociles. Ils remarquent dans quelles fonctions chaque garçon et chaque fille se distingue davantage. Les jeunes gens servent tous ceux qui sont âgés de plus de quarante ans. Ce maître et cette maîtresse les conduisent le soir dans leur chambre où ils couchent seuls ou à deux, et le matin ils les envoient où leur devoir les appelle. Les jeunes gens se servent l'un l'autre, et malheur à celui qui refuserait de le faire. Il y a les premières et les secondes tables : chacune d'elles a une rangée de sièges de chaque côté ; d'un côté se mettent les hommes et de l'autre les femmes. On garde le silence, comme dans les réfectoires des couvents, et un jeune homme assis à une place plus élevée que les autres, fait à voix sonore une lecture souvent interrompue, aux passages remarquables ; par un des plus respectables membres de l'assemblée. C'est une chose bien touchante que de voir avec quelle grâce et quelle dextérité ces jeunes gens, en habits dégagés, font le service de la table ; on est ému aussi de la manière pleine d'honnêteté, de décence et d'amour qu'ont entre eux ces amis, ces frères, ces fils, ces pères et ces mères. Chacun a sa serviette, son couvert et sa portion. Les médecins sont chargés de dire aux cuisiniers les mets qui conviennent chaque jour aux vieillards, aux jeunes et aux malades. Les magistrats ont des portions plus fortes et plus délicates, et ils en donnent une partie aux enfants qui se sont distingués le matin par leur travail. Cette faveur est regardée comme un honneur très grand. Les jours de fête on chante à table, mais à une ou deux voix seulement, avec accompagnement sur la lyre. Comme chacun y met le même zèle, rien ne manque jamais au service. Des vieillards expérimentés veillent aux mets qu'on doit servir et surveillent ceux qui sont chargés des réfectoires.

Ils font grand cas de la propreté des tapis, des maisons, des vases, des vêtements, des ateliers et des portiques.

Tous les habitants de la Cité portent une chemise blanche sur la peau, et sur cette chemise un vêtement qui couvre tout le corps : il est sans plis et fendu depuis le côté jusqu'au bas des reins ; on peut fermer ces fentes à l'aide de boutons. Les pieds sont couverts par une sorte de demi-cothurne serré par un lacet, et par-dessus cette chaussure ils mettent des souliers ; le tout, comme déjà nous l'avons dit, est couvert par une toge. Ces vêtements sont si bien adaptés au corps que, lorsqu'ils ôtent leur toge, on distingue parfaitement toutes les formes du corps. Ils changent quatre fois l'an de vêtements, c'est-à-dire, quand le soleil entre dans les signes du bélier, du cancer, de la balance et du capricorne. C'est l'affaire du médecin et du préposé au vestiaire de chaque cercle, de déterminer les conditions et l'opportunité de ces changements. Ce qui est remarquable, c'est que tous peuvent avoir au même moment des habillements chauds ou légers qui se trouvent prêts, dès que le besoin s'en fait sentir. Tous les habits sont blancs et lavés chaque mois à la lessive ou au savon. Le rez-de-chaussée de tous les édifices est occupé par les ateliers, les cuisines, les celliers, les greniers, les offices, les réfectoires et les lavoirs. On lave près des piliers des péristyles, et l'eau sale est conduite dans les égouts par des canaux. Sur l'esplanade, qui se trouve entre chaque cercle, sont des fontaines où l'eau arrive du bas de la montagne, à l'aide du mouvement d'une ingénieuse machine. Il y a aussi des citernes alimentées d'eau de pluie par des canaux communiquant avec les toits des maisons. Tous les Solariens se baignent souvent, selon l'ordre du médecin et du magistrat. Les arts mécaniques s'exercent sous les péristyles et les spéculatifs, dans les galeries supérieures et sur les terrasses où se trouvent les peintures scientifiques. Dans le temple, on étudie les sciences sacrées ; dans les vestibules, il y a des horloges solaires et d'autres, et sur les tours des enceintes, des girouettes à l'aide desquelles on connaît l'heure et la direction des vents.

L'HOSPITALIER - Parle-moi de la génération.

LE GÉNOIS - L'âge auquel on peut commencer à se livrer au travail de la génération est fixé, pour les femmes, à dix-neuf ans ; pour les hommes, à vingt et un ans. Cette époque est encore reculée pour les individus d'un tempérament froid, mais en revanche il est permis à plusieurs autres de voir avant cet âge quelques femmes, mais ils ne peuvent avoir de rapport qu'avec celles qui sont ou stériles ou enceintes. Cette permission leur est accordée, de crainte qu'ils ne satisfassent leurs passions par des moyens contre nature ; des maîtresses matrones et des maîtres vieillards pourvoient aux besoins charnels de ceux qu'un tempérament plus ardent stimule davantage. Les jeunes gens confient en secret leurs désirs à ces maîtres, qui savent d'ailleurs les pénétrer à la fougue que montrent les adultes dans les jeux publics. Cependant, rien ne peut se faire à cet égard sans l'autorisation du magistrat spécialement préposé à la génération, et qui est un très habile médecin dépendant immédiatement du triumvir Amour. Ceux qu'on surprend en flagrant délit de sodomie sont réprimandés et condamnés à porter pendant deux jours leurs souliers pendus au cou, comme pour dire qu'ils ont interverti les lois naturelles, et qu'ils ont mis, pour ainsi dire, les pieds à la tête. S'il y a récurrence, la peine est augmentée jusqu'à ce qu'elle atteigne enfin graduellement jusqu'à la peine de mort. Mais ceux qui gardent leur chasteté jusqu'à l'âge de vingt et un ans et mieux encore de vingt-sept ans, sont honorés et célébrés par des vers, chantés à leur louange, dans les assemblées publiques.

Dans les jeux publics, hommes et femmes paraissent sans aucun vêtement, à la manière des Lacédémoniens, et les magistrats voient quels sont ceux qui, par leur conformation, doivent être plus ou moins aptes aux unions sexuelles, et dont les parties se conviennent réciproquement le mieux. C'est après s'être baignés, et seulement toutes les trois nuits qu'ils peuvent se livrer à l'acte générateur : les femmes grandes et belles ne sont unies qu'à des hommes grands et bien constitués ; les femmes qui ont de l'embonpoint sont unies à des hommes secs, et celles qui n'en ont pas sont réservées à des hommes gras, pour que leurs divers tempéraments se fondent et qu'ils produisent une face bien constituée.

Le soir, les enfants viennent préparer les lits, puis vont se coucher, sur l'ordre du maître et de la maîtresse. Les générateurs ne peuvent s'unir que lorsque la digestion est faite et qu'ils ont prié Dieu. On a placé dans les chambres à coucher de belles statues d'hommes illustres, pour que les femmes les regardent et demandent au Seigneur de leur accorder une belle progéniture. L'homme et la femme dorment dans deux cellules séparées jusqu'à l'heure de l'union ; une matrone vient ouvrir les deux portes à l'instant fixé. L'astrologue et le médecin décident quelle est l'heure la plus propice; ils tâchent de trouver l'instant précis où Vénus et Mercure, placés à l'orient du soleil, sont dans une case propice à l'égard de Jupiter, de Saturne et de Mars, ou tout à fait en dehors de leur influence'. Ils regardent comme une chose défavorable que le géniteur n'ait pas été trois jours sans voir charnellement de femme avant l'union, et qu'il ne soit pas pur de toute mauvaise action également depuis trois jours, ou que du moins il ne soit pas réconcilié avec Dieu après avoir péché. Ceux qui s'unissent sexuellement avec des femmes ou enceintes, ou stériles, ou dégradées, par plaisir ou par ordonnance de médecin, ne sont pas soumis à ces règles. Mais les magistrats, qui sont tous prêtres, et les hommes qui ne s'occupent que de science, doivent, avant de se livrer à l'acte générateur, se priver de femmes pendant un laps de temps beaucoup plus long, et se soumettre à des lois spéciales. Car le travail affaiblit chez eux les esprits vitaux, leur cerveau, sans cesse tendu par la pensée, ne transmet pas les mêmes forces génératrices, et ils ne peuvent produire qu'une race débile. Pour y remédier, on leur choisit des femmes vives, fougueuses et belles. Et par la raison contraire, on ne livre aux hommes actifs, énergiques et, pour ainsi dire, furibonds, que des femmes grasses et d'un tempérament doux.

Les Solariens pensent que les vertus fructifient en nous, grâce à une bonne complexion, et que sans elle on ne peut les acquérir. Ils ajoutent que les méchants ne font quelque bien que par crainte des lois ou de Dieu, mais que si cette crainte vient à cesser, ils font beaucoup de tort à la République, soit par de sourdes menées, soit ouvertement ; et que, pour éviter ces tristes conséquences, il faut apporter beaucoup de soin

à la génération et bien pèsera cet effet les qualités naturelles, sans tenir compte de la richesse et de la noblesse de naissance qui trompent souvent. Lorsqu'une femme n'a pas conçu par suite d'une première union charnelle, on l'unit sexuellement avec un autre homme. Si enfin elle est reconnue être stérile, elle devient commune. Mais, en ce cas, on ne lui accorde pas les honneurs dont jouissent les mères, ni dans le Conseil de la génération, ni à table, ni dans le temple ; afin de contenir, par cet exemple, les femmes qui pourraient se rendre stériles par libertinage.

Celles qui ont conçu s'abstiennent de marcher pendant quinze jours, puis, elles prennent peu à peu quelque exercice, afin de fortifier leur fœtus et de lui ouvrir les voies de la nourriture, et graduellement elles lui donnent des forces par un exercice toujours croissant. Elles ne mangent que ce qui doit leur être profitable, d'après l'avis des médecins. Après l'accouchement, elles nourrissent elles-mêmes l'enfant et l'élèvent dans des édifices communs réservés à cet usage ; l'allaitement dure deux ans et plus, si le médecin le juge à propos.

Une fois l'enfant sevré, on le confie aux mains des maîtres ou des maîtresses, suivant son sexe. Les enfants sont exercés tous ensemble à connaître l'alphabet et les peintures, on les fait courir, se promener, lutter, et on leur apprend les langues et les histoires qui se déroulent en tableaux sur les murs. Ils portent dès lors de beaux vêtements. Après leur sixième année, on commence à leur enseigner les sciences naturelles ; ensuite les choses auxquelles ils paraissent le plus aptes, d'après le jugement des magistrats. Puis enfin on les initie aux sciences mécaniques. Les enfants d'un esprit plus lourd sont envoyés dans les campagnes, et si, plus tard, leur esprit s'ouvre, ils reviennent dans la Cité. Presque tous ceux qui ont été engendrés sous la même constellation ont des penchants semblables ; il en est de même pour leurs mœurs et surtout pour leurs qualités physiques. De là vient une grande concorde dans la République, car ils se soutiennent tous par leur affection mutuelle.

Les noms qu'on leur donne ne sont pas pris au hasard, mais c'est le Métaphysicien qui en impose de relatifs aux qualités extérieures, ainsi qu'on le faisait chez les anciens romains. Les Solariens s'appelleront, par

exemple, le beau, le tordu, le maigre, etc. ; et lorsqu'ils se distinguent, soit dans les arts, soit dans la guerre ou la paix, on ajoute un second nom au premier, tiré cette fois de leurs actions : comme le grand, l'excellent, le fort, le rusé, le vainqueur ; ou d'une conquête : l'asiatique, l'africain, l'étrusque, etc. Ce sont les magistrats suprêmes qui décernent d'ordinaire ces noms, en les accompagnant d'une couronne qu'on remet aux plus dignes, au milieu des applaudissements et de la musique. Ils n'emploient l'or et l'argent que pour en faire des vases et des ornements dont la jouissance est commune à tous.

L'HOSPITALIER - N'y a-t-il pas de jalousie entre eux ? Et ceux qui n'ont pu obtenir les emplois qu'ils désiraient ne montrent-ils point de mécontentement ?

LE GÉNOIS - Pas le moins du monde. Car chacun a non seulement son nécessaire, mais aussi ses jouissances. Tout ce qui regarde la génération est scrupuleusement réglé, non pour le plaisir des individus, mais pour le bien de la République. Il faut nécessairement obéir aux magistrats.

Nous croyons que la nature exige que nous connaissions et que nous élevions ceux que nous engendrons ; que nous ayons une maison, une femme et des enfants à nous. Eux le nient et pensent, avec saint Thomas, que la génération est faite pour conserver l'espèce et non l'individu, La reproduction regarde donc la République et non les particuliers, si ce n'est comme partie du tout, qui est la République. Et comme les particuliers engendrent et élèvent très mal leurs enfants, il peut en résulter un grand mal pour la République qui, dans ce cas, a raison de ne s'en remettre qu'à elle-même sur un point de cette importance. La sollicitude de la paternité regarde donc bien plus la communauté que l'homme privé. On cherche à cet effet à réunir les géniteurs et les génitrices, selon les enseignements de la philosophie. Platon pense qu'on doit s'en remettre au sort pour la formation des couples, de crainte que ceux qui se verraient privés de femmes fortes et belles ne s'en prissent aux magistrats et ne se révoltassent contre eux. Il pense aussi que, dans

le tirage au sort, les magistrats doivent user de ruse, ne donner les belles femmes qu'à ceux qui en sont dignes, n'accorder aux autres que celles qu'ils méritent et non pas celles qu'ils désirent. Mais cette ruse serait inutile chez les Solariens, pour unir les hommes difformes aux femmes qui le sont, car on ne trouve pas de difformité chez eux. Les femmes, grâce à l'exercice qu'elles se donnent, ont des couleurs vives, des membres robustes, et sont grandes et agiles. La beauté des femmes consiste pour les Solariens dans la force et la vigueur, et l'on punirait de mort celles qui farderaient leur visage pour s'embellir, se serviraient de chaussures élevées pour se grandir, ou porteraient de longues robes pour couvrir des pieds défectueux. D'ailleurs, quand elles le voudraient, elles ne pourraient avoir recours à ces artifices, car où en trouverait-elles les moyens ? Ils disent que de tels abus naissent chez nous de l'oisiveté des femmes et de leur paresse qui les affaiblissent, les pâlisent, et diminuent leur taille en la ployant. Alors il faut simuler la fraîcheur du coloris, se grandir par des chaussures élevées et paraître belle par la frêle délicatesse des formes, et non par la force d'une bonne constitution ; et c'est ainsi qu'elles détruisent leur tempérament et celui de leurs enfants.

Si, par hasard, un homme et une femme s'éprennent mutuellement l'un de l'autre, il leur est permis de converser et de jouer ensemble, de se donner des guirlandes de fleurs ou de feuillage et de s'adresser des vers. Mais s'ils ne sont pas dans les conditions voulues pour une bonne génération, ils ne peuvent en aucuns cas s'unir sexuellement, à moins que la femme ne soit déjà enceinte (ce que l'amant attend avec impatience), ou bien qu'elle ne soit stérile. Au reste, ils ne connaissent guère que l'amitié en amour, et ne sont presque jamais poussés par la concupiscence. Les Solariens attachent en général peu d'importance aux choses matérielles et s'en inquiètent à peine, car chacun reçoit tout ce qui lui est nécessaire, et le superflu ne lui est donné qu'à titre de récompenses honorifiques, ces récompenses se distribuent dans les grandes solennités ; où l'on offre aux héros ainsi qu'aux héroïnes, soit de belles couronnes, soit des vêtements somptueux, soit des mets plus exquis. Bien qu'ils portent des vêtements blancs le jour et dans la Cité, pour sortir de la ville et pendant la nuit ils en portent de

rouges, soit en laine, soit en soie. Ils détestent le noir, comme étant un symbole d'abjection, et c'est pour cela qu'ils méprisent les Japonais, qui aiment les couleurs sombres. Ils regardent l'orgueil comme le vice le plus exécrationnel, et toute action orgueilleuse est punie par une très grande humiliation. Aussi, ils ne croient pas s'abaisser en servant la communauté, soit à table, soit dans les cuisines, soit encore en prodiguant leurs soins aux malades. Ils disent qu'il n'est pas plus honteux de marcher avec les pieds, que de voir avec les yeux et de parler avec la bouche, C'est pourquoi tous remplissent les ordres qu'on leur donne, quels qu'ils soient, en en regardent toujours l'accomplissement comme honorable. Ils n'ont pas de ces serviteurs payés qui corrompent les mœurs, car ils se suffisent à eux-mêmes. Hélas! il n'en est pas de même chez nous. On compte soixante-dix mille âmes à Naples, et c'est à peine s'il y a dix ou quinze mille travailleurs dans ce nombre. Aussi, ceux-là s'épuisent et se tuent par un travail au-dessus de leurs forces. Les oisifs se perdent par la paresse, l'avarice, les maladies, le libertinage, etc. Ils pervertissent les autres, en les retenant à leur service, parce qu'ils sont pauvres et faibles, et ils leur communiquent leurs propres vices. De là vient que le service public se fait mal, qu'il n'y a pas de fonctions utiles bien dirigées, que l'agriculture, la guerre et les arts sont délaissés par la plupart des citoyens, et que ceux qui s'en occupent le font avec dégoût. Dans la Cité du Soleil, au contraire, les magistratures, les arts, les travaux et les charges étant également distribués, chacun ne travaille pas plus de quatre heures par jour. Le reste du temps est employé à étudier agréablement, à discuter, à lire, à faire et à entendre des récits, à écrire, à se promener, à exercer enfin le corps et l'esprit, tout cela avec plaisir. Les jeux sédentaires, tels que les cartes, les échecs, etc., sont défendus. Les Solariens jouent à la paume, au sabot, ils luttent, lancent des flèches et des javelots et tirent de l'arquebuse. La pauvreté, disent-ils, engendre la bassesse, l'astuce, le dol, le vol, les trahisons, le faux témoignage, le vagabondage et la mendicité; mais la richesse produit aussi l'insolence, l'orgueil, l'ignorance, la présomption, la tromperie, la vanterie, l'égoïsme et la grossièreté. Grâce à la communauté, les hommes ne sont ni riches ni pauvres. Ils sont riches, parce qu'ils possèdent en

commun, pauvres, parce qu'ils n'ont rien en propre. Ils se servent des choses, mais ne les servent pas. C'est ce qu'ils admirent dans les religieux de la chrétienté, et encore plus dans la vie des apôtres.

L'HOSPITALIER - Tout cela me semble très saint et très beau, mais cependant la question de la communauté paraît bien difficile à résoudre. Saint Clément de Rome dit que, d'après les institutions des apôtres, les femmes doivent être en commun et approuve Socrate et Platon, qui l'enseignèrent ; mais la glose entend que cette communauté ne va pas jusqu'au lit. Tertullien, d'accord avec la glose, dit que les premiers chrétiens avaient tout en commun, hors les femmes, bien que par charité elles se dévouassent au service de tous.

LE GÉNOIS - Je ne connais guère les livres dont tu me parles. Je sais seulement que si chez les Solariens la communauté des femmes s'étend jusqu'au lit, elle n'y existe pas à la manière des brutes, qui s'emparent de la première femelle qu'ils rencontrent, mais suivant les lois de la génération, comme je l'ai déjà dit. Je crois cependant qu'ils peuvent être dans l'erreur à ce sujet quoiqu'ils s'appuient sur l'autorité de Platon, de Socrate et aussi de saint Clément, sans doute mal interprété, comme tu le dis. Il prétendent que saint Augustin approuve la communauté, mais non jusqu'à l'union charnelle avec toutes les femmes, car c'est là l'hérésie des Nicolaïtes, et que notre église n'a permis le mariage que pour éviter un plus grand mal, et non pour produire un plus grand bien. Il pourrait se faire que cet usage tombât chez eux en désuétude, d'autant plus que dans les villes sujettes, tout en instituant la communauté, ils ne l'ont pas étendue jusque là. Néanmoins ils regardent cela comme une imperfection et un manque de philosophie de la part des habitants de ces villes conquises. L'habitude rend les femmes propres à la guerre et à beaucoup d'autres exercices. Cette aptitude fait que j'approuve infiniment l'opinion de Platon et de nôtre Gaïetaⁿ sur ce point, et que je désapprouve complètement celle d'Aristote. Ce qui rend encore les Solariens dignes d'éloges, c'est qu'aucune difformité n'autorise un homme à vivre dans

l'oisiveté ; les vieillards seuls sont exceptés, et pourtant ils sont encore utiles par les conseils qu'ils donnent. Le boiteux sert de surveillant, l'aveugle carde la laine et choisit la plume pour les matelas et les coussins. La République se sert de la voix et des oreilles de ceux qui ont perdu leurs jambes et leurs yeux. Enfin, ne leur restât-il plus qu'un membre, elle les emploierait dans la campagne, pour surveiller et rendre compte de ce qu'ils voient. Les infirmes sont, du reste, aussi bien traités que les autres.

L'HOSPITALIER - Parle-moi maintenant de la guerre, s'il te plaît. Ensuite je te prierai de m'entretenir de la manière dont ils se nourrissent, puis de leurs arts et de leurs sciences, et enfin de leur religion.

LE GÉNOIS - Le triumvir Puissance a sous ses ordres les chefs de l'artillerie, de la cavalerie, de l'infanterie, du génie militaire, etc. Ceux-ci commandent un grand nombre d'autres chefs et de gens choisis parmi les plus expérimentés dans leur art. Puissance a également sous lui des athlètes qui enseignent les exercices militaires. Parmi les athlètes, ceux à qui l'âge donne plus de prudence, initient les enfants au-dessus de douze ans au métier des armes ; des maîtres subalternes les ont habitués à la lutte, à la course, à lancer des pierres, etc. Puis on leur enseigne à frapper un ennemi, un cheval, un éléphant ; à manier une épée, une lance, un javelot, une fronde ; à monter à cheval, à poursuivre l'ennemi, à battre en retraite, à rester dans les rangs, à aider ses compagnons d'armes, à prévenir les attaques et à vaincre. Les femmes reçoivent la même éducation militaire, sous des maîtres et des maîtresses, afin qu'elles puissent, si la nécessité l'exige, secourir les hommes dans une bataille qui serait livrée près de la Cité ou défendre les remparts, en cas d'invasion soudaine ; elles imitent et honorent ainsi les Lacédémoniennes et les Amazones. Elles savent fondre des balles et les lancer, à l'aide d'une arquebuse, écraser l'ennemi du haut des créneaux, avec des pierres, et soutenir son attaque ; elles sont habituées à chasser la peur de leur âme, et celles qui en montreraient seraient sévèrement punies. Les Solariens ne craignent pas la mort, car ils croient tous que l'âme est immortelle, et

qu'en sortant du corps elle va rejoindre les bons ou les mauvais esprits, selon ses mérites. Quoiqu'ils soient brachmanes et pythagoriciens, ils n'admettent la transmigration des âmes que par quelques jugements exceptionnels de Dieu. Ils ne craignent pas de frapper tout ennemi de leur république et de leur religion, car il est, par cela seul, indigne de pitié. On passe l'armée en revue tous les deux mois, et tous les jours on l'exerce, soit dans un camp, soit dans l'enceinte de la Cité. On lit des livres où il est traité de l'art militaire, tels que les histoires de Moïse, de Josué, de David, des Macchabées, de César, d'Alexandre, de Scipion, d'Annibal, etc. ; après chaque lecture tout le monde émet son opinion. Le professeur répond ensuite et décide les questions débattues.

L'HOSPITALIER - Mais avec qui un peuple aussi heureux peut-il être en guerre ? quelles causes le décident-elles à se battre ?

LE GÉNOIS - Les Solariens n'auraient-ils aucune alternative de guerre, ne cesseraient pas pour cela de s'exercer dans l'art militaire et la chasse, afin de ne pas s'amollir et de n'être pas pris au dépourvu ; mais il n'en est pas ainsi, car il existe quatre autres royaumes dans la même île, dont les rois sont très jaloux de leur félicité, car les peuples qu'ils gouvernent, au lieu de leur obéir, voudraient vivre à la manière des Solariens et même être leurs sujets ; c'est pourquoi ces rois déclarent souvent la guerre aux habitants de la Cité du Soleil, la motivant sur ce que ceux-ci ont usurpé une partie de leurs États et sur ce qu'ils mènent une vie impie, n'ayant pas d'idoles et ne suivant ni la religion des autres païens, ni celle des anciens brachmanes. Les Indiens les attaquent comme des sujets révoltés, et les habitants de Taprobane, qui les aidèrent d'abord, se déclarent aussi contre eux maintenant ; cependant les Solariens sont toujours victorieux. Aussitôt qu'ils ont reçu quelque insulte, ou que leurs alliés ont été lésés, ou bien encore qu'une ville opprimée les appelle comme libérateurs, ils s'assemblent en Conseil, et après s'être agenouillés, ils demandent à Dieu de leur inspirer une bonne résolution ; ensuite ils examinent de quel côté est le bon droit, et s'ils jugent que ceux qui les ont appelés à leur aide ont

raison, ils déclarent la guerre de la manière suivante : un prêtre, nommé le Forensis, est député sur l'heure vers les ennemis pour leur demander soit la restitution du butin, soit la cessation de toute hostilité envers leurs alliés, soit la délivrance des villes opprimées. Si l'on refuse d'accéder à ses demandes, il déclare la guerre, en invoquant contre les défenseurs d'une mauvaise cause, la colère du Dieu des vengeances ; si l'ennemi hésite, le Forensis lui accorde une heure pour réfléchir, si c'est un roi ; trois, si c'est une république; afin qu'on ne cherche pas à gagner du temps par des réponses évasives. Dès que la guerre est déclarée, l'exécution en est confiée au lieutenant (Vicarius) de Puissance. Afin d'éviter tout retard, ce dernier ne prend conseil que de lui-même et décide tout sans contrôle, ainsi que le faisaient les dictateurs romains. Cependant, lorsqu'il s'agit d'une affaire de grande importance, il consulte le Soleil, Amour et Sagesse; mais, avant tout, un orateur expose dans le Grand Conseil les causes et la justice de l'expédition. Ce Grand Conseil est composé de tous les Solariens âgés de plus de vingt ans. C'est ainsi que se font les préparatifs nécessaires. Toutes sortes d'armes sont conservées dans les arsenaux, et l'on s'exerce à en faire usage dans des batailles simulées. Les murs extérieurs de chaque enceinte sont garnis de bombardes, et des hommes sont toujours prêts à les servir. Ils ont aussi des canons montés sur des roues et qu'ils traînent sur les champs de bataille ; les munitions de guerre et de bouche se transportent à dos de mulet ou d'âne et sur des chariots. Sitôt qu'ils sont en campagne, lorsqu'ils forment un camp, ils placent au centre les approvisionnements, les canons, les chariots, les échelles et les machines de guerre. Ils se battent avec ardeur, mais leur impétuosité est toujours réglée par la prudence : par exemple, il leur arrive de feindre de battre en retraite. L'ennemi, pensant qu'ils cèdent et fuient, les poursuit, mais les Solariens, se réunissant aussitôt en légions, forment deux ailes et se reposent un instant, tandis que l'artillerie vomit des projectiles meurtriers contre l'ennemi, dont ils achèvent ensuite facilement la déroute. Ils ont une foule de ruses semblables, car dans les stratagèmes et dans l'usage des machines de guerre aucun peuple ne les surpasse. Ils établissent leurs camps à la manière des Romains et

dressent leurs tentes, les entourent de palissades et de fossés avec une célérité surprenante. Des chefs particuliers président aux travaux, aux machines, au service des canons. Tous les soldats savent se servir de la houe et de la hache. Cinq, huit ou dix généraux, experts dans l'art des stratagèmes et des évolutions, commandent aux diverses parties de l'armée les mouvements qu'ils ont convenus d'exécuter à l'avance. Ils conduisent d'ordinaire avec eux une troupe d'enfants à cheval, afin de les habituer à la vue du sang répandu, comme les louveteaux et les lionceaux; mais au moment d'un grand danger, on les place à l'écart, ainsi que les femmes armées. Après la bataille, ces femmes et ces enfants félicitent les guerriers et pansent les blessés, et les réconfortent avec des caresses et de douces paroles, qui produisent un effet merveilleux. Les combattants, voulant se montrer courageux aux yeux de leurs femmes et de leurs enfants, tentent d'incroyables efforts, et l'amour leur fait remporter la victoire. Celui qui monte le premier à l'assaut reçoit une couronne de gazon, aux applaudissements des femmes et des enfants; celui qui sauve la vie à un compagnon d'armes en reçoit une de chêne; celui qui tue un tyran en consacre les dépouilles opimes au temple, et le Soleil lui donne un surnom rappelant son action. D'autres couronnes sont également distribuées. Chaque cavalier porte une lance et deux pistolets d'un fort calibre et dont le canon va se rétrécissant à l'orifice, et qu'ils suspendent aux arçons. La manière dont sont fabriqués ces pistolets fait que la balle pénètre toute armure. Ils portent également une dague et un poignard. La cavalerie, qui porte d'épaisses armures, a des massues en fer. Si la dague et les balles s'émeussent sur les cuirasses des ennemis, ils ont recours à cette massue, pour les abattre, comme Achille contre Cygnus. Deux chaînes de six palmes où pendent deux boules de fer sont attachées à cette massue, de sorte qu'en frappant elles entourent le cou de l'ennemi que l'on peut facilement tirer à soi et renverser. Pour pouvoir faire plus commodément usage de leurs massues, ils ne gouvernent pas leurs chevaux avec les mains, mais avec les pieds; les rênes se croisent sur les arçons de la selle et viennent s'attacher aux étriers, qui sont faits en forme de sphère à l'extérieur et de triangle à l'intérieur. Or, en tournant, le pied

fait tourner également la sphère à laquelle les rênes sont attachées, et, par ce moyen, il les tend ou les relâche ; en tournant le pied gauche ils tirent le cheval vers la droite et vice versa. Les Tartares, bien qu'ils conduisent aussi leur chevaux avec les pieds, ignorent cependant ce procédé d'attacher les rênes aux étriers ; la cavalerie légère entre successivement dans le combat de la manière suivante : d'abord les arquebusiers, puis les lanciers, puis les frondeurs, qui sont très-estimés, et dont une partie se porte en avant, et l'autre revient tour à tour, comme les fils d'un métier de tisserand ; puis marche une troupe de réserve armée de piques; enfin, c'est l'épée à la main que tous ensemble tentent le dernier effort.

Après la guerre, on célèbre des triomphes à la manière des Romains, mais plus magnifiques encore. Tandis qu'on rend à Dieu des actions de grâces, le général de l'expédition se présente au milieu du temple, et le poète historien qui, selon l'usage, a assisté à la guerre, raconte tout ce qui s'y est passé. Ensuite le Métaphysicien couronne de laurier le général, et l'on accorde des présents et des récompenses aux soldats les plus valeureux, et on les exempte pour plusieurs jours de tout travail. Mais ils sont insensibles à cette dernière faveur, et, ne pouvant rester oisifs, ils vont aider leurs amis. Les soldats, au contraire, qui ont été vaincus par leur faute, ou qui n'ont pas gardé leurs avantages, sont publiquement blâmés. Celui qui le premier a donné l'exemple de la fuite ne peut échapper à la mort, à moins que toute l'armée ne demande sa grâce et que chacun consente à prendre pour lui-même une partie de la peine encourue par le coupable. Mais rarement on lui montre une telle indulgence, si ce n'est lorsque de fortes raisons l'autorisent. Le soldat qui n'a pas secouru son compagnon d'armes est frappé de verges. Celui qui a montré de l'insubordination est jeté dans une fosse pour être dévoré par les bêtes. On ne lui donne pour toute arme défensive qu'un bâton, et s'il peut triompher des lions et des ours, chose presque impossible, on lui fait grâce.

Les villes soumises, ou qui se donnent d'elles-mêmes sont constituées en communauté et reçoivent une garnison et des magistrats solariens. Peu à peu elles s'habituent à la manière de vivre et aux mœurs de la Cité du Soleil. Elles y envoient leurs enfants, qu'on y élève sans rétribution.

Je ne saurais te parler en détail des explorations, des vedettes, des usages et des rites pratiqués au-dedans et au-dehors de la Cité. Tu te les imagineras facilement. On assigne à chacun l'emploi qu'il doit occuper, d'après son caractère et la constellation sous laquelle il a été engendré. C'est pourquoi tous font bien ce dont ils sont chargés et le font avec plaisir, puisque leurs travaux coïncident avec leurs dispositions naturelles.

Des sentinelles placées sur les murs de la septième enceinte sur les tours et sur les retranchements, gardent nuit et jour les quatre portes de la ville. Cette garde est confiée aux femmes pendant le jour, et aux hommes pendant la nuit. Ce service exerce leur activité et rend toute surprise impossible. Chaque sentinelle reste en faction pendant trois heures, ainsi que cela se pratique chez nous. C'est au coucher du soleil qu'on vient organiser les postes, aux sons d'une symphonie à laquelle se mêlent les tambours. Les Solariens cultivent le plaisir de la chasse, comme étant une image de la guerre. À certains jours de fête ils livrent des combats simulés à pied et à cheval sur les esplanades, pendant lesquels la musique joue pour les animer. Ils se plaisent à pardonner les erreurs et les offenses de leurs ennemis, et les secourent après la victoire. Si la République décide de raser une ville ou de punir de mort quelques uns de ses ennemis, on exécute ces arrêts le jour même de la victoire, pour n'avoir plus ensuite qu'à s'occuper du bonheur du peuple soumis.

Les Solariens pensent qu'on ne doit jamais se battre que pour rendre les vaincus meilleurs, et non pour les détruire. Quand une querelle a lieu entre deux habitants de la Cité, soit pour cause d'injure ou pour tout autre cause (or, il n'en peut guère naître qu'à propos d'une question d'honneur), le chef et les magistrats punissent secrètement le coupable, si dans un premier mouvement de colère il s'est porté jusqu'à frapper son adversaire. Si la querelle s'est bornée à des paroles, on en remet la solution à la première bataille, disant que c'est sur l'ennemi seul qu'un Solarien peut décharger sa colère. Celui des deux antagonistes qui se distingue le plus dans le combat est déclaré avoir soutenu la meilleure cause et la vérité dans la querelle, et l'autre se soumet sans murmure ; cependant la justice se réserve, dans certains cas, d'appliquer des peines.

Le duel est sévèrement défendu. Celui qui veut se montrer le meilleur, ne doit le faire qu'en combattant les ennemis, de sa patrie.

L'HOSPITALIER - Cette loi est fort sage, car elle empêche les dissensions et les guerres civiles, d'où naissent trop souvent les tyrans, ainsi que nous le montre l'exemple de Rome et d'Athènes. Maintenant, parle-moi, je te prie, de leurs différents travaux.

LE GÉNOIS - Je crois t'avoir déjà dit que les travaux de la guerre et de l'agriculture, ainsi que le soin du bétail, sont on commun.

Chacun est tenu de connaître ces différentes fonctions, qui sont proclamées les plus nobles. De là vient que celui qui connaît à fond plusieurs arts ou métiers est le plus estimé, bien que chacun ne soit employé qu'à la branche d'industrie pour laquelle il a le plus d'aptitude. Les travaux les plus fatigants paraissent aux Solariens les plus dignes d'éloges. Tels sont la maçonnerie et la manutention du fer. Aussi, personne ne refuse de s'y adonner; d'autant plus qu'on a consulté le goût naturel de chaque individu. Par la juste distribution du travail, la part qu'en fait chacun, loin d'affaiblir ou de briser ses forces, les augmente. Les métiers les moins fatigants sont exercés par les femmes. Tous les Solariens sont tenus de savoir nager, et à cet effet des piscines, alimentées par des sources, ont été construites au-dedans et au-dehors de la ville. Ils font très peu de commerce. Ils connaissent pourtant la valeur des différentes monnaies et en ont pour subvenir aux dépenses des ambassadeurs et des explorateurs envoyés à l'étranger.

Des marchands viennent des diverses parties du monde acheter aux Solariens leur superflu. Mais ceux-ci, bien qu'ils paient souvent en argent, n'en veulent point accepter. Ils se contentent d'échanger leurs marchandises contre celles dont ils ont besoin. Les enfants de la Cité rient aux éclats en voyant quelle quantité de marchandises ces commerçants livrent pour quelques pièces d'argent ; mais les vieillards n'en rient pas ; ils ne veulent pas laisser corrompre les mœurs par les esclaves et les étrangers. C'est pourquoi toute vente et tout achat se fait aux portes de la ville ; c'est

là aussi qu'ils vendent leurs prisonniers de guerre, à moins qu'ils ne les emploient à creuser des fosses ou à faire d'autres travaux fatigants hors de la ville. Quatre troupes de soldats veillent sans cesse sur les champs et sur ceux qui y travaillent. Ils sortent chaque jour par les quatre portes de la ville, qui s'ouvrent sur quatre routes allant jusqu'à la mer, et facilitant le transport des marchandises et le voyage des étrangers, envers lesquels les Solariens se montrent toujours prévenants et généreux. Pendant trois jours tous les étrangers sont nourris aux frais de la communauté. On commence par leur laver les pieds ; puis on leur fait parcourir la Cité, et on leur en explique tous les usages ; ils sont admis à l'honneur de la table commune. Des magistrats sont spécialement chargés de veiller à la sécurité, ainsi qu'au bien-être des hôtes de la ville. S'ils ont le désir d'en devenir citoyens, on les fait passer par diverses épreuves, pendant un mois à la campagne et pendant un mois dans la Cité même ; ensuite on décide de l'admission ou du refus. En cas d'acceptation, ils sont reçus après certaines cérémonies et plusieurs serments qu'on leur fait prêter. Les Solariens font un si grand cas de l'agriculture, qu'ils ne laissent pas une palme de terre inculte. Ils observent les vents et les constellations pour tous leurs travaux des champs. Quand l'époque propre à chaque opération est arrivée, ils sortent presque tous armés de la ville, trompettes et tambours en tête et précédés de bannière, pour labourer, semer, sarcler, moissonner, cueillir les fruits et vendanger. En peu d'heures tout est terminé. Ils ont inventé et se servent de chars surmontés de voiles qui marchent même contre le vent, grâce à un admirable mécanisme de roues opposées les unes aux autres. Lorsque le vent manque tout à fait, une seule bête de somme suffit à traîner le plus grand de ces chars. C'est une admirable invention ! Des gardes du territoire armés parcourent la campagne tour à tour. Les Solariens ne se servent ni de fumier, ni de boue pour engrais, pensant que ces deux modes de fertiliser la terre corrompent la semence, dont les fruits énervent et abrègent la vie. Ils comparent à ce propos la terre à la femme qui s'embellit par le fard et non par l'exercice de son corps, et qui engendre, faute de vigueur, une progéniture faible et languissante. Et de là, ils concilient qu'il ne faut pas non plus farder la terre, mais se contenter de l'exercer ; ce

qu'ils font, du reste, avec un art infini ; car ils ont des secrets pour hâter la fécondation de la semence, la multiplier et empêcher qu'elle ne se perde. Ils ont un livre sur ces matières, intitulé : Géorgiques. Ils ne cultivent une part de leur territoire que pour ce qui est nécessaire à leurs besoins. Le reste sert de pâturages aux bestiaux.

L'art d'élever et de soigner les chevaux, les bœufs les moutons, les chiens et en général tous les genres d'animaux domestiques ou apprivoisés, est estimé chez eux comme il le fut du temps d'Abraham. On accouple ces animaux de manière à produire de belles races. On représente en peinture les bœufs, moutons et chevaux les plus beaux. Les étalons ne paissent pas avec les juments ; ce n'est qu'en temps opportun qu'on les accouple dans les cours des écuries champêtres. On consulte, pour connaître le moment favorable, le Sagittaire, sous une bonne influence de Mars et de Jupiter; pour les bœufs, le taureau; pour les moutons, le bélier, etc., selon les lois de l'astrologie. Les poules sont sous l'influence des Pléiades, ainsi que les canards et les oies, que les femmes conduisent gaiement aux champs dans le voisinage de la ville, où sont disposés des abris pour ces animaux et des bâtiments où les femmes s'occupent de la confection du fromage, du beurre, etc. ; elles y élèvent un grand nombre de chapons. Un livre intitulé Bucoliques traite de toutes ces choses.

Tout abonde dans la Cité du Soleil, parce que chacun tient à se distinguer dans son travail, qui est facile et court, et à se montrer discipliné. Le chef qui préside à chaque chose est appelé par le subordonné : Roi, ce titre n'appartenant, suivant eux, qu'à ceux qui savent et non à ceux qui ignorent. C'est une chose admirable que de voir avec quel ordre, hommes et femmes, divisés en bandes, se livrent au travail, sans jamais enfreindre les ordres de leurs rois, et sans jamais se montrer fatigués comme nous le ferions. Ils regardent leurs chefs comme des pères ou des frères aînés. Il y a dans le pays des Solariens des bois et des forêts, où ils s'exercent à chasser les bêtes féroces.

L'art nautique est très honoré chez eux ; ils ont des vaisseaux et des trirèmes qui marchent sur la mer sans voiles, ni rames, par un admirable mécanisme, et d'autres avec des rames et des voiles ; ils connaissent

à merveille les étoiles et le flux et le reflux de la mer ; ils voyagent afin d'étudier les diverses nations, le pays qu'elles habitent, ainsi que ses productions. Ils ne se laissent pas insulter, mais ils ne bravent personne, et ne se battent qu'à la dernière extrémité. Ils disent que le monde entier en viendra à adopter leurs usages, ce qui ne les empêche pas de chercher si, parmi les autres nations, il en est une qui soit meilleure que la leur. Ils ont conclu des traités avec les Chinois, et avec plusieurs contrées du continent et des îles ; tels que Siam, la Cochinchine, Calicut. Les Solariens ont pour leurs combats de terre et de mer des feux artificiels, et un grand nombre de machines inconnues ; aussi ne sont-ils presque jamais vaincus.

L'HOSPITALIER - J'aimerais maintenant que tu me fisses connaître quels sont leurs aliments, leurs boissons, la quantité qu'ils en consomment et la manière dont ils les préparent.

LE GÉNOIS - Ils pensent qu'il faut d'abord régler la vie de la communauté, sauf à s'occuper ensuite des existences individuelles.

Leur nourriture se compose de viande, de fromage, de miel, de beurre, de dattes et de différents légumes. Dans le principe ils ne voulaient pas tuer d'animaux, car cela leur paraissait cruel ; mais lorsqu'ils réfléchirent qu'il était également cruel de détruire les plantes qui sentent aussi, l'homme ne pouvant se laisser mourir de faim, ils comprirent que les choses secondaires sont créées pour les supérieures. C'est pourquoi maintenant ils mangent tous de la chair des animaux. Cependant ils ne tuent pas volontiers les animaux productifs et utiles, tels que les bœufs et les chevaux, ils distinguent fort bien les aliments nuisibles des aliments salubres ; en cela la médecine leur est fort utile.

La composition du repas change tous les jours. Un jour, c'est de la viande, le lendemain, du poisson, et le troisième jour, des légumes. Le quatrième, on revient à la viande, et ainsi de suite, afin que l'estomac ne se fatigue pas. Les aliments d'une digestion plus facile sont réservés aux vieillards, qui mangent trois fois par jour, mais fort peu chaque fois. La communauté fait deux repas et les enfants quatre, selon l'avis du

médecin. Les Solariens vivent ordinairement jusqu'à cent ans, plusieurs même jusqu'à deux cents ans.

Ils sont très tempérants. L'usage du vin n'est permis aux jeunes gens qu'à l'âge de dix-neuf ans, à moins que leur santé ne l'exige. À cette époque, ils le boivent coupé d'eau, de même que les femmes. La plupart des hommes de cinquante ans n'y mettent plus d'eau. Ils mangent les aliments les plus substantiels de chaque saison, suivant en tout cela le régime prescrit par le proto-médecin chargé de ce soin. Les Solariens pensent qu'aucun produit de la terre ne peut être nuisible au temps où Dieu le fait naître, à moins qu'on n'en abuse. Ainsi, durant l'été, ils se nourrissent de fruits, qui, par leurs sucres et leur fraîcheur, les soulagent de la soif et de la chaleur ; pendant l'hiver, de fruits et de légumes secs ; en automne, de raisins, que Dieu fait mûrir à cette époque de l'année pour chasser l'humeur noire et la tristesse. Ils se servent beaucoup de parfums. En se levant le matin, ils se peignent et lavent leurs mains et leur visage avec de l'eau froide ; puis ils mâchent de la menthe, du persil ou du fenouil, et en frottent leurs mains. Les vieillards font usage d'encens. Ensuite, tournés vers l'Orient, ils disent une courte prière, semblable à celle que nous enseigna Jésus. Puis ils sortent, les uns pour aller aider les vieillards, les autres pour se rendre à l'assemblée ou aux fonctions diverses qu'ils exercent. D'abord ils vont entendre les leçons qui leur sont, nécessaires, puis ils se rendent au temple, puis aux exercices du corps, ensuite ils s'asseyent pour prendre un peu de repos et se réunissent enfin au réfectoire.

Ils n'ont jamais ni goutte, ni rhumatisme, ni catarrhes, ni sciatique, ni coliques, ni hydropisie, ni flatuosité, car ces maladies naissent de la mauvaise sécrétion des humeurs et des gonflements, et les Solariens dissipent les humeurs et les flatuosités à l'aide d'un exercice réglé. Les vents et l'expectoration sont regardés comme honteux ; car ils sont produits, disent-ils, par le manque d'exercice, la paresse, la crapule et l'intempérance ; ils souffrent plutôt d'inflammations et de spasmes secs, maladies auxquelles ils remédient par une nourriture saine et abondante. Les bains adoucissants, le laitage, le séjour dans de belles campagnes et un exercice agréable et modéré sont employés contre la consommation. Les

maladies vénériennes n'ont aucune prise sur eux, grâce à l'usage de se laver fréquemment avec du vin, de se frotter avec des huiles aromatiques et de se donner beaucoup d'exercice, ce qui dissout en sueur les vapeurs fétides qui gâtent le sang et attaquent même la moelle, ils craignent encore moins la phtisie, car les humeurs ne séjournent pas dans leurs poitrines, à plus forte raison l'asthme produit par les humeurs épaisses. Ils traitent les fièvres ardentes par l'eau froide ; les éphémères par les parfums, les bouillons gras, le sommeil, la musique et la gaieté ; les fièvres tierces par les saignées, la rhubarbe ou tout autre attractif, les décoctions de racines, de plantes purgatives et acides. Ils boivent pourtant rarement de purgatifs ; ils guérissent facilement les fièvres quartes par une frayer subite ou par les suc des plantes dont les propriétés sont contraires à cette maladie ou même semblables.

Ils m'enseignèrent leurs secrets contre ces fièvres. Ils soignent beaucoup plus attentivement les fièvres continues, qu'ils craignent plus que les autres ; ils les combattent par l'observation des astres, par les plantes médicinales et les prières. Les fièvres quintanes, sextanes, octanes, etc., n'existent presque pas chez eux, leurs humeurs ne s'épaississent jamais. Ils se servent de bains et de thermes semblables à ceux des Romains ; ils se frottent d'huiles et de beaucoup d'autres essences, inconnues chez nous, pour conserver la propreté, la santé et la force. C'est à l'aide de ces moyens et d'autres encore qu'ils combattent la maladie sacrée qui les atteint souvent.

L'HOSPITALIER - C'est là un signe de puissance intellectuelle : car Hercule, Socrate, Callimaque, Scott et Mahomet furent aussi affligés de ce mal.

LE GÉNOIS - Les Solariens cherchent à le guérir en adressant des prières au ciel, en affermissant le cerveau et en faisant usage des acides. Ils donnent au malade des bouillons gras mêlés de fleur de sureau, et s'efforcent de l'égayer ; ils sont très habiles dans l'art culinaire ; ils assaisonnent les aliments avec de la muscade, du miel, du beurre et des

aromates fortifiants ; ils tempèrent les mets gras avec des acides, afin qu'ils soient moins nauséabonds; ils ne rafraîchissent pas les boissons avec de la glace, ni ne les font chauffer, comme les Chinois ; car ils trouvent inutile de remplacer par une chaleur factice celle que l'homme doit avoir naturellement; mais pour activer leur sang ils emploient l'ail trituré, le vinaigre, le serpolet, la menthe, le basilic, et surtout comme préservatif contre l'énervement des grandes chaleurs; ils ont un élixir qu'ils prennent tous les sept ans, et qui leur donne, pour ainsi dire, une nouvelle vie. Cette boisson est sans danger, très agréable et d'un admirable effet.

L'HOSPITALIER - Tu ne m'as pas encore parlé des sciences et des magistrats.

LE GÉNOIS - Je croyais pourtant l'avoir fait ; mais puisque je te vois si curieux de détails, j'en vais ajouter quelques uns à ceux que je t'ai déjà donnés. À chaque nouvelle, ainsi qu'à chaque pleine lune, on rassemble, après un sacrifice, le Conseil. Tous les individus au-dessus de vingt ans y sont admis à donner leur avis sur l'état de la République, à faire valoir leurs plaintes contre les magistrats ou à leur accorder des éloges. Tous les huit jours les magistrats se rassemblent ; c'est-à-dire, d'abord le Soleil, puis Sagesse, Puissance et Amour, qui ont chacun trois magistrats sous leurs ordres, chargés de la direction des arts dont ils ont la spécialité, ce qui fait déjà douze magistrats. Puissance dirige tout ce qui concerne l'art militaire ; Sagesse ce qui regarde les sciences ; Amour s'occupe de la nourriture, des vêtements, de la génération et de l'éducation. Les chefs de divisions tant hommes que femmes, les décurions, les centurions et Ses hommes de cinquante ans sont également convoqués. Dans cette assemblée on débat les affaires de la République et on élit les magistrats qui n'ont été que proposés auparavant dans le Grand Conseil. Tous les jours le Soleil et les triumvirs se réunissent pour se consulter sur les nécessités du moment, pour corriger, identifier et exécuter ce qu'on a décidé dans les élections ; enfin, pour pourvoir à tout ce qui est pressant ; ils ne prennent le sort pour arbitre que dans les cas tout à fait douteux. Tous les magistrats peuvent

être changés par la volonté du peuple, à l'exception des quatre grands dignitaires, qui ne se démettent de leur charge que lorsque, après en avoir délibéré entre eux, ils la transmettent à quelqu'un qu'ils reconnaissent pour être plus sage, plus apte et plus digne qu'eux de l'occuper. Et, en ce cas, leur probité est si grande, qu'ils n'hésitent pas à abdiquer et à se soumettre ensuite entièrement à leur successeur. Mais ces changements sont peu fréquents. Après le Métaphysicien (le Soleil), qui préside, comme un architecte, à tous les travaux, et qui aurait honte d'ignorer rien de ce qu'il est donné à l'homme de pouvoir apprendre, après lui, dis-je, Sagesse a sous ses ordres les chefs de chaque branche des sciences, tels que le grammairien, le logicien, le physicien, le médecin, le politique, le moraliste, l'économiste, l'astrologue, l'astronome, le géomètre, le cosmographe, le musicien, le professeur de perspective, l'arithméticien, le poète, le rhéteur, le peintre, le sculpteur. Sous le triumvir Amour sont les magistrats chargés de la génération, de l'éducation et de l'hygiène, des vêtements, de l'agriculture, de l'art pastoral, des troupeaux, de la nourriture des animaux, de l'engraissement des bestiaux, de la cuisine, etc. Sous Puissance, les magistrats chargés des stratagèmes, de la castramétation, de la manutention du fer, des arsenaux, des monnaies, du trésor, de l'architecture, des chefs des explorateurs, de la remonte des chevaux, de l'infanterie et de la cavalerie, des gladiateurs, des artilleurs, des frondeurs et enfin le Justicier. Tous ces différents chefs ont sous leurs ordres des officiers secondaires spéciaux.

L'HOSPITALIER - Tu ne me parles pas des juges.

LE GÉNOIS - J'allais le faire. Chaque individu est sous la juridiction immédiate du chef de son emploi. Par conséquent, les magistrats qui président à chaque fonction sont les juges de tous leurs subordonnés ; ils les punissent par l'exil, le fouet, la réprimande, la privation de la table commune, l'interdiction du temple et du commerce des femmes. Lorsqu'un Solarien a tué ou blessé quelqu'un avec préméditation, on lui applique la loi du talion, c'est-à-dire : la mort, s'il a tué ; on le prive d'un

œil s'il en a crevé un à sa victime, du nez, etc. La peine est atténuée, s'il n'y a pas eu préméditation, comme dans une rixe. Cette diminution de peine ne peut cependant être faite que par les triumvirs et non par le juge. On peut même en rappeler des triumvirs au Soleil, non pour qu'il change la peine, mais pour qu'il fasse grâce, s'il le juge convenable. Lui seul à ce droit. Il n'y a qu'une prison dans la Cité, encore n'est-ce qu'une tour où l'on enferme les ennemis rebelles. Les accusations ne se font pas par écrit, mais sont portées seulement devant le juge, qui entend les témoins et les réponses de l'accusé. Puissance assiste également aux débats. La sentence est rendue séance tenante. Si le condamné en appelle au triumvir, dès le jour suivant la première sentence est cassée ou confirmée. Enfin, le troisième jour, le Soleil ou accorde la grâce, ou maintient définitivement l'arrêt. Le coupable est obligé de se réconcilier avec l'accusateur et les témoins, comme avec les médecins de sa maladie, et de les embrasser en signe de paix. La peine de mort n'est infligée que par le peuple, qui tue ou lapide le coupable. Ce sont, toutefois, les témoins et l'accusateur qui doivent commencer l'exécution ; ils n'ont ni bourreaux, ni licteurs, afin ne n'être pas souillés par le voisinage de tels hommes. Parfois, cependant, on permet au condamné de se faire mourir lui-même. En ce cas, après avoir été exhorté à faire une bonne mort, le coupable s'entoure de sacs de poudre et y met lui-même le feu. La Cité tout entière se lamente et prie Dieu de s'apaiser ; car les Solariens regardent comme une marque de sa colère l'obligation où ils se trouvent de retrancher un membre gangrené de la République. D'ailleurs, la sentence ne s'exécute que lorsque, par des raisonnements convaincants ils ont persuadé au coupable qu'il est nécessaire qu'il meure, et qu'ils l'ont amené au point de désirer lui-même l'exécution de sa sentence. Mais si un crime est commis, soit contre la liberté de la République, soit contre Dieu ou contre les magistrats suprêmes, l'auteur en est puni sur-le-champ et sans rémission. D'après la religion, on conduit celui qui doit mourir devant le peuple, et là, on le force à dire les raisons qui pourraient le disculper et à dénoncer les crimes inconnus de ceux qui selon lui méritent la même peine. Il doit accuser aussi les magistrats qui, d'après sa conscience, devraient également

périr au milieu des supplices. Si ses raisons sont trouvées bonnes, on se contente de l'exiler, et la Cité offre à Dieu des prières et des expiations. Ceux qui ont été dénoncés par le coupable ne sont cependant pas inquiétés, mais seulement réprimandés. Les fautes commises par faiblesse ou par ignorance ne sont punies que par une réprimande et par l'obligation dans laquelle on met le coupable de s'habituer à la modération, ou de s'appliquer à la science ou à l'industrie qu'il a négligée. Les Solariens se conduisent les uns envers les autres de telle sorte, qu'on les dirait les membres d'un même corps. Il faut encore que tu saches que si quelqu'un va s'accuser lui-même d'une faute secrète, en demandant la punition à son magistrat, celui-ci commue la peine qu'on aurait infligée au coupable, s'il n'eût pas fait l'aveu de sa faute. On est toujours en garde pour que personne ne succombe sous une accusation calomnieuse ; au reste, le calomniateur est puni par la loi du talion, c'est-à-dire, qu'il subit la peine qui eût été prononcée contre le calomnié. Comme les Solariens ne sont jamais seuls, mais toujours réunis par groupes, il faut cinq témoins pour qu'une accusation soit valable. À défaut de témoins on renvoie l'accusé sur son serment d'innocence, en l'avertissant toutefois. Si la même accusation est portée une seconde et une troisième fois contre le même individu, il suffit de deux ou trois témoins pour qu'il soit condamné à une peine double. Leurs lois peu nombreuses, courtes et claires sont écrites sur des tables d'airain suspendues aux portes et aux colonnes du temple. Les définitions de l'essence des choses sont inscrites sur chaque colonne, en style métaphysique très concis; c'est-à-dire, ce que c'est que Dieu, les anges, le monde, les étoiles, l'homme, le destin, la vertu, etc.; tout cela est expliqué très sagement. On voit là la définition exacte de chaque vertu. Les juges ont un siège au-dessous de la colonne où se trouve la définition de la vertu dont ils sont les magistrats, et lorsqu'ils doivent porter une sentence, ils s'y asseyent et disent à l'accusé : « Mon fils, tu as péché contre cette définition sacrée de la bienfaisance, de la magnanimité, etc. Lis... » Puis, après avoir entendu l'accusé, ils le condamnent à la peine qu'il a encourue selon qu'il a manqué à la bienfaisance, à la dignité, à l'humilité, à la reconnaissance, etc. Ces condamnations sont des préservatifs pour

l'avenir, et plutôt des signes d'amitié paternelle que des corrections.

L'HOSPITALIER - Il est temps que tu me parles des prêtres, des sacrifices, de la religion et de la croyance de ce peuple.

LE GÉNOIS - Le Soleil lui-même est le grand prêtre des Solariens. Au dessous de lui tous les principaux magistrats sont revêtus du sacerdoce. Leur emploi est de purifier les consciences de toute faute. Tous les Solariens déclarent secrètement leurs péchés, aux magistrats par la confession, ainsi que cela se pratique parmi nous. Grâce à cet usage, les magistrats purgent les âmes et savent quels sont les péchés qui se multiplient dans le peuple. Ces magistrats sacrés confessent eux-mêmes aux triumvirs leurs propres fautes et celles des autres, avec circonspection, sans nommer personne, surtout pour les fautes les plus graves et pour celles qui peuvent porter atteinte à la prospérité de la République. Les triumvirs confessent également leurs péchés et ceux des autres au Soleil, qui, connaissant ainsi toutes les fautes qui se commettent le plus fréquemment dans la Cité, s'efforce d'y remédier. Il offre en expiation des prières et des sacrifices à Dieu, et, lorsqu'il le juge nécessaire, monté sur l'autel, il déclare en présence du Seigneur, publiquement, mais toujours sans nommer personne, les péchés de toute la Cité. Puis il absout le peuple en l'exhortant à ne pas retomber dans les mêmes fautes, enfin, confessant lui-même à haute voix ses propres péchés, il offre un sacrifice à Dieu, pour qu'il pardonne à la Cité, qu'il l'instruise et la protège. Une fois l'an les chefs de chaque ville sujette aux Solariens viennent faire au Soleil la confession des peuples qu'ils gouvernent, afin qu'il n'ignore pas les maux des provinces et qu'il puisse y remédier par tous les secours temporels et spirituels. Le sacrifice se fait de la manière suivante : le Soleil demande au peuple quel est celui qui veut s'offrir en sacrifice à Dieu pour ses frères ; le plus saint s'offre de lui-même. Alors, après certaines prières et cérémonies, on le place sur une table carrée, ayant à chacun de ses angles une corde qui descend d'une poulie fixée dans le petit dôme. On demande au Dieu des miséricordes

qu'il daigne accepter ce sacrifice humain volontaire. Les Solariens n'offrent pas, ainsi que le faisaient les Gentils, de sacrifices d'animaux, parce qu'ils sont involontaires. À l'instant fixé pour le sacrifice, le Soleil donne l'ordre de tirer les cordes et l'holocauste est élevé jusqu'au centre de la petite coupole. Là, il se livre à de ferventes prières. Les prêtres, qui ont leurs cellules autour de cette coupole, lui donnent des aliments par une des fenêtres, mais en très petite quantité, jusqu'à ce que l'expiation soit complète. Le pénitent, après vingt ou trente jours de prières et de jeûne volontaire, lorsque la colère de Dieu semble s'être apaisée, devient prêtre, ou bien (mais fort rarement) il revient parmi ses concitoyens, en descendant par l'extérieur du temple, où sont les cellules sacerdotales. Il est traité avec beaucoup de respect et d'estime durant le reste de ses jours, pour s'être ainsi dévoué jusqu'à offrir sa vie à Dieu ; mais Dieu ne veut la mort de personne en sacrifice.

Vingt-quatre prêtres habitent dans les dépendances du temple ; ils chantent des psaumes quatre fois par jour, à midi, à minuit, le matin et le soir. Ils sont aussi chargés d'observer les étoiles, de remarquer leurs mouvements avec l'astrolabe, d'étudier leur influence sur les choses humaines et leurs différents effets ; aussi savent-ils toujours quels changements sont arrivés ou arriveront dans les diverses parties du monde, ainsi que l'époque précise à laquelle ces changements doivent avoir lieu ; ils envoient des explorateurs vérifier le résultat de leurs observations, afin qu'apprenant en quoi ils ont rencontré juste ou se sont trompés, ils puissent rectifier leurs calculs par l'expérience. Ce sont ces prêtres qui fixent le moment des unions sexuelles, des semailles, des moissons et des vendanges ; ils sont enfin les interprètes, les intercesseurs, les liens entre les hommes et Dieu. Le Soleil est ordinairement choisi parmi eux : ils écrivent dans la solitude des choses admirables et approfondissent les sciences ; ils ne se montrent qu'à l'heure des repas, et ne s'unissent charnellement aux femmes qu'autant que leur santé l'exige. Le Soleil va les visiter tous les jours et s'entretient avec eux sur ce qu'ils ont découvert de nouveau pour le bien de la Cité, et pour toutes les nations du monde.

Un Solarien est continuellement en prières devant l'autel dans l'intérieur

du temple, II est remplacé toutes les heures, comme cela se pratique chez nous pour la solennelle oraison de quarante heures. Cette manière de prier s'appelle chez eux : le sacrifice perpétuel. Après les repas on chante des hymnes de louanges à Dieu ; ensuite ils se plaisent à célébrer les belles actions des héros chrétiens, hébreux, païens, de quelque nation que ce soit, car on ne connaît pas l'envie dans cette heureuse cité. Ils chantent également des hymnes sur l'amour, sur la sagesse et en général en l'honneur de chaque vertu, sous la direction du magistrat qui en est le représentant. Puis chacun choisit une femme et ils forment ensemble des danses honnêtes et gracieuses sous les péristyles. Les femmes portent de longs cheveux, qu'elles rassemblent en un seul chignon sur le haut de la tête. Les hommes se rasent les cheveux, n'en gardant qu'une seule mèche vers le milieu du crâne. Ils sont ordinairement coiffés d'un petit bonnet avec un capuchon de forme ronde, et n'excédant presque pas la grandeur de la tête. Ils portent, dans les champs, un chapeau, chez eux un berrret blanc, rouge ou d'autre couleur, selon leur métier ou leur emploi. Les bonnets des magistrats sont plus grands et plus ornés.

Les Solariens ont quatre fêtes solennelles, qui sont célébrées quand le soleil entre dans le Cancer, la Balance, le Capricorne et le Bélier. Ils représentent alors des espèces de drame fort beau et fort ingénieux.

Chaque nouvelle et chaque pleine lune est également pour eux un jour de fête, ainsi que l'anniversaire de la fondation de la Cité et celui de chacune de leurs victoires, etc. Ces jours-là les femmes chantent des chœurs, les trompettes et les tambours font retentir l'air de leurs sons, on tire le canon, etc. Les poètes célèbrent les grands généraux et leurs exploits, mais sans éloges mensongers, sous peine d'être sévèrement punis, car les Solariens regardent comme indigne d'être poète celui qui a recours au mensonge. Cet abus leur semble très pernicieux, par la raison qu'il prive souvent les hommes vertueux des louanges qu'ils méritent, pour les accorder à des gens vicieux, auxquels on les donne par flatterie, par ambition ou par cupidité. On n'élève de statue à personne avant sa mort. On inscrit cependant au livre des héros les noms de ceux qui ont fait des découvertes utiles, ou qui ont rendu de grands services à la République,

soit dans la Cité même, soit à l'armée.

Par crainte de la peste et de l'idolâtrie on n'enterre pas les corps, on les brûle, parce que le feu est un élément noble et animé qui retourne au soleil dont il est descendu. On conserve cependant les statues et les portraits des grands hommes, afin, comme je te l'ai dit, de les exposer aux regards des belles femmes que la République destine à la génération. Les prières se font les yeux tournés vers les quatre points de l'horizon ; le matin, vers l'orient, puis vers l'occident, ensuite vers le midi, et enfin vers le septentrion. Le soir, au contraire, vers l'occident d'abord, puis vers l'orient, le septentrion et le midi. Ils répètent toujours la même prière, dans laquelle ils demandent un corps et un esprit sains et la vie éternelle pour eux et pour toutes les nations, y compris les Gentils. Ils terminent en priant Dieu de leur accorder ce qu'il pense devoir leur être favorable. La prière publique est plus longue. L'autel circulaire est traversé par quatre passages coupés à angles droits. Le Soleil entre à quatre reprises par chacun de ces passages, en priant, les yeux tournés vers le ciel. Les Solariens regardent cette cérémonie comme un grand mystère. Les vêtements pontificaux sont d'une beauté merveilleuse et symboliques, ainsi que l'étaient ceux d'Aaron.

Le temps est divisé d'après le cours du soleil, et non d'après celui des astres. Ils ont adopté les mois lunaires et les années solaires. Or ces deux manières de compter ne peuvent s'accorder que tous les dix-neuf ans, quand la tête du dragon a terminé son cours. C'est pourquoi ils ont fait une nouvelle astronomie. Ils louent Ptolomé, admirent Copernic, quoiqu'ils placent Aristarque et Philolaus avant lui. Ils s'occupent beaucoup d'astronomie, car cette science est nécessaire pour apprendre à connaître la construction et le mécanisme de l'univers, s'il doit périr ou non, et dans le premier cas, quand aura lieu cette catastrophe. Ils croient fermement à la prophétie de Jésus-Christ touchant les signes que donneront le soleil, la lune et les étoiles à la fin du monde ; beaucoup de fous n'y croient pas chez nous, ce qui fera qu'ils seront surpris par ce dernier jour, comme un voleur pendant la nuit. Les Solariens attendent donc la rénovation du monde, et peut-être aussi sa destruction. Ils

disent qu'il est fort difficile de décider si le monde a été créé de rien, ou des débris d'autres mondes, ou tiré du chaos ; mais ils ajoutent qu'il est vraisemblable, ou plutôt certain qu'il n'exista pas de toute éternité. C'est pour cette raison et pour beaucoup d'autres qu'ils méprisent Aristote, qu'ils ne regardent pas comme un philosophe, mais tout simplement comme un logicien. Les anomalies des mouvements célestes leur fournissent plusieurs raisonnements contre l'éternité de l'univers. Sans les adorer, ils honorent le soleil et les étoiles, comme des êtres vivants et comme les statues, les temples, les autels animés de Dieu. Ils vénèrent le soleil par-dessus tous les autres astres, et ne rendent le culte de Latrîe à aucune créature, mais à Dieu seul, redoutant la peine du talion, qui les ferait tomber dans la misère et la tyrannie s'ils adoraient les créatures. Ils reconnaissent et contemplent Dieu sous la figure du soleil, qu'ils appellent son image, sa face et sa statue vivante, source par laquelle il déverse sur nous la lumière, la chaleur, la vie, la fécondité, en un mot, tous les biens. C'est pourquoi leur autel représente le soleil, et les prêtres adorent Dieu dans le soleil et dans les étoiles, qui sont ses autels, et dans le ciel, comme dans son temple. Ils implorent les anges qui vivent dans les étoiles, leurs habitations vivantes, comme des intercesseurs auprès de Dieu qui fait surtout éclater ses splendeurs dans le ciel et dans le soleil, son trophée et sa statue^{III}.

Voici quelques unes de leurs doctrines :

Les choses inférieures procèdent de deux principes, l'un mâle, l'autre femelle, le soleil et la terre, suivant eux ; l'air est la portion impure du ciel ; le feu vient du soleil ; la mer est la sueur de la terre ou la partie aqueuse produite par la combustion et la fusion des matières qu'elle renferme dans son sein ; elle est aussi le lien qui unit l'air à la terre, comme le sang est celui des esprits animaux et du corps. Le monde est un animal immense dans le sein duquel nous vivons comme vivent les vers dans notre corps. Nous ne devrions donc pas dépendre des étoiles, du soleil et de la terre, mais de Dieu seul ; car nous sommes nés et nous vivons par hasard, au milieu d'eux qui n'ont d'autre destinée que leur accroissement, tandis que Dieu, dont ils ne sont que les instruments,

nous a créés pour une grande fin, dans sa prescience et sa sagesse. Ainsi, nous ne devons de reconnaissance qu'à lui comme à un père, et il nous faut reconnaître que tout vient de lui seul. L'immortalité des âmes n'est pas douteuse ; elles iront après cette vie s'unir aux bons ou aux mauvais esprits, selon qu'elles auront ressemblé ici-bas aux uns ou aux autres ; car les semblables tendent toujours à se réunir. Les Solariens sont à peu près du même avis que nous sur les lieux des peines et des récompenses ; ils sont dans le doute s'il existe d'autres mondes que le nôtre, mais ils pensent que c'est une folie d'affirmer qu'il n'y a rien au-delà de notre globe, car, disent-ils, il n'y a de néant ni dans le monde, ni hors du monde ; Dieu, être infini, est incompatible avec le néant.

Ils admettent deux principes métaphysiques : l'Être, c'est-à-dire Dieu, (car Dieu est le premier de tous les êtres) et le néant, qui est l'absence d'existence et la condition sine qua non de toute chose physique ; car ce qui est déjà ne peut être fait, donc ce qui se crée n'existait pas. La propension au non-être produit le péché qui, par conséquent, n'a pas une cause efficiente, mais bien une cause déficiente. Par cause déficiente, ils entendent le défaut de puissance, de science ou de volonté ; le péché n'existe réellement que par le défaut de volonté, car celui qui a la connaissance et le pouvoir de bien faire doit en avoir la volonté, Or, la volonté naît de la puissance et de la science, mais ne peut les produire. Ce qui est étonnant, c'est qu'ils adorent Dieu dans la trinité, comme nous. Ils disent que Dieu est la souveraine puissance, de laquelle procède la souveraine science, qui est également Dieu, et que de toutes deux procède l'amour, qui est puissance et science tout ensemble ; car il ne peut se faire que ce qui procède ne participe pas de la nature de ce dont il procède. Toutefois, comme ils n'ont pas eu la révélation ainsi que nous, ils ne reconnaissent pas ces trois personnes distinctes, mais ils savent qu'il y a en Dieu émanation et relation de lui-même à lui-même. Ainsi, tous les êtres, en tant qu'ils sont, tirent leur essence métaphysique de la puissance, de la science et de l'amour ; de l'impuissance, de l'ignorance et du non-amour, en tant qu'ils ne sont pas. Or, ils pensent être méritants en possédant ces trois qualités (la puissance, etc.), et démeritants, même sans le vouloir,

par l'absence de toutes les trois ou de la troisième seulement ; car toute nature finie pèche par impuissance ou par ignorance chaque fois qu'elle produit quelque erreur dans la création. Au reste, toutes ces choses sont prévues et ordonnées par Dieu, ennemi du néant et être puissant, savant et aimant par excellence ; c'est pourquoi nul être ne peut pécher en Dieu et que hors de Dieu, tout être pèche. Mais nous ne pouvons sortir de Dieu que par rapport à nous et non par rapport à lui, car c'est un être efficient par essence, et nous sommes déficients. Ainsi, le péché est un acte de Dieu, en tant qu'il existe et qu'il est efficient, mais en tant qu'il tient du non-être et de la déficience (et c'est en cela que consiste la nature du péché), il est en nous et vient de nous qui, par le désordre, tendons au non-être.

L'HOSPITALIER - Dieu! que de subtilité!

LE GÉNOIS - Si j'en avais le temps et si ma mémoire me servait mieux, je te dirais des choses plus étonnantes encore, mais si je ne me hâte, je manque le départ de mon vaisseau.

L'HOSPITALIER - Eh bien! plus qu'un seul renseignement sur la religion : que pensent-ils du péché d'Adam ?

LE GÉNOIS - Ils conviennent qu'une grande corruption est répandue dans le monde, et que les hommes ne sont pas gouvernés selon les véritables lois qui devraient exister ; que les bons sont tourmentés, insultés et dominés par les méchants. Mais ils n'admettent pas le prétendu bonheur de ces derniers, car, disent-ils, ce n'est pas être heureux que d'être obligé de s'annihiler sans cesse, afin de paraître autre que ce qu'on est véritablement, comme le font tant de faux rois, de faux sages, de faux héros et de faux saints, qui, pour soutenir la position qu'ils se sont faite, renoncent continuellement à leur individualité. Ils concluent de cet état de choses qu'une grande perturbation a dû avoir lieu parmi les hommes par un accident inconnu. D'abord, ils inclinèrent à penser, avec Platon, qu'autrefois les astres faisaient leur révolutions, de ce que nous appelons

aujourd'hui occident, à ce point du ciel que nous nommons Orient, puis que leur cours avait changé. Ils pensèrent aussi qu'il était possible que Dieu permît qu'une divinité inférieure réglât les choses d'ici-bas ; mais ils repoussèrent ensuite cette assertion comme erronée. Ils regardent comme plus absurde encore l'opinion de ceux qui prétendent que Saturne, ayant régné d'abord selon la vraie sagesse, Jupiter altéra ce premier règne, et ainsi de suite des autres planètes, bien qu'ils croient que les âges du monde sont réglés par la série des planètes, et que les choses varient infiniment tous les mille ou seize cents ans, par les mutations des apsides. Ils pensent que notre âge est soumis à l'influence de Mercure, quoiqu'il soit contrarié par de grandes conjonctions, et que le retour des anomalies ait une puissance fatale. Ils envient les chrétiens qui se contentent d'attribuer au seul péché d'Adam une aussi grande perturbation, et ils disent que les peines des fautes paternelles doivent retomber sur les enfants, mais non les fautes elles-mêmes. Ils affirment aussi que les péchés des fils remontent à leurs pères, qui n'ont pas suivi les lois de la génération ou ont négligé leur éducation et leur instruction ; c'est pourquoi ils donnent tous leurs soins à ce que la génération et l'éducation des enfants soient bonnes, car leur opinion est aussi que les fautes des pères et des fils retombent sur la République qui ne veille pas à l'accomplissement de ce double devoir. C'est par suite de leur négligence à cet égard que les nations sont plongées dans les malheurs de tous genres. Ce qu'il y a de pis, c'est que les nations appellent paix et bonheur cet état misérable, parce qu'elles ne connaissent pas le vrai bien et qu'elles s'imaginent que le hasard seul régit le monde. Mais celui qui, comme le font les Solariens, étudie la construction du monde et l'anatomie de l'homme (ce qu'on fait chez eux sur les cadavres des suppliciés), ainsi que la structure des plantes et des animaux, est forcé de reconnaître hautement la sagesse et la providence de Dieu. L'homme doit s'appliquer tout entier à suivre la religion et à adorer son Créateur. Or, il ne peut le faire que difficilement, s'il ne cherche et ne reconnaît pas Dieu dans ses œuvres, en observant ses lois et en pratiquant la philosophie qui lui dit : Ne fais pas aux autres ce que tu ne voudrais pas qu'ils te fissent. Nous, qui exigeons de nos enfants

et de notre prochain qu'ils nous honorent et nous rendent le peu de bien que nous leur faisons, ne devons-nous pas avoir plus de respect encore et de reconnaissance envers Dieu, qui nous a tout donné, qui nous a fait ce que nous sommes et en qui nous vivons toujours. Gloire à lui dans tous les siècles !

L'HOSPITALIER - Ce que tu me dis de ces gens-là, qui ne connaissant que la loi naturelle, ont presque deviné le christianisme (qui du reste n'a rien ajouté à la loi naturelle, si ce n'est les sacrements, qui nous aident à l'observer), me fournit un argument très solide en faveur de la religion chrétienne, qui est la plus vraie de toutes et qui régnera un jour sur le monde entier, lorsque les abus qui l'altèrent auront disparu, ainsi que l'enseignent et l'espèrent les plus illustres théologiens. Ils disent aussi que c'est dans le but de réunir toutes les nations sous une même toit, que Dieu à permis que les Espagnols découvrirent le Nouveau Monde. (Je dis les Espagnols, quoique ce soit notre Génois Colomb, le plus grand des héros, qui en ait fait le premier la découverte.) Les philosophes de la Cité du Soleil seront donc les hommes choisis par Dieu pour rendre témoignage à la vérité. Au reste, je conclus de tout cela que nous marchons en aveugles, et que nous ne sommes que les instruments de Dieu. Quelques hommes s'élancent à la découverte de nouveaux continents, guidés par l'appât des richesses, mais Dieu les y pousse dans un but bien plus élevé. Le soleil tend à brûler la terre et non à produire des plantes, des hommes, etc. Mais Dieu se sert de la lutte du soleil et de la terre pour produire les êtres. Louange et gloire à Dieu !

LE GÉNOIS - Eh ! que dirais-tu, si tu savais tout ce qu'ils ont appris par l'astrologie et par la lecture de nos prophètes ? Ils disent que notre siècle à lui seul a produit plus de choses extraordinaires en cent ans, que le monde entier en quatre mille ans, et qu'il a été publié plus de livres en ce siècle qu'il n'en avait paru en cinq mille ans. Ils admirent les inventions de l'imprimerie, de la poudre et de la boussole, signes évidents et instruments de la réunion du monde entier au même bercail. Ces

merveilleuses inventions ont été faites, ajoutent-ils, sous l'influence de la Lune et de Mars, tandis qu'une grande conjonction avait lieu dans le triangle du Cancer^{iv}. Cette influence nous donne une nouvelle navigation, de nouvelles armes et des royaumes nouveaux. Tandis que de grandes conjonctions avaient lieu dans le triangle du Cancer, dans l'apside de Mercure, qui parcourait le signe du Scorpion, ces inventions ont été faites sous l'influence de la Lune et de Mars, qui sont tout puissants dans ce triangle pour inaugurer de nouvelles navigations, de nouveaux règnes et de nouvelles armes. Mais aussitôt que l'apside de Saturne entrera dans le Capricorne, celle de Mercure dans le Sagittaire, celle de Mars dans la Vierge, après les premières grandes conjonctions et l'apparition d'une nouvelle étoile dans la monarchie cassiopienne, les lois et les arts seront renouvelés, il y aura de nouveaux prophètes et le christianisme triomphera. Mais il faudra renverser et arracher avant que de bâtir et de planter. Adieu ! Laisse- moi partir, car mes affaires m'attendent. Je veux te dire encore qu'ils ont trouvé le moyen de s'élever dans les airs ; c'est le seul art qui leur manquât ; ils espèrent trouver bientôt des lunettes à l'aide desquelles ils découvriront des astres inconnus, et des cornets acoustiques qui leurs permettront d'entendre les harmonies des cieux.

L'HOSPITALIER - Hem ? ah ! ah ! ah !.. tout cela me plaît beaucoup, certainement, mais comment le Cancer, qui est le signe femelle de la Lune et de Vénus, peut-il influencer dans l'air qui est aqueux ?

LE GÉNOIS - Ils disent que, par cela même que ce signe est femelle, il apporte la fécondité dans le ciel, et que de là vient que les forces les moins grandes dominant aujourd'hui. La preuve en est que le règne des femmes a prévalu dans notre siècle. De nouvelles amazones ont paru entre la Nubie et le Monomotapa, et en Europe, nous avons vu régner : Roxelane en Turquie, Bonne en Pologne, Marie en Hongrie, Élisabeth en Angleterre, Catherine en France, Blanche en Toscane, Marguerite en Belgique, Marie en Écosse, Isabelle (qui aida à la découverte du Nouveau Monde) en Espagne. Aussi un grand poète de notre temps commence son

poème en célébrant les femmes :

Je chante les dames, les chevaliers, les armes et les amours, etc...^v.

Les poètes maudits et hérétiques pullulent par l'influence de Vénus et de la Lune, ils ne parlent plus que de courtisanes et d'amours honteux ; les hommes se transforment en femmes et d'une voix flûtée s'appellent : votre seigneurie. En Afrique, où règne l'influence du Cancer et du Scorpion, outre les amazones, on voit à Fez et dans le Maroc des lupanars publics d'hommes et une foule d'autres choses infâmes. Or, le triomphe du Cancer (parce qu'il est au tropique, à l'apogée de Jupiter, du Soleil et de Mars) par la Lune, Mars et Vénus a annoncé la découverte du nouvel hémisphère, la possibilité de faire le tour du globe et le gouvernement des femmes ; et par Mercure et Mars, la découverte de l'imprimerie et de l'arquebuse, sans compter qu'il annonce encore le renouvellement de toutes les lois ; car dans le Nouveau Monde, dans tout le littoral de l'Afrique et de l'Asie méridionale, le christianisme s'est établi par la force de Jupiter et du Soleil, qui influent sur les choses divines et humaines.

Cependant, en Afrique, les Sétis furent indiqués par la Lune et par Mars. En Perse, la secte d'Ali fut inaugurée par le Sofi, sous Vénus et Jupiter, qui amenèrent en même temps le renouvellement du gouvernement. Mais en Allemagne, en France et en Angleterre, et dans tout le nord de l'Europe, l'hérésie se propage et favorise la corruption sous l'influence de Mars, de Vénus et de la Lune, qui ont la toute puissance dans ces pays et font violence au libre arbitre de l'homme. L'Espagne et l'Italie, grâce à l'influence du Sagittaire et du Lion, qui sont leurs signes, sont restées fermes dans la religion chrétienne et dans la pureté de leurs mœurs. Ensuite par la Lune et par Mercure, et par l'apside du Soleil, les Solariens ont de nouveaux arts, car les astres peuvent enseigner le moyen de se diriger dans les airs.

Combien de choses m'ont appris ces sages sur les changements des apsides, et des excentricités et des obliquités, et des équinoxes et des solstices et des pôles, et sur la confusion des signes célestes, qui agissent dans les espaces immenses de la machine du monde, et sur les relations mystiques entre les choses de la terre et celles qui sont au-delà de notre globe, et sur

les révolutions qui adviendront après la grande conjonction du Bélier et de la Balance, signes équinoxiaux du rétablissement des anomalies. Mais je te prie de ne pas me retenir plus longtemps. Il me reste beaucoup de choses à faire, et tu sais combien je dois me hâter. Une autre fois je t'en dirai davantage.

J'ajouterai encore cependant qu'ils croient au libre arbitre de l'homme et qu'ils disent que si quarante heures d'horribles tortures n'ont pu forcer certain philosophe, qu'ils regardent comme très grand^{vi}, à dire une seule parole sur ce qu'on voulait lui faire avouer, par cela seul qu'il avait résolu de se taire, à plus forte raison, les étoiles ne sauraient nous faire agir contre notre volonté, puisqu'étant plus éloignées de nous que les choses de la terre, elles influent moins fortement sur nous. Mais, comme les étoiles opèrent insensiblement une certaine modification dans les sens, les hommes, qui sont plutôt soumis aux sens qu'à la raison divine, sont subjugués par les étoiles. La même constellation qui fit exhaler des vapeurs fétides des cadavres des hérétiques, a dans le même temps fait exhaler de suaves odeurs de vertu des fondateurs des ordres des jésuites, des minimes et des capucins, et a vu la religion du Christ s'étendre dans le Mexique, grâce à Fernand Cortès.

J'achèverai de te dire une autre fois tout ce qui doit arriver prochainement dans le monde. L'hérésie a été classée parmi les œuvres des sens par saint Paul, et les étoiles dans les choses sensuelles nous portent à l'hérésie ; mais dans les choses rationnelles elles nous portent à la vraie et sainte loi rationnelle, loi de la raison première du Verbe de Dieu, digne d'être loué toujours.

L'HOSPITALIER - Attends, une minute encore !

LE GÉNOIS - Je ne puis, je ne puis!

FIN DE LA CITÉ DU SOLEIL

- I Suit un morceau sur l'astrologie tout à fait inintelligible.
- II Gaïeta, philosophe de Cosenza.
- III Suit un passage d'astrologie très obscur.
- IV Ceci et tout ce qui suit est l'expression de la croyance de Campanella à l'astrologie.
- V L'Arioste.
- VI Allusion à lui-même.